Anno 62 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 31 Ottobre 1928 - Anno VII MATTINO Num. 259

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	46 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalibri di cromoto - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea esclusa. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Consiglio dei Ministri approva l'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio

e le norme per l'attuazione della Carta del Lavoro

Riforma della burocrazia - Gli uffici di collocamento: parità di rappresentanza fra lavoratori e datori di lavoro - Governatorato di Roma - Finlandia, Impero Etiopico, Persia e Grecia - Modificazioni alla legge sugli avvocati - Fiume - L'agricoltura e l'immigrazione in Somalia - I miglioramenti per gli ufficiali inferiori di fanteria e cavalleria

Roma, 30.

Stamane alle ore 10 si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri sotto la Presidenza del Capo del Governo. Erano presenti tutti i Ministri, eccettuato l'on. Giuriati. Segretario l'on. Giunta.

In principio di seduta il Capo del Governo ha comunicato di avere proceduto alla nomina di un Comitato per il perfezionamento dei metodi di lavoro e di controllo dell'amministrazione dello Stato. Del Comitato sono stati chiamati a far parte l'on. Prof. Alberto De Stefani, presidente; l'on. Mayer, l'on. Quartieri, l'on. Maraviglia, l'on. Mazzini, il comm. Aldo Lusignoli ed il comm. Alberto Pirelli, membri. Il Comitato dovrà presentare le sue proposte al Capo del Governo non oltre il 31 marzo prossimo.

Presidenza

Indi il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge presentato dal Capo del Governo per l'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo. Questo disegno di legge sarà presentato al Senato nella prima seduta della prossima riapertura. Ugualmente su proposta del Capo del Governo il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che delega il Governo ad emanare norme aventi forza di legge per la completa attuazione della Carta del Lavoro. Con questo provvedimento si riconosce formalmente valore di legge alla Carta del Lavoro e se ne affida l'attuazione dei principi al potere esecutivo che ha possibilità di provvedere in relazione alle diverse situazioni giuridiche ed economiche cui può dare luogo lo sviluppo del sistema corporativo.

Infine sempre su proposta del Capo del Governo sono stati approvati:

1.o) Uno schema di provvedimento concernente l'ordinamento dell'Istituto Centrale di statistica al fine di disciplinarne il funzionamento, svolgendone l'amministrazione in relazione ad esigenze pratiche manifestatesi nei primi anni di funzionamento dell'Istituto, e alla più vasta mira di azione ora assegnatagli.

2.o) Un disegno di legge che dispone il passaggio al Ministero della Pubblica Istruzione del R. Istituto Superiore Navale di Napoli e degli Istituti nautici dipendenti dal Ministero della Marina.

3.o) Un disegno di legge che dichiara festivo a tutti gli effetti civili il giorno 19 marzo dedicato a San Giuseppe.

Corporazioni

Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, il Consiglio ha inoltre approvato:

1.o) Uno schema di provvedimento con cui si provvede al finanziamento degli Uffici per il collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati.

2.o) Uno schema di regolamento per l'attuazione del R. Decreto 29 marzo 1928 numero 1003, sulla disciplina nazionale della domanda e della offerta del lavoro.

Questo provvedimento tende ad integrare e completare le norme generali già emanate in modo da assicurare anche nei particolari il più perfetto funzionamento e la maggiore disciplina degli istituendi uffici: ciascun ufficio comprende una commissione amministrativa con carattere prevalentemente direttivo, presieduta da un rappresentante del Partito Nazionale Fascista e composta di rappresentanti delle Associazioni sindacali di datori di lavoro e di lavoratori in eguale numero. Questo rapporto di parità fra i rappresentanti delle due parti appare infatti come la più equa a chiunque consideri il problema con spirito fascista, cioè sgombro da passioni di parte. L'Ufficio ha poi annesso alla commissione alcuni collocatori con mansioni esecutive. Questi collocatori sono scelti fra i dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori. Essi sono infatti possono intendere i bisogni e le aspirazioni dei lavoratori della cui compagine provengono. Gli obblighi dei datori di lavoro e dei lavoratori di fronte agli Uffici di collocamento sono sostanzialmente due: comunicare le assunzioni in servizio; denunziare le cessazioni dal servizio. In questo modo ogni Ufficio di collocamento può sapere in ogni istante quanti e quali dei lavoratori della zona e della categoria per cui è competente siano occupati e quanti disoccupati.

Interno

Successivamente il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha presentato al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

1. — Schema di disegno di legge recante modifiche all'ordinamento del governatorato di Roma.

Il R. Decreto legge del 28 ottobre 1925, n. 1948, concernente l'istituzione e l'ordinamento del governatorato di Roma, costituì una notevole direttiva di attuazione dei principi direttivi del nuovo diritto pubblico fascista nel campo degli ordinamenti amministrativi degli Enti locali. Ma il progresso ulteriore che la Rivoluzione fascista ha successivamente realizzato nel campo generale della legislazione, consiglia di aggiornare il decreto del 28 ottobre 1925, in quelle parti che non appariscono più rispondenti alle esigenze della situazione ed al sentimento della coscienza pubblica, la quale sempre più si è andata convincendo della necessità di dare alla capitale del Regno una amministrazione che nella sua peculiarità rispondesse alle esigenze particolari di una città, dove gli interessi locali sono superati dalla preminenza degli interessi nazionali. Già le disposizioni vigenti hanno cercato di rispondere a questo bisogno stabilendo che il Governatore, i vice-governatori ed il segretario generale del Governatorato sono funzionari dello Stato. Ciò non esclude che il Comune di Roma mantenga, come difatti mantiene, il carattere giuridico di corporazione territoriale e di ente morale e che i suoi amministratori, pur investendo la qualifica di funzionari dello Stato, rimangano sempre rappresentanti della persona giuridica «Governatorato».

Le principali modifiche apportate al decreto-legge del 28 ottobre 1925 con lo schema approvato dal Consiglio dei Ministri, sono le seguenti:

a) I due vice-governatori vengono ridotti a uno in omaggio a quel principio generale della legislazione che vieta di moltiplicare organi senza evidente necessità;

b) le funzioni del vice-governatore vengono rigorosamente definite per evitare anche il pericolo di dualismi assolutamente indesiderabili. Il vice-governatore coadiuva il Governatore in tutti gli affari nei quali il Governatore ritenga utile tale collaborazione e lo sostituisce in caso di assenza e di impedimento;

c) sono aboliti i rettori, figura imprecisa di «quasi amministratore» con competenza e responsabilità non ben definite;

d) tutti i provvedimenti del Governatore nelle materie nelle quali non sia richiesta una speciale approvazione, sono dichiarati definitivi, e in nessun caso è ammesso che i consultori abbiano facoltà di impugnare il provvedimento del Governatore;

e) la Consulta di Roma è composta di 12 membri nominati con R. Decreto Reale su proposta del Ministro dell'Interno di concerto con quello delle Corporazioni. Essa è convocata e presieduta dal Governatore. La ragione per cui si è ritenuto di adottare il sistema speciale per la nomina dei consultori di Roma è molto evidente. Nella società municipale di Roma non si verifica quella differenziazione e localizzazione di interessi che si verifica in ogni altra società comunale, poichè gli interessi dell'Urbe sono legati a quelli della Nazione, così strettamente da non poterli distinguere e separare da essa. Perciò era naturale e logico stabilire che i consultori di Roma, anzichè essere designati, come quelli di ogni altro comune dalle società professionali, espressione di interessi rispettabilissimi ma pur sempre di carattere differenziato e particolare, siano nominati direttamente dal Governo fascista che nell'attuale momento storico rappresenta in grado la coscienza della Nazione e la personalità dello Stato, e ne assumano dal Governo stesso la diretta investitura della propria competenza. Ciò non esclude che si possa assicurare alla Consulta di Roma la partecipazione di alcuno dei più diretti rappresentanti delle associazioni professionali sulla base di quelle personali deliberazioni che in varie Confederazioni potranno ben essere invitate a fare in via amministrativa. Con lo schema di provvedimento in esame l'ordinamento del Governatorato di Roma può considerarsi definito in conformità sostanzialmente ai principi direttivi del Regime, che essendo libero da ogni soggezione ai particolarismo di carattere locale, ha potuto assicurare alla Capitale la speciale organizzazione direttiva alla quale essa aveva diritto.

2.o) Uno schema di disegno-legge recante l'ampliamento della provincia di Viterbo, alla quale vengono aggregati i Comuni di Mazzano Romano, Mercatello di Castro, Monterosi, Nepi, Oriolo Romano e Ponzano Romano, San Oreste e Tarquinia, esclusa la parte di territorio situato alla sinistra del fiume. Il provvedimento è giustificato da esigenze pratiche ed amministrative che l'esperienza ha messo in evidenza e sarà per riuscire assai utile allo sviluppo agricolo e commerciale della provincia di Viterbo.

3.o) Uno schema di provvedimento legislativo che conferisce al podestà di Milano poteri straordinari per portare a compimento entro il 30 giugno 1929 gli ordinamenti degli uffici servizi della città.

4.o) Uno schema di provvedimento in virtù del quale, per ragioni di opportunità finanziaria ed amministrativa, una parte del territorio del Comune di San Giovanni Teatino, della provincia di Chieti, è aggregato al Comune di Pescara.

5.o) Uno schema di regolamento per l'esercizio ostetrico delle levatrici già approvato dal Consiglio Superiore di Sanità.

In questo regolamento sono dettate norme chiaramente precise di ordine tecnico e di ordine amministrativo concernenti l'esercizio di un'arte sanitaria quale è quella delle levatrici, delicatissima e molto importante anche dal punto di vista dell'incremento demografico. Il provvedimento è un nuovo indice del vivo interesse del Governo fascista per tutto ciò che si attiene alla tutela igienica e sanitaria.

Esteri

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del Capo del Governo, Ministro degli Esteri:

1.o) Uno schema di decreto relativo all'abrogazione, a datare dal 1.o luglio 1927, del R. Decreto 1.o marzo 1926 n. 431: (patente di vettore per il Nord America).

2.o) Uno schema di decreto concernente l'approvazione del trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario firmato in Helsingfors fra Italia e Finlandia, il 21 agosto 1928.

3.o) Uno schema di decreto relativo all'approvazione della convenzione radiotelegrafica e annessi regolamenti generali e regolamento addizionale riveduti alla Conferenza internazionale di Washington dell'ottobre-novembre 1927, ivi firmato il 25 novembre 1927;

4.o) Lo schema di decreto per l'approvazione dell'accordo per gli scambi degli atti di stato civile firmato ad Helsingfors fra l'Italia e la Finlandia, il 21 agosto 1928.

5.o) Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione del trattato di amicizia, conciliazione e arbitrato, fra il Regno d'Italia e l'Impero Etiopico, firmato ad Addis Abeba il 2 agosto 1928.

6.o) Uno schema di provvedimento circa l'esecuzione della Convenzione fra il Regno d'Italia e l'Impero Etiopico, firmato in Addis Abeba il 2 agosto 1928 Anno VI per la costruzione da parte del R. Governo d'una strada automobilistica da Asamb al confine etiopico e da parte del Governo etiopico di una strada automobilistica da detto confine a Dessiè; e per la concessione da parte del R. Governo al Governo etiopico di una zona franca ad Asamb.

7.o) Uno schema di provvedimento circa l'esecuzione dei seguenti scambi di Note fra l'Italia e la Persia:

a) scambi di Note eseguiti in Teheran il 25 giugno 1927 per concludere un accordo provvisorio fra l'Italia e la Persia allo scopo di regolare i rapporti fra i due Paesi fino al 10 maggio 1929, con allegata dichiarazione in materia giudiziaria fatta dal Geronte (il Ministero degli Affari Esteri persiano) al Regio Ministro di Teheran all'atto degli scambi della Note di cui sopra;

b) uno scambio di Note eseguito in Teheran in data rispettivamente del 1°11 e del 24 luglio 1927 per la interpretazione del penultimo alinea della Nota italiana del 25 giugno 1927 relativo alle esportazioni dalle Colonie e dai possedimenti italiani verso la Persia.

8.o) Uno schema di provvedimento per l'approvazione del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario firmato a Roma fra l'Italia e la Grecia il 23 settembre 1928.

Giustizia

Su proposta del Ministro della Giustizia il Consiglio dei Ministri ha poi approvato:

1.o) Uno schema di provvedimento con il quale si apportano modificazioni alla Legge sugli avvocati e procuratori nei riguardi del Consiglio degli Ordini e del Consiglio Superiore Forense.

L'ordinamento dei Collegi degli avvocati e dei procuratori quale venne stabilito dalla legge 25 marzo 1926 n. 453 e dai successivi R. Decreti 6 maggio 1926, n. 747 e 26 agosto 1926 n. 1652 non ha avuto finora la sua integrale attuazione per il fatto che la revisione degli Albi di detti professionisti a cui è subordinata la ricostituzione dei Collegi, non è stata ancora ultimata. D'altra parte è quasi due anni e mezzo dalla istituzione dei Sindacati professionali (Legge 3 aprile 1926, n. 1634 e R. Decreto 1.o luglio 1926, n. 1130) si è potuto constatare come questi uffici siano in pieno e regolare funzionamento, per modo che ove si mantenessero le attuali norme sulla composizione dei Consigli degli Ordini (metà dei membri eletti dalle assemblee e metà nominati dalle Associazioni legalmente riconosciute: art. 6 R. Decreto 6 maggio 1926, n. 747), ne verrebbe che i detti Consigli finirebbero per divenire una emanazione esclusiva delle Associazioni sindacali in parte direttamente, in parte attraverso le assemblee, il che evidentemente non sarebbe razionale. Appare infatti necessario che l'alta vigilanza spettante al Governo su quali importanti organi professionali abbia una estrinsecazione reale ed effettiva nel concorso del Governo stesso alla nomina dei componenti dei collegi. Sperò con il provvedimento sovramenzionato si stabilisce che il Governo nominerà metà dei membri dei Collegi fra le persone che saranno designate dalle Associazioni sindacali, e sceglierà l'altra metà fra coloro che riterrà più idonei. Con lo stesso provvedimento viene fissato in 21 il numero dei membri del Consiglio Superiore forense. Si riduce così di 9 il numero stabilito dalla Legge 25 marzo 1926, n. 453, ma con aumento di 8 rispetto all'attuale Commissione Reale Superiore straordinaria. Questa modificazione è suggerita dall'esperienza perchè la Commissione Reale straordinaria incontra difficoltà a funzionare regolarmente con 15 membri, mentre d'altro canto un organo composto di 32 membri sarebbe troppo numeroso. Con le norme proposte si viene ad assicurare maggiormente, secondo le direttive generali del Regime, la disciplina di questa eminente classe di professionisti alla quale sono riservati compiti tanto elevati e di così grande importanza sociale.

2.o) Uno schema di decreto che estende al territorio di Fiume la legislazione sulla professione di ragioniere. Nel territorio di Fiume, annesso al Regno in virtù del R. D. L. 22 febbraio 1924, n. 211 ancora non sono in vigore le disposizioni che disciplinano nel Regno la professione di ragioniere, e cioè quelle della Legge 15 luglio 1906, n. 327, e quella del regolamento approvato con R. D. 9 dicembre 1906, n. 715. Allo scopo di unificare anche in questa materia la legislazione, appare necessario applicare nel suddetto territorio tanto la Legge 15 luglio 1906, n. 327, quanto il R. D. 9 dicembre 1906 n. 775, che già vennero estesi alle altre provincie annesse con il R. D. 8 febbraio 1923, n. 279. Nello stesso tempo occorre mettere in vigore nel territorio di Fiume il R. D. 28 agosto 1927, n. 1787, contenente le norme di coordinamento della legge e del regolamento sindacali con la Legge 3 aprile 1926 n. 563, e con il R. D. L.o luglio 1926, n. 1130, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. A ciò si provvede con il predetto schema di decreto nel quale sono pure dettate le disposizioni occorrenti per coordinare le norme che si riferiscono alla legislazione vigente in materia nel territorio di Fiume.

3.o) Uno schema di decreto contenente ulteriori disposizioni transitorie di situazione del R. Decreto 26 febbraio 1928 n. 471 sulle controversie individuali del lavoro. Con questo provvedimento vengono date norme transitorie per gli appelli delle sentenze già pronunziate dai Tribunali sulle controversie in materia di impiego privato. Sebbene nel R. Decreto 26 febbraio 1928 n. 471 sulle controversie individuali del lavoro non manchino disposizioni generali, le quali dovrebbero valere di regolare i detti appelli, qualche dubbio sorto nella pratica ha indotto il Governo a dettare alcune più precise norme particolareggiate al fine di evitare che si agitino controversie di carattere puramente processuale.

Colonie

Su proposta del Ministro delle Colonie è stato approvato uno schema di R. Decreto che reca importanti modificazioni all'ordinamento per le concessioni agricole in Somalia.

Esaminata la situazione nella quale si trovano i concessionari di quella Colonia si è ritenuto necessario proporre alcune modificazioni all'attuazione dell'ordinamento fondiario che risale al 1911, soprattutto allo scopo di rendere possibile ai concessionari di approfittare dei vantaggi del reddito fondiario e fondiario-agricolo. Oggi i concessionari trovano difficile, e si può dire impossibile, valersi del credito perchè non possono offrire garanzie al presidio, poichè secondo il vigente ordinamento fondiario le concessioni non possono mai passare di proprietà, mentre è anche difficile la loro commerciabilità per mezzo di cessioni a trasferimenti, ciò che diminuisce il valore che le concessioni stesse possono presentare nei riguardi dei prestiti. Per eliminare l'inconveniente accennato si adotta per le concessioni agricole lo stesso sistema che recentemente è stato applicato per le Colonie libiche (R. Decreto 7 giugno 1928 N. 1600) a per il quale tali concessioni sono accordate sotto forme che consentono con facilità ai concessionari di divenire subito ed in breve tempo proprietari definitivi ed assoluti dei terreni, mentre opportune disposizioni provvedono a che tali passaggi di proprietà avvengano solo dopo che i concessionari abbiano interamente adempiuto ai loro obblighi, che per la completa valorizzazione dei terreni, sono imposti nei disciplinari allegati agli atti di concessione. Le due forme di concessioni proposte, uguali a quelle adottate nella Colonia libica sono:

1.o) Concessione perpetua soggetta al pagamento di un annuo canone con facoltà nel concessionario di chiedere ed ottenere il riscatto e divenire libero assoluto proprietario del fondo pagando la quota fissata nel «disciplinare» dopo che egli abbia interamente valorizzati i terreni, restando come corrispettivo in diritto dell'amministrazione di procedere alla revoca della concessione se il concessionario non adempie ai suoi obblighi nei termini e condizioni stabiliti nel disciplinare.

2.o) Trasferimento in proprietà dei terreni concessi mediante pagamento in parte rateale del prezzo per essere fissato nell'atto di concessione, senza la clausola risolutiva dell'annullamento del contratto nel caso che il concessionario non adempia agli obblighi assunti nei termini e condizioni stabiliti nel disciplinare.

L'altro ordine di varianti ha lo scopo di rendere più facili le cessioni ed i trasferimenti sia per atto tra vivi, che per causa di morte, delle concessioni non ancora divenute definitive, mantenendo solo quei vincoli che sono necessari per garantire gli interessi dell'amministrazione e della colonizzazione. In conformità dei principi sopra esposti lo schema di decreto reale comporta l'ordinamento delle concessioni con norme intese a meglio salvaguardare gli interessi dell'amministrazione per la migliore valorizzazione dei terreni e meglio precisare la situazione giuridica del concessionario di fronte all'amministrazione.

E' stato pure approvato un nuovo ordinamento del regime dell'immigrazione delle colonie. L'immigrazione nelle nostre colonie di diretto dominio era sinora regolata da norme diverse, frammentarie, non sempre armoniche tra loro e d'altro lato non coordinate alle recenti disposizioni del Regno relative all'esodo dei connazionali. Per tali ragioni, ed ancora più per le mutate condizioni economiche delle nostre colonie e l'incipiente colonizzamento italiano, nonchè per l'avviato movimento turistico, si è ritenuto necessario un nuovo ordinamento, che non è soltanto aderente alle condizioni attuali di esse, ma integra l'opera di riordinamento giuridico ed amministrativo coloniale ed allo stesso tempo si coordina alla legislazione metropolitana in materia di emigrazione e di passaporti. Pur con le dovute cautele per impedire l'afflusso incontrollato ed intempestivo di connazionali nelle colonie ove non possono andare se non in misura da trovare lavoro e comunque con mezzi di sussistenza, si sono rese nel progetto presentato più agevoli le modalità di emigrazione sia con l'abolizione del passaporto speciale della Colonia, sia con l'abolizione del deposito sinora richiesto per ottenere il rilascio del passaporto stesso.

Queste innovazioni non soltanto valgono a facilitare l'emigrazione e la visita delle nostre colonie, ma hanno anche una portata morale, perchè eliminano il fondamento precipuo della comune e deplorevole opinione che le colonie fossero considerate quasi come territorio esterò dallo stesso Stato italiano.

Infine, seguendo le esigenze della stabile immigrazione coloniale in colonia a fine di popolamento, si è per la prima volta stabilito che i connazionali residenti da oltre tre anni in colonia vi siano considerati come domiciliati. Queste, come le altre innovazioni accennate, rappresentano altrettanti elementi significativi della politica coloniale fascista.

Sono stati approvati anche i seguenti schemi di provvedimenti:

Schema di decreto che modifica il R. Decreto 25 maggio 1925, n. 968 concernente l'assicurazione degli operai per infortuni sul lavoro in Tripolitania ed in Cirenaica;

Schema di decreto contenente norme per la concessione di mutui ai municipi delle colonie dell'Africa settentrionale per costruzione di opere pubbliche.

Provvedimenti militari

Il Consiglio ha anche approvato, su proposta del Ministro della Guerra, uno schema di provvedimento concernente la carriera degli ufficiali inferiori di fanteria e cavalleria e degli ufficiali del corpo veterinario militare. Come è noto l'avanzamento nei gradi inferiori di fanteria e cavalleria stanno attraversando in confronto al celere progresso della carriera degli stessi gradi delle altre armi una crisi che trae origine da un complesso di cause diverse per cui si è andato formando, specialmente nei tenenti di fanteria, uno stato d'animo di apprensione a riguardo delle prospettive meno più difficili della loro carriera. In relazione a questa situazione il provvedimento ora approvato dal Consiglio dei Ministri tende ad accelerare la promozione nei gradi inferiori della fanteria e cavalleria e a colmare in parte temporaneamente il distacco esistente fra le promozioni in dette Armi e quelle nelle altre facilitando così la via all'adozione delle ulteriori misure già allo studio per raggiungere la perequazione completa fra tutte le Armi. Il provvedimento riguarda anche i quadri degli ufficiali del corpo veterinario con alcuni ritocchi organici che migliorano notevolmente la carriera e valgono perciò ad allettare i giovani laureati ad accedervi.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle 13, si riunirà nuovamente giovedì, 1.o novembre, alle ore 10.

L'importanza dei provvedimenti

Roma, 30, notte.

Il lavoro dell'anno VII — che sarà, secondo l'assicurazione di Mussolini, «ricco di aventi importanti ed opere gigantesche» — è stato iniziato dal Consiglio dei Ministri.

Il resoconto ufficiale di questa prima riunione è eloquente per l'importanza e il numero delle deliberazioni adottate. Il Consiglio ha anzitutto approvato i disegni relativi al Gran Consiglio ed alla Carta del Lavoro, sicchè tra breve quelli che sono stati voti dell'organo massimo della Rivoluzione, avranno pieno carattere legislativo.

L'assalto alla burocrazia

Due altri provvedimenti meritano un particolare rilievo: quello relativo al perfezionamento dei metodi di lavoro e di controllo dell'amministrazione dello Stato, e quello relativo alle colonie. Si tratta di due schiette realizzazioni fasciste, che, sebbene in campo diverso, dimostrano una perfetta adeguazione del regime alle esigenze della vita nazionale.

La nomina del Comitato per il perfezionamento dei metodo di lavoro e di controllo dell'amministrazione dello Stato significa che il Governo intende affrontare in pieno il problema della burocrazia. Non che questa debba essere o epurata o cambiata o comunque riprovata; bisogna riconoscere che, specie in questi ultimi anni, la burocrazia italiana si è mostrata degna dei compiti che le sono stati affidati; poche burocrazie possono in realtà essere paragonate a questa nostra, fedele, disciplinata, laboriosa e patriottica. Il problema è altro: si riferisce infatti ad un assetto diverso di essa, a diverso metodo di lavoro, che urge instaurare per rendere più snelli ed economici i servizi statali. Questo è opportuno ed urgente; e lo Stato, spogliandosi di molte superstrutture di vecchi metodi e di radicate abitudini, può portare nei suoi organismi, che tanta parte hanno nella vita del Paese, quei metodi più moderni, più rapidi ed economici insieme che, attraverso le più recenti esperienze non solo nel campo privato, ma anche in qualche altro organismo statale, hanno dato soddisfacenti risultati. Le proposte dunque che il Comitato nominato dal Duce è chiamato a fare, hanno pregiudizialmente un duplice fine: giovare allo Stato e giovare al Paese.

La serie dei provvedimenti relativi alle Colonie è senza dubbio tra le più notevoli che in questi ultimi tempi si siano avute in questo campo. A parte l'estensione alla Somalia del sistema adottato per le concessioni libiche, in modo che anche i concessionari della nostra colonia orientale potranno divenire in breve tempo proprietari dei terreni, è di particolare importanza il provvedimento relativo alla immigrazione nella colonia. Finora questa materia era regolata da diverse norme che rendevano non facile non solo l'immigrazione vera e propria, ma il semplice viaggio nei nostri domini di oltre mare. Tolto questo inceppo, reso agevole ora l'andata dei nostri connazionali nella colonia, non solo si dimostrano l'unità morale e territoriale dei nostri possedimenti e della madre patria; ma si completa il regime dell'immigrazione che il Regime fascista ha radicalmente rinnovato, considerando in genere come dannoso all'economia ed alla compattezza spirituale della Nazione, l'allontanamento degli italiani all'estero.

Gli uffici di collocamento

Inoltre va segnalato il provvedimento, annunciato ed atteso, sugli uffici di collocamento. Si tratta del regolamento al regio decreto 29 marzo 1928, n. 1003, sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta del lavoro. Il regolamento oggi approvato assicura la retta applicazione del decreto fondamentale, detta una più particolareggiata disciplina del funzionamento degli istituiti uffici, ne fissa le definitive norme di vita. Poichè in tutto l'ordine giuridico degli uffici di collocamento, tre momenti appaiono di decisiva importanza, e cioè la struttura degli uffici, il controllo sulla loro opera, e l'obbligo dei datori di lavoro e dei lavoratori di fronte ad essi così in tre parti si può in sostanza dividere il regolamento, ciascuna riguardante uno di questi problemi.

Anzitutto gli uffici potranno essere nazionali, interprovinciali e provinciali e potranno avere delle sezioni in località diverse da quella in cui hanno la sede principale. Essi potranno occuparsi di una o più categorie di lavoratori. Per quello che riguarda la loro organizzazione, il regio decreto 29 marzo aveva istituito in seno a ciascun ufficio la Commissione amministrativa ed i collocatori. Dell'una e degli altri ora il regolamento determina la nomina e le mansioni, sempre ispirandosi alla *mens legis* del decreto fondamentale, cioè attribuendo alla Commissione funzioni di carattere prevalentemente direttivo ed ai collocatori funzioni soprattutto esecutive.

La Commissione, presieduta dal rappresentante del Partito nazionale fascista, è composta da rappresentanti delle Associazioni sindacali di datori di lavoro e di lavoratori in egual numero. Si è ritenuto che gli Uffici di collocamento siano istituiti non a vantaggio esclusivo dei lavoratori o degli imprenditori, ma degli uni e degli altri insieme, e che perciò gli uni e gli altri siano egualmente interessati a dirigerne l'azione ed a sorvegliarne il funzionamento. I collocatori invece sono scelti tra i dirigenti di Organizzazioni dei lavoratori. Solo gli uomini che siano a contatto immediato coi lavoratori, che provengano dalla loro classe o comunque abbiano vissuto a lungo insieme con loro, possono intenderne le aspirazioni, i bisogni e le sofferenze. D'altro canto il fatto che l'opera di questi collocatori debba tutta essere compiuta sotto il vigile sguardo dell'organo paritetico, cioè della Commissione amministrativa, garantisce sufficientemente che essi non trasmoderanno in alcun modo, che gli interessi della produzione saranno sempre legge suprema della vita e dell'azione degli Uffici.

Dato che l'Ufficio avrà per necessità maneggio di fondi, è stata istituita una carica di economo-cassiere, istituzione imposta da evidenti necessità contabili che non occorre illustrare. La vigilanza e la tutela poi sugli Uffici di collocamento possono venire principalmente attuate in due modi: con l'esame dei bilanci e dei conti mediante ispezioni ed inchieste. Sono esercitate da due organi: dal Ministero delle Corporazioni e dalla Sezione lavoro e previdenza sociale del Consiglio provinciale dell'Economia. La necessità di una rigorosa sorveglianza non ha bisogno di essere dimostrata. Si tratta di organi nuovi e di delicata funzione: soprattutto in principio potranno esservi casi di inesperienza e di incomprensione, che occorrerà poter prontamente emendare e reprimere.

Gli obblighi dei datori di lavoro e dei lavoratori di fronte a questa nuova legislazione possono ridursi a quello di dare notizia all'Ufficio di collocamento dell'inizio e della cessazione del rapporto di lavoro. In questo modo ogni Ufficio di collocamento è messo in grado di sapere in ogni istante quanti lavoratori della zona e della categoria per cui è competente siano occupati e quanti disoccupati.

Quali sono le loro grandi linee i principii e le norme fondamentali del nuovo ordinamento della domanda e dell'offerta di lavoro. Ma come appare da questo breve riassunto, il regolamento testè approvato dal Consiglio dei Ministri, pure completando ed integrando il decreto del marzo, lascia un campo abbastanza ampio ai decreti istitutivi e alle istruzioni che impartirà il Ministero delle Corporazioni, tenendo conto naturalmente delle diversità degli Uffici, della molteplicità delle categorie dei lavoratori e dei generi di industria, delle circostanze locali, in una parola di quella infinita varietà di scopo, di condizioni e di bisogni che presenta la produzione, varia quasi quanto la vita.

Con altro decreto che il Consiglio dei Ministri ha approvato insieme col regolamento si è provveduto alla spesa necessaria per l'istituzione e il funzionamento degli Uffici di collocamento. Poichè nelle attuali circostanze è opportuno non caricare di altri oneri il bilancio dello Stato e poichè d'altra parte il carattere di funzione pubblica che il collocamento di prestatori d'opera assume nella nuova legislazione, consiglia di non far gravare per intero la spesa necessaria al mantenimento degli Uffici sulle Associazioni sindacali di intraprenditori e di lavoratori, il nuovo decreto dispone che oltre il necessario contributo delle dette Associazioni, l'onere faccia carico anche in parte al fondo nazionale della disoccupazione ed al fondo speciale delle Corporazioni.

Il nuovo Direttore generale

dell'Istituto per la Esportazioni

Roma, 30, notte.

Su designazione del Ministro della Economia Nazionale on Martelli è stato nominato direttore generale per l'Istituto Nazionale per le Esportazioni il comm. dott. Manlio Masi, già segretario generale alla Camera di Commercio di Genova e da due anni vice-direttore del predetto Istituto.

Negli alti gradi della Marina

Roma, 30, notte.

Il «Foglio d'Ordini» della Marina comunica le seguenti promozioni negli alti comandi: ad ammiraglio di divisione il contrammiraglio Camillo Alfieri, a contrammiraglio il capitano di vascello Giulio Valli.

La celebrazione della Vittoria

228 treni straordinari nelle stazioni di Roma — 40.000 combattenti e mutilati — I rurali

Roma, 30 notte.

Per le varie adunate solenni del 3 e 4 novembre convergranno a Roma, oltre i rurali, anche circa ottomila mutilati e circa 32.000 combattenti. Per i mutilati, la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato metterà a disposizione sedici treni speciali di andata e 13 di ritorno, tutti con scalo a Roma-Termini. Il primo arrivo di tali treni avverrà alle ore 8,45 del 3, l'ultimo alle ore 5,50 del 4 novembre; la prima partenza alle ore 19,15 del 4, l'ultima alle ore 22,40 del 5 novembre. Per i combattenti, i treni a disposizione saranno 28 e 27 nel ritorno, con scalo nelle varie stazioni secondarie di Roma. Il primo arrivo avverrà alle ore 0.30 del 4, l'ultimo alle ore 6.30 dello stesso giorno. La prima partenza avverrà alle ore 21 del 4, l'ultima alle ore 1,45 del 6 novembre. Tutti devono viaggiare nei treni predisposti. A tutti è stata concessa la riduzione del 70 % sul prezzo del biglietto ordinario.

In seguito all'affluenza di tali ingenti masse nelle varie stazioni di Roma, si svolgerà tra il due ed il sei novembre un movimento di 228 treni straordinari, oltre a quello normale degli ordinari. Si sono però resi necessari dei provvedimenti restrittivi nell'accettazione delle merci da e per le varie stazioni di Roma, oltre ad alcune deviazioni di trasporti in transito, per tenere le stazioni sgombre e per mettere il più possibile in condizioni adatte a fronteggiare le eccezionali esigenze dell'occasione.

Infatti, dal 27 ottobre al 3 novembre per i Compartimenti di Firenze, Ancona, Napoli e Bari, e dal 26 ottobre al 4 novembre per tutti gli altri, è stato sospeso il carico delle merci a grande e piccola velocità con destinazione Roma (tranne viveri e generi deperibili) in tutte le stazioni del Regno.

La Mostra storica del Fascismo

Dichiarazioni dell'on. Alfieri

Roma, 30 notte.

Il 10.o anniversario della fondazione dei Fasci italiani di combattimento, che ricorre il 23 marzo dell'anno prossimo, sarà celebrato, com'è noto, con una Mostra storica del Fascismo che si terrà al Castello Sforzesco di Milano. Sul significato e sul valore della Mostra l'on. Alfieri, presidente dell'Istituto Fascista di coltura di Milano, ha parlato al *Giornale d'Italia*, notando come l'idea della Mostra sia nata soprattutto dal desiderio di dare alle vecchie e gloriose camicie nere la gioia e la soddisfazione di ritrovarsi a contatto con quello che è stato il patrimonio ed il più puro eroismo ed il loro più generoso sacrificio. Questa parte della rassegna sarà una palpitante rievocazione che ricorderà le passate ore di passione. Dirà i nomi di tanti caduti per la nobile idea, rinnoverà nello spirito momenti di angoscia e di ansia febbrile, di gioia incomparabile e di scoramenti, di odio e di amore. Oltre a questo scopo, dirò così passionale ed affettivo, la Mostra si propone di dare una visione efficacemente rappresentativa della differenza esistente tra la realtà di un'epoca fortunatamente superata e quella attuale. Questa nuova era, apertasi coll'avvento del Fascismo al Governo nazionale, offre un impressionante contrasto coll'epoca immediatamente precedente o con quella dell'ante-guerra che videro per lustri l'Italia ridotta ad un campo di disfatte personali e di lotte faziose.

L'on. Alfieri ha quindi spiegato diffusamente che la Mostra avrà un carattere cronologico dalla neutralità alla Marcia su Roma, ed ha soggiunto:

«Il periodo che della nascita del movimento fascista giunge alla Marcia su Roma sarà, nel complesso delle sue varie vicende e delle sue molteplici manifestazioni e nello sforzo del suo crescente divenire, riprodotto in un quadro completo e fedele, costituito dalla raccolta di documenti particolarmente interessanti dal punto di vista politico e storico. Successivamente verrà dimostrato quello che il fascismo, divenuto Stato, ha compiuto, identificandosi ogni giorno più con la Nazione, trasformandola dalle radici. Questa rassegna sarà fatta in maniera molto evidente, rappresentando per quadri simbolici e base di statistiche per documenti e per fotografie quanto si è fatto in sei anni di Regime fascista».

Il 28 Ottobre a Marsiglia

Marsiglia, 29, notte (ritardato).

Oggi, con cerimonia improntata al più fervido e commosso entusiasmo, i mille fascisti di Marsiglia hanno degnamente celebrato il sesto anniversario della Marcia

Il Re trionfalmente accolto
nella città della Vittoria

Il Sovrano fra il commosso entusiasmo del popolo assume la presidenza d'onore della Sezione Combattenti di Vittorio Veneto -- La nuova Italia «giusta e inflessibile» nell'austera parola del rappresentante del Partito fascista -- La benedizione del Vescovo di Ceneda alla bandiera dei Reduci

Vittorio Veneto, 30 notte.

Nel Decennale della Vittoria, Vittorio Veneto ha avuto l'onore di acclamare il Sovrano vittorioso.

Il treno reale, giunto a Treviso alle otto e mezza, era atteso alla stazione dalla popolazione accorsa ad acclamare il Sovrano. Gerarchi di Truppa erano disposti sotto la tettoia dove si erano radunate le Autorità, tra le quali il vice-prefetto comm. Marchi, il podestà, comm. Luigi Fanucci, il Direttore fascista al completo e le rappresentanze di tutte le associazioni. Appena giunto il treno, la banda del Genio ha intonato l'Inno Reale.

La folla, dietro le truppe, esplode e leva la mano per salutare. Quando il Sovrano appare ad un finestrino del quarto vagone, gli evviva si rinnovano altissimi. Il Re risponde sorridendo. Dalla banchina di centro il podestà si avvicina al Sovrano che gli stringe cordialmente la mano e lo trattiene a conversare per alcuni minuti sullo sviluppo della città e sulle attività locali. Il dott. Perone fa omaggio al Re del libro «Martirio e rinascita di Treviso», rilegato in cuoio violetto con fregi d'oro. Alle otto e quarantacinque il treno si rimette in moto. Un nuovo altissimo applauso si leva dalla folla. Il tempo è fosco.

Da ogni parte scelta gente si avvia verso Vittorio Veneto, il Piave è torbido per le recenti piogge. Ecco a Montello Isegin, del quale si potrebbe dire che da ogni zolla emana sangue tanto ne bevve nelle giornate gloriose della resistenza e della riscossa. Le montagne più oltre sono incappucciate da cumuli biancheggianti che sembrano di neve: poi i raggi del sole squarciano le nubi.

Folla, bandiere e fiori

Vittorio, che ha dato il suo nome alla vittoria, è tutto palpitante di bandiere e di festoni. Dovunque sventola il tricolore. Il popolo di Vittorio attende, ansioso di salutare il Re. E' riunito tutto nelle strade della antica Ceneda e dell'antica Serravalle, i due centri che poi formarono il comune di Vittorio. La piccola stazione che guarda sulla grande piazza è riccamente decorata all'esterno e all'interno. Damaschi e festoni di velluto cremisi pendono dalle due facciate. Sotto l'atrio campeggiano la croce di Savoia e il fascio littorio, tra fregi d'oro. Nell'interno tappeti e trofei adornano la sala d'aspetto. Mazzi di magnifiche rose sono stati posti in artistici vasi di Murano. Nel centro della piazza Vittorio Emanuele è stato eretto un magnifico colonnato. Ai lati due grandi archi di trionfo danno una nota imponente. I lavori per abbellire la piazza, per quanto ostacolati dal cattivo tempo, hanno continuato tutta la notte sotto la direzione del Generale Rivasi. Tutt'intorno alla piazza sono state erette eleganti tribune. Le autorità e gli invitati. Ai piedi della scalinata del Municipio si innalza maestoso un palco sul quale è la poltrona reale sormontata da un baldacchino. La facciata del palazzo municipale reca in alto lo stemma sabaudo che ha ai lati due grandi fasci littori. Due fasci più piccoli e infiorati sormontano le due colonnine del palco. Il grande androne del Municipio, la sala del buffet e lo scalone sono anche essi ricchi di mobili di squisita fattura e di stile del Seicento. Il salone municipale è arredato con mobilio del Rinascimento. Le pareti sono coperte di damaschi rossi e sullo sfondo di una parete campeggia il grandioso bozzetto per il tempio della Vittoria, che dovrebbe sorgere sulle pendici del monte Altare, e che è opera del professore Duilio Torres. La saletta reale è invece squisitamente addobbata in stile Settecento veneziano ricca di sculture e di damaschi. L'armonia delle tinte, delle linee, la disposizione tutta dell'arredamento è quanto di più grandioso si possa immaginare. Damaschi, stoffarsi tappeti orientali, cuscini di seta, specchi incisi, un lampadario a gomme e tutta una profusione di fiori e di colori.

Il fervido omaggio dei Reduci

I combattenti hanno pubblicato un manifesto inneggiante all'Augusto Monarca.

Il manifesto dice tra l'altro:

«Combattenti di Vittorio Veneto! Questo giorno di gaudio è anche un giorno di memorie e oggi che siamo felici di vedere rivedere Colui per il quale abbiamo sacrificato quanto si aveva di più caro, oggi sentiamo alitare d'intorno lo spirito di quelli che non sono più. In nome loro al Re della Vittoria diciamo ancora che siamo pronti a donare tutto in umiltà e letizia».

Sulla piazza davanti alla tribuna reale è stato eretto un altare circondato da sei ceri accesi. Un ricco tappeto si stende dall'altare alla scalinata del Municipio.

S. E. Mons. Eugenio Beccegato è assistito dai canonici del Capitolo di Ceneda. Egli è seduto sul faldistorio. Presso il Vescovo di Treviso, mons. Andrea Giacinto Longhin, è uno stuolo di sacerdoti venuti da tutti i paesi della Diocesi.

Sulla piazza sono disposte le numerose rappresentanze, scuole, collegi, associazioni e sodalizi con bandiere. Di là dai cordoni un'altra folla si accalca e sopra di essa ondeggiano mille gli stendardi. I poggioli e i balconi delle case sono gremiti di signore e di signorine che sventolano bandierine e fazzoletti. Militi, Avanguardisti e Balilla interrompono l'attesa con il canto dei loro inni, accompagnato dalla banda della sezione locale dei Combattenti, da quella del Comune di Cappella Maggiore e di Montaner. Nel gruppo delle vedove e delle madri dei Caduti vi sono popolane che hanno sul petto la medaglia al valor militare.

Alla cerimonia assistono anche due superstiti dell'Epopea garibaldina: Antonio Barlini, di anni 81, di Borso del Grappa, e Gaspero Polese, di anni 83, di Cordignano. I quali indossano la camicia rossa.

Il Re

Alle nove e mezza il treno staffetta arriva alla stazione e mezz'ora dopo giunge il treno reale. La banda del primo fanteria intona la «Marcia Reale». Dalla piazza e dalle vie circostanti, il innalza una entusiastica acclamazione.

Il Re scende dalla vettura, sorridendo. Dopo essere stato ossequiato dal Podestà di Vittorio, S. M. esce col suo seguito. Lo accompagnano il Primo aiutante di Campo, generale Asinari, l'ammiraglio Moreno, il ministro della Real Casa Mariolo-Pasqualini, il ciambellano duca di Fragnito, l'ammiraglio Denti di Pirajno, comandante l'Alto Adriatico e il col. Rossi. Il Re passa in rivista la compagnia d'onore formata di fanti del primo fanteria ed esce sulla piazza, fatto segno a grandi ovazioni.

Appena sceso dal treno Sua Maestà ha stretamente l'ammiraglio Moreno di recare una corona sulla tomba dell'ammiraglio Bonilli che fu precettore del Principe di Piemonte, e la cui salma riposa nel cimitero di Vittorio Veneto.

Fuori della stazione il Re è ricevuto dal generale Graziosi, che entrò per primo in Vittorio, dai generali Bassignano, comandante la Divisione militare di Padova, Vaccaro, già capo di Stato Maggiore della Terza Armata, Ragusa, Marincola di San Floro, Gambi, dal segretario federale conte dottor Bolasco, da S. E. Gasparini, ex-governatore dell'Eritrea, dal luogotenente generale della Milizia Triste, comandante della quinta zona, dal console della 5a Legione, avv. Doro, dall'amministratore Casanova, dall'on. Chiarelli, che rappresenta anche l'on. Belenzoi, dall'on. Olivi, dall'avv. Dino Cacciniga.

Il Sovrano prende posto in una macchina vettura inglese. Gli siede accanto il podestà di Vittorio Veneto, avv. Vascellari. Sua Maestà, il seguito e poche altre autorità che lo accompagnano e che sono salite a ricevere alla stazione, si recano in Municipio. Il salone è tutto gremito dalle principali rappresentanze convenute che accolgono il Re con un nel grido augurale di evviva.

Il Sovrano passa nella stanza attigua al salone d'ingresso per i ricevimenti ufficiali.

Per primo vengono introdotte alla sua presenza le rappresentanze del Senato e della Camera, insieme con i deputati della provincia e con S. E. Gasparini e seguono tutti i generali comandanti il corpo d'Armata, i Luogotenenti generali della Milizia, la medaglia d'oro Amilcare Rosai, la rappresentanza dell'Ass. Naz. Combattenti, il prof. Marghinotti membro del Direttorio nazionale del Partito Fascista e il prof. Soler rettore magnifico dell'Università di Padova.

Il Re riceve poi il Direttorio federale fascista con a capo il dott. Bolasco cui si unisce il conte. Toffano, vicesegretario federale di Venezia.

S. M. si sofferma a conversare molto cordialmente, di tutto interessandosi e dimostrando una conoscenza perfetta di cose e di uomini.

Dopo i ricevimenti, durante i quali la folla non ha cessato di acclamare il Sovrano e le bande hanno suonato la Marcia Reale e gli altri inni della Patria, Sua Maestà passa nel salone.

«Socio della Sezione Combattenti»

La medaglia d'oro Rosai gli presenta l'on. Domenico Mazza, presidente della Federazione provinciale combattenti e i membri del Direttorio che, insieme col conte Bolasco, pure membro del Direttorio dei Combattenti, hanno fatto omaggio al Sovrano di un grande plastico del Montello che il Re ha graziosamente compiacendosi pure con il cav. Antonio Gentilin autore del bellissimo lavoro.

Presenta il dono al Sovrano l'ing. Mazza con nobilissime parole. La parte inferiore del plastico reca due motti in alto e nel mezzo la seguente iscrizione:

«A S. M. il Re Vittorio Emanuele III i combattenti della terra del Piave e del Montello nel decimo annuale della Vittoria».

Il piastico è montato su uno zoccolo di palissandro e racchiuso in un astuccio in noce lavorato nel laboratorio Celia.

Ma anche i combattenti della città hanno il loro dono da offrire al sovrano. Il loro presidente, avv. Doro, ha incaricato la medaglia d'oro cavaliere l'andura di Vittorio Veneto, di presentare a Sua Maestà l'album contenente le firme di tutti i combattenti di Vittorio e la tessera di iscrizione onorario della sezione. Pur non che sua Maestà abbia voluto accettare.

La medaglia d'oro Tandura ha offerto il dono al Re con elevate parole. Il Sovrano ha gradito ringraziando l'omaggio ed ha stretto la mano al generale Tandura e al console Doro, ricordando che egli è da oggi socio della Sezione combattenti di Vittorio Veneto e solo di Vittorio Veneto.

La pergamena con le firme è chiusa in una ricca custodia di cuoio, con un coperchio d'argento, sulla quale sono stati fatti incidere gli stemmi di tutti i combattenti.

Sulla pergamena c'è questa iscrizione:

«A Vittorio Emanuele III — che a combattenti di Vittorio Veneto — il suo nome fatidico — gloria e orgoglio — sempre ricordevoli — di tanto onore — alla storica gesta — di sacre sofferenze indomiti propositi — ispiratrice fecondità — i componenti l'Associazione e del Fascio — amore e riconoscenza giurano. — Vittorio Veneto, 30 Ottobre 1928 - VII».

La Messa celebrata dal Vescovo

Sua Maestà scende ora in mezzo al popolo che non cessa di acclamarlo. Questo appare sul palco, istoriato da tutte le autorità, l'entusiasmo si fa incontenibile e le acclamazioni altissime echeggiano a lungo.

Uno squillo di silenzio mette il silenzio su la folla. La cerimonia religiosa sta per cominciare. Il Vescovo di Ceneda Veneto, mons. Beccegato, indossa i paramenti e celebra la Messa. All'Elevazione, tre squilli di acciarini fanno tacere le vivacissime nella folla immensa, poiché la banda suona lentamente la «Canzone del Piave».

Finita la Messa, il buon vecchio Vescovo il faraone Palatini reclama la nuova bandiera della Sezione di Vittorio Veneti: ufficiali in consesso e la musica, contessa Maria Lucchesini, perchè il Vescovo la benedica.

Mons. Beccegato invoca da Dio la benedizione sul nuovo vessillo, poi di Nella facciata ha due lapidi, una con gli emblemi estensi, donata dal cav. Mario Magrini, ed una con la dicitura: «Heroum memoria perpetuo reviresci - MCMXV-MCMXVIII».

Accanto alla torre, sotto l'antico volto del cavallo, ora ridonato a splendore cinquecentesco è stato murato il «Bollettino della Vittoria».

Il Re si recherà anche a visitare il nuovo ospedale, e Sua Maestà avrà una prima prova di quanto Ferrara abbia voluto e saputo fare, ammirando il nuovo grandioso ospedale, del quale egli pose la prima pietra il 10 maggio 1916.

Ferrara considera la visita del Sovrano come un ambito premio alla sua laboriosa fatica, alla sua devozione, al suo amore. E dinanzi al monumento eretto alla memoria dei prodi, Ferrara rinnoverà alla Maestà del Re, il giuramento d'amore e di fede imperituro.

Il Principe di Piemonte partecipa ad una partita di caccia in Toscana

Firenze, 30, notte.

Stamane alle ore 17, di ritorno da Sanguedolce, dove ora stato ospite del marchese Niccolini per una partita di caccia, transitava dal paese di Pontassieve S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dalle persone del seguito. Il Principe, è stato ricevuto dal podestà colonnello Cionini, che lia presentato brevi parole di saluto, dal Direttorio del Fascio e da tutte le altre autorità politiche e politiche, mentre le associazioni patriottiche, ammassate sulla piazza acclamavano festosamente all'ospite augusto che più volte ha dovuto presentarsi a ringraziare dal balcone municipale.

IL MALTEMPO

Il Po e i fiumi lombardi

Cremona, 30, notte.

Le acque del Po, dell'Adda e del Serio sono cresciute in misura notevole a causa delle persistenti piogge. Mentre il Serio non desta preoccupazioni di sorta, il Po e l'Adda hanno dato da mezzanotte sorpassato ogni altro segno, continuando il rivolo dell'acqua a crescere. Nella giornata di oggi il Po è arrivato al massimo livello toccato nella piena precedente, ma verso sera accennava a decrescere lentamente. Verso mezzogiorno due giovani, che imprudentemente si stavano avventurando con una barca per fare una passeggiata sul Po, vennero travolti in mezzo dall'imbarcazione, presso il ponte di ferro, alle porte di Cremona. Un barcaiuolo coraggiosamente si gettato in acqua, riuscendo con grave pericolo a salvare i due disgraziati.

A Rivolta d'Adda la furia delle acque ha travolto due piloni della strada carrozzabile provinciale Rivolta d'Adda-Milano, provocando il crollo di due arcate. Il transito su quell'arteria è così interrotto. Anche l'Adda però da questa sera tende a decrescere ed ogni ulteriore pericolo si può considerare come scongiurato.

Anche il Tevere in piena

Roma, 30, notte.

Il Tevere per la prima volta in questo autunno è in piena. Le piogge abbondantissime cadute per giorni scorsi nell'Alto Lazio, nell'Umbria e nella Toscana hanno fatto ingrossare le acque che sono salite ma gli argini di travertino della città. Stamane le acque del fiume sono giunte a toccare il fanoso occhialone del ponte Sisto. All'altezza a Roma in corrente, misurata dall'idrometro di Ripetta, aveva raggiunto l'altezza di metri 12.10 e nella mattinata ha continuato ad aumentare salendo nelle prime ore del pomeriggio a 13 metri. In altri tempi erano queste le giornate in cui si tregbettava in barca nella piazza del Pantheon, in via dell'Orso, e le parti basse della città si trasformavano in minuscole lagune. Oggi nemmeno nelle campagne circostanti tali inondazioni non sono più possibili, per che tra le opere compiute nell'anno testo al risanamento [e passeni argini e a sinistra del Tevere nella zona ostiense, capace di accogliere nella importante piaga dell'Agro dalle ire del fiume.

Stamane qualche paralisi dell'agricoltura non è stata ancora completata un principio di inondazione si è verificato nella vallata presso il ponte della Magliana e nibstra del Tevere, la località Pietralata. Nessun danno rilevante ha prodotto l'acqua che la volano prendersi l'ultima rivincita prima di essere costretta definitivamente negli argini. Ad ogni modo un telegramma pervenuto da Orte all'ufficio Tevere del Genio civile annunziava che la piena tende a decrescere.

La Val Camonica sotto la minaccia

Brescia, 30, notte.

Le popolazioni della Bassa Val Camonica sono ultimo sotto la minaccia degli allagamenti del fiume Oglio. Nell'altra sera, il paese di Castro Rosario aveva le vie ed i piani terreni delle case nuovamente sommersi.

A Darfo, dove gli abitanti hanno sgombrato in fretta le case dalla parte bassa del paese, le acque dell'Oglio hanno raggiunto il livello degli argini senza sormontarli, ma ora torna a piovere e la minaccia incombe.

Anche il Lago d'Iseo, a causa della maggiore quantità di acqua che vi affluisce, è salito di 1 metro ed i torrenti, e moltissimi rapidamente, tanto che l'idrometro in una sola notte è salito da 1,50 a 1,40 e l'acqua ha sommerso ad Iseo tutto il Lungo Lago.

A Valenza

Valenza, 30, notte.

Le continue piogge hanno determinato una straripamento delle acque del Po che ha completamente allagato le piagge laterali. I danni non sono fortunatamente notevoli: che se la piena si protrarrà ancora per qualche giorno, il grano già seminato ed in ariete. La colonia idrometrica sta al ponte del Po. Ieri sulla ferrovia fino a metri 5, poi da stamane, in decrescenza si è mantenuta la notevole altezza e si prevede per domani il ritorno delle acque nell'alveo.

Il Ticino in piena

Novara, 30, notte.

Grosse piene il fiume Ticino e le acque e che ha già allagato parecchie strade, specialmente a Cerano. Vivera però non si hanno informazioni.

In Toscana
Automobili bloccati dalle acque 700 capi di bestiame perduti

Grosseto, 30, notte.

Un drammatico salvataggio è stato operato durante l'inondazione della mezza di località Poste alle Regole. Una automobile nella quale si trovavano sette passeggeri, venne improvvisamente bloccata dalle acque. Il motore si spegneva e i viaggiatori furono costretti a salire sul tetto della vettura per non essere travolti dalle acque. Precipitatamente, a soglierle i malcapitati dalla critica posizione, sopraggiunsero alcuni contadini che dal cavallari vicini accorsero in loro aiuto alla sponda. I minuti della pubblica assistenza operarono il salvataggio di un pastore minacciato dalla piena e di una persona che si trovavano sopra due automobili che erano rimaste bloccate. Il pastore Giuseppe Innocenti che custodiva un gregge di cinquecento pecore e di seicento animali, vedendo sopraggiungere che trascina gli animali. Alla vista del disastro, accorsero alcuni contadini che tentarono di salvare il gregge e di porre al riparo gli animali. Gli sforzi però furono vani: ben cinquecento pecore e 200 animali grossi furono travolti dalle acque. Il danno approssimativo di 60 mila lire.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 30. — L'attenzione dei mercati di giornata è stata ancora rivolta sulla Fiat. La mano esordita a 5/8 migliorata evidenti sempre, ha ripreso gradatamente [per] ascese a lire 317,50 e poi subito dopo, anche la Chatillon dopo l'effervescenza di ieri sul massimo di 251 in apertura, quota 247 al listino, il resto con pochi affari sui prezzi di ieri, salvo i valori di Stato più ribassi e qualche ricerca di Fiorio al listino sui 130.

Titoli quotati ufficialmente fino pr.:

TITOLI	cont.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 60
Id. Id. cont.	—	71 45	—	71 45
Consolidato 5 %	—	83 35	83 35	83 75
Id. Id. cont.	—	83 50	—	83 50
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 80
Torino 6 % c.	—	—	—	102 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	450 50
Banca Italo	—	—	—	3347 —
Banca Comm.	1360	1365 —	1351 —	1361 50
Credito Ital.	—	—	—	805 —
Banco Roma	—	—	—	116 —
R. Naz. Credito	140	140 —	—	140 —
Cons. Malc.	100	100 —	—	851 —
Italiana R. C.	50	50 —	—	530 —
Mediterranea	—	—	—	530 —
Meridionale	—	—	—	530 —
Subalpina	100	801 —	800 —	800 —
Subalpina	—	—	—	1052 —
Gualtieri	—	—	—	178 —
Salonelo	300	300 —	300 —	301 50
Italiana Gas	3475	3725 —	3725 —	3725 —
Id. nuove	2500	2557 —	2550 —	—
Sogis	240	2581 —	—	—
Elettricità A. I.	5400	5400 —	5395 —	5395 —
Sip	2700	2698 50	2691 50	2697 50
Terni	500	625 —	—	625 —
Id. cont.	1000	140 50	—	140 50
Sevigliano	—	—	—	—
Nebiolo	—	—	—	317 —
Off. Meccaniche	800	37 25	37 —	37 25
Fiat	18000	317 —	310 —	317 50
Ceat	—	—	—	136 —
Amiata	300	296 50	295 —	295 25
Schiapparelli	—	—	—	81 —
Montecatini	750	260 50	260 —	260 —
Mira Lanza	—	—	—	201 —
Ottonieri ex 30	10	101 —	—	—
Acqua Potabile	450	690 —	682 —	682 50
Bombrini	—	—	—	510 —
Fiorio	100	135 —	132 —	134 —
Linif. Bergamasca	—	—	—	1441 —
Vadi Lanzo	—	—	—	250 —
Viscosa	200	140 —	138 —	138 50
Chatillon	4500	251 —	251 —	251 —
Cotonif. ex 30	300	81 —	—	80 —
Cementi	100	130 25	—	130 25
Petrolifera	—	—	—	57 —
Safimetal	400	111 —	110 —	110 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	71 535
Londra	—	—	—	92 60
New York	—	—	—	19 0975

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 35	71 50	71 70	71 80
Id. Id. cont.	—	—	71 45	—
Id. Id. cont.	83 35	83 35	83 50	83 50
Id. Id. cont.	—	83 50	83 55	—
Venezie 3,50 %	—	73 15	73 75	—
BANCARIE				
Banca Italia	2357	2352 —	2358 —	—
Comm. Italiana	1460	1464 —	1466 —	1467 —
Banco di Credito	661	660 —	658 —	662 —
Banco di Roma	117	116 —	117 50	116 —
Cred. Italiano	803	803 —	804 —	800 —
Credito Marit.	540	540 —	540 —	—
Consorzio	861	862 —	862 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	644 —
TRASPORTI				
Mediterranee	600	600 —	—	—
Meridionali	536	540 50	538 —	538 —
Rubattino	551	552 —	550 —	—
Lloyd Triestino	180	177 —	175 —	180 —
Cosulich	177	177 —	175 —	178 —
Lloyd Sabaudo	—	295 —	—	—
Navig. A. I.	—	108 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotonif.	214	—	214 50	—
Linif. Can. Naz.	1407	—	—	—
Mossori Varzi	690	—	—	—
Rota	136	130 —	136 50	—
Velcolo	60	—	60 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	80	81 —	81 —	—
Ilva	1451	1453 —	1451 —	—
Elba	45 50	45 50	44 —	—
Montecatini	270 50	270 —	270 —	—
Vetrerie Valtri	341	341 —	—	—
Ai Ansaldo	321	326 —	324 50	—
MECCANICHE				
Fiat	317	314 50	317 —	—
Isotta	252	—	—	—
Balilla	122	124 50	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	319 —	—	—
Ferrovie	290 50	—	—	—
Edison	311	—	—	—
Sip	168	167 50	—	—
Marconi	240	—	235 —	—
Terni	627	625 —	625 —	—
Ut. Eserc. pri.	120 50	120 50	—	—
Lombarda Elettr.	—	—	—	1510 —
ALIMENTARI				
Distill. Ital.	153	153 —	—	—
Ital. Lig. Lomb.	1412	1408 —	—	—
Eridania	512	508 —	511 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acqua	5 50	5 70	—	—
Bonifi Bastof.	223	—	224 —	—
Imm. Fondiarie	—	—	145 —	—
Soc. Ferraresi	521	—	517 —	—
Beni Stabili	710	722 —	726 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4685 —
Ed. it. Amer.	605	—	—	—
Perelli	574	—	—	—
Gas Torino	577	—	—	—
Mira Lanza	80 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 50	74 50	74 60	74 60
Svizzera	367 25	367 50	—	367 50
Londra	92 58	92 60	92 59	92 60
Olanda	19 08	19 08	19 09	19 095
Spagna	450	—	—	450 —
Berlino	450	—	—	450 —
Vienna	266 50	—	—	266 75
Budapest	11 50	—	—	11 50
Belgio	260 50	—	—	260 50
Praga	337	338 50	—	338 —
Romania	56 625	—	—	56 63
Polonia	334	—	—	332 50
Albania	365 50	—	—	366 —
Belgrado	33 50	—	—	33 50
Olanda	765 85	—	—	765 75
Grecia	—	—	—	609 —
Atene	71 85	—	—	—

Mediobanca Commerciale Italiana — Roma, 30. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,45/5; 3,50 % lordo 1902, 67 3/4; Buoni 5,15; Consolidato 5 % 83,20; Obbligazioni Venezie 3,50 % 73,20. — Cambi: Francia 74,50; Svizzera 367,50; Londra 92,60; Olanda 765,75; Spagna 367,75; Belgio 260,50; Berlino 450, Vienna 266,50; Praga 336,50; Romania 56,50; Polonia 332,50; Argentina (pesos oro) 18,19,5; carta 7,90; New York 19,08,5; Canadà 19,05; Belgrado 33,50; Budapest 11,50; Albania 365,50; Norvegia 509; Russia 07; Svezia 511,50; Varsavia 255,50; Danimarca 509,50; Oro 368,25.

Borse estere

Parigi, 30. — Titoli: Rendita francese 3 % 69,50; Rendita francese 3 % 77,50; 3,50 % 73,50; 4 % 1917, 96,10; 4 % 1918, 78,50; Prestito Parigi 1909, 108,85; 4 % 1917, 101,75; Italiana 3,50 % 68; Sta Vittoria 250; Meridionali 350.

Parigi, 30. — Chiusura cambi: Italia 131,60; Londra 125,14,50; New York 25,00,50; Belgio 350; Spagna 331,50; Svizzera 492,75; Olanda 1025; Svezia 685,50; Praga 76; Romania 75,50; Germania 606,75.

Londra, 30. — Chiusura cambi: Italia 92,28; New York 4,86,90; Amsterdam 12,00,75; Francoforte 121,12; Belgio 34,86,75; Germania 115,35,50; Svizzera 24,10,50; Spagna 39,10,50; Copenaghen 22,12; Stoccolma 18,15 1/8; Oslo 18,08 1/8; Montreal 4,86,50; Praga 24,02; Budapest 27,50; Bucarest 1000; Belgrado 3,50; Sofia 650; Bucarest 600; Atene 574 1/2; Costantinopoli 825; Austria 34,50; Varsavia 13,05; Buenos Aires (pesos oro) 4,32; Rio Janeiro 5,21; Yokohama 2,00.

Ginevra, 30. — Cambi: Italia 27,21,75; Francia 20,25; Inghilterra 25,25; New York 5,14,1/2; Belgio 71,90,50; Spagna 83,75,50; Olanda 207,50; Germania 121,75,25; Austria 72,00,50; Stoccolma 136,50; Danimarca 137,50; Norvegia 128,50; Praga 15,16; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,00; Ungheria 90,50; Jugoslavia 9,12.

New York, 30. — Apertura cambi: Londra 4,86,15/16; Parigi 3,90 5/8; Bruxelles 13,90; Madrid 16,15; Berna 19,21,50; Amsterdam 40,10,50; Berlino 23,82,50.

Berlino, 30. — Cambi: Italia 21,26,50; Francia 16,36; Svizzera 80,75; Vienna 58,40; Londra 20,31; Londra 20,30; Amsterdami 168,75; New York 4,19,5; Praga 12,47,5.

Vienna, 30. — Cambi: Italia 37,15; Svizzera 281,50; Parigi 29,75,5; Romania 4,37,50; Bulgaria 3,31,75; Jugoslavia 17,50; Berlino 168,50; Madrid 125,50; Amsterdam 786,50; Praga 23,05,50; Budapest 27,37,50; Varsavia 20,05; Londra 23,57,50; Belgio 58,50.

Calendario di Borsa
per il mese di Novembre

Giovedì, 1°: Ripresa prezzi (ore 11,45) — Venerdì, 2: Riporti (ore 9,30 — Sabato, 3: Compensi (ore 10 e Spunta (ore 15) — Lunedì, 5: Consegna - Inizio (a) — Mercoledì, 7: Consolidati (ore — Giovedì, 8: Consegna — Venerdì, 9: Liquidazione. Giorni di valutazione per novembre e 30 — Giorni di Borsa chiusa: 1, 4, 11, 18, 25 novembre (eventuali sedute per la ricorrenza del diritto di sciopero dal giorno 9 al 13 novembre.

L'indice generale dei titoli trattati nelle Borse italiane

Milano, 30 notte.

L'ufficio di statistica del Consiglio provinciale dell'economia di Milano comunica che l'indice generale dei titoli trattati nelle Borse del Regno ha segnato, nella quarta settimana di ottobre, un notevole rialzo, passando da 85,13 a 86,70 con un aumento del 1,68 %. Tutti i gruppi di titoli considerati hanno preso parte al movimento di rialzo, ma il gruppo che più si è avvantaggiato è stato quello dei valori minerari e meccanici, il cui indice segna un rialzo del 3,47 %. Rialzo dovuto in modo particolare al miglioramento dei titoli della Montecatini e della Fiat; pure notevole è stato l'aumento riscontrato nei valori alimentari e vari, il cui indice è salito del 2,37 %. I titoli bancari sono stati invece quelli che hanno presentato la minorata [ri]alzista precedente, la variazione molto sensibile.

Nel volume dei titoli trattati si nota pure un notevole rialzo nel numero delle contrattazioni. La media giornaliera dei titoli trattati, per ogni 1000 lire di titoli esistenti, è salita da lire 2,18 nella terza ottava di ottobre a lire 4,85 in quest'ultima. Ad eccezione dei titoli della Navigazione e dei Trasporti, che registrano un movimento uguale o quello della settimana precedente, tutti gli altri gruppi segnano un aumento di [contra]tazioni più che doppio. I titoli più trattati nella settimana sono stati quelli della Fiat (media giornaliera 29.587), della Montecatini (media giornaliera 28.721), della Snia-Viscosa (23.012), della Banca Commerciale Italiana (15.461), della Ades (7.708) e della Sole di Chatillon (7.061).

L'industria italiana della seta artificiale accusata un giornale inglese

Londra, 30 notte.

Il *Daily Chronicle* ha dal suo corrispondente in Italia che la produzione italiana di seta artificiale è valutata per il 1928 a 30,00 tonnellate, di cui metà fabbricata dalla Snia-Viscosa e 7000 tonnellate dalla Chatillon. Aggiunge il corrispondente che delle divergenze di vedute si sarebbero manifestate in seno al Consiglio d'amministrazione della Snia-Viscosa, divergenze spiegabili per la diversa nazionalità degli amministratori. Secondo il giornale la situazione dell'industria della seta artificiale in Italia non si potrebbe dire in questo momento molto soddisfacente, causa i forti stocks di merce in giacenza.

Per i portatori
di titoli austro-ungarici prebellici

Un comunicato della Confederazione generale bancaria informa che nei giorni 5 e 6 novembre p. v. si riunirà a Parigi il Consiglio di amministrazione della Cassa Comune, istituita per il servizio dei debiti pubblici prebellici della ex-Monarchia austro ungarica. Nel Consiglio, l'Italia è rappresentata dal presidente della Confederazione generale bancaria fascista, avvocato Giuseppe Bianchini, e dal rappresentante plenipotenziario onorario Mario Alberti. Onde agli affari di ordinaria amministrazione, saranno ripresi le varie questioni rimaste in sospeso dopo la Conferenza tenutasi a Roma nello scorso maggio, ed in ispecie esaminato le risposte degli Stati successori della ex-Monarchia intorno ai progetti presentati dalle rappresentanze dei Portatori per il risanamento delle Rendite austriache ed ungheresi stilate in corone carta e per la trasformazione dei titoli perpetui stilati in oro in titoli ammortizzabili.

Il nuovo palazzo della Borsa di Trieste

Trieste, 30, notte.

Con l'intervento di autorità, di rappresentanze e di numerosi esponenti del mondo commerciale, finanziario e marittimo di Trieste, il gr. uff. Segrè, presidente del Consiglio provinciale dell'economia, ha inaugurato oggi il nuovo palazzo della Borsa.

L'ammasso del vino
è fonte possibile di azione penale

Roma, 30, notte.

Una circolare diramata recentemente dal Ministero delle Finanze richiama l'attenzione delle Prefetture ed Intendenze sulla necessità di intensificare colla massima energia la vigilanza per la repressione delle numerose frodi che si verificano nella preparazione e nel commercio del vino, mediante sofisticazioni ed adulterazioni di vario genere, specie nell'interno dei comuni recinti da barriere daziarie. Il Ministero ricorda specialmente che anche l'allungamento con acqua dei vini a grado alcoolico eccessivo una vera e propria frode, come tale passibile di provvedimento penale avanti l'autorità giudiziaria.

La situazione dell'industria laniera

Biella, 30 notte.

Il Bollettino dell'Associazione fascista dell'Industria Laniera Italiana contiene i seguenti dati sull'attività commerciale e industriale in Italia nel mese spirante: l'attività commerciale è stata segnata in conseguenza del disorientamento portato dal ribasso delle valute all'estero. In generale i consumatori sono molto esitanti a passare ordini, o quanto meno si limitano al puro fabbisogno urgente.

Le peggiorate segnalano una diminuzione di lavoro dovuta, sia alla riduzione della disponibilità di suolo, sia alla esistenza di notevoli scorte di pettinato. Le filature a pettine lisciano ora l'esecuzione dei primi ordini di stagione. La campagna di vendita dei tessuti per l'estate prossima è nel suo pieno svolgimento, e però è ancora prematuro dare ragguagli sull'esito ottenuto dai fabbricanti con la presentazione dei nuovi campionari. Si ha motivo di ritenere che l'andamento dei prezzi delle lane abbia danneggiato la vendita, determinando nei grossisti un atteggiamento di maggiore prudenza in confronto a quello che si poteva presumere un mese o due fa.

La concorrenza estera, tanto sul nostro mercato, quanto su quelli di esportazione, si viene sempre più inasprendo, in conseguenza delle difficoltà in cui si trovano le industrie degli altri Paesi produttori. Di questo inasprimento risente molto gli effetti anche la industria del Pratese, che è eminentemente esportatrice, e che ora segnala una diminuzione di lavoro. In sostanza, il problema dell'adeguamento dei nostri prezzi a quelli dell'estero presenta ancora notevoli difficoltà per la industria nazionale, la quale, peraltro, si adopra nel miglior modo per raggiungere una conveniente soluzione.

Fallimenti

TORINO. — **Ditta Fratelli Aleo**, calzaturificio, corso Raffaello 12 - 20 corr., istanza propria - giudice avv. cav. Angelo Rivera; curatore rag. Michele Acquatrezza - 18 novembre, ore 11,30, prima ad

Il paese dei centenari

(Dal nostro inviato nel Sud-America)

Da UYUNI (Bolivia).

E' la chiusa Repubblica di Bolivia, che avendo una popolazione approssimativa di due milioni e 800 mila anime, conta la bellezza di 1261 centenari (censimento recente). Ciò starebbe a significare che per oltrepassare i limiti comuni dell'esistenza occorrerebbe mettersi nelle condizioni dei boliviani, vale a dire andare ad abitare territori che si trovino ad un'altezza di più di 3000 metri sul livello del mare, che è ciò che accade per l'80 % di questa gente. Esso non appartengono che in parte, anzi in minor parte, alla nostra razza caucasica affermando di derivare per la metà dagli autoctoni indii del continente e per l'altro quarto dall'incrocio coi bianchi con costoro. Di modo che la Bolivia risulta il paese più indigeno d'America. E' una prerogativa che non nuoce menomamente al suo valore utilitario il quale riguarda soprattutto lo stagno di cui la Bolivia è la seconda produttrice nel mondo. La prima, come si sa, è la Malesia. Si producono annualmente in Bolivia più di 50 mila tonnellate di stagno derivante dalle grandi miniere della catena principale andina, a Potosi, dove sorge la meravigliosa « montagna di argento », Oruro, la Paz e Choroloque. Superfluo dire che questa produzione come quasi tutte le altre minerarie (oro, argento, rame, piombo, petrolio, ecc. ma non carbone, di cui la Bolivia è priva) sono in mano dei nord americani, degli inglesi, dei francesi, e qualcuna anche dei cileni.

China e coccià

Un'altra ricchezza immensa della Bolivia deriva dai prodotti forestali e in prima linea dai cascolli, che per i territori bassi della foresta amazzonica esce attraverso la brasiliana ed antichissima Parà, mentre per quelli alti arriva alla persona Mollendo sul Pacifico. Strada immensa come si vede! Si tratta di migliaia di chilometri. Non esistono mercati interni del caucciù in Bolivia e questo, a quanto pare, costituisce una spina al cuore dei produttori gommiferi boliviani che bisogna che si adattino a subire i prezzi del due mercati stranieri succitati. Inoltre è la china, la preziosa corteccia che si trova specialmente nelle foreste dell'alta valle del Rio Beni e che i boliviani secondo le specie chiamano « cascarilla », « salisaya », « cinciona », o « quina ». Lo sfruttamento delle foreste amazzoniche appare appena agli inizi, neutralizzato com'è dalla mancanza di una ferrovia che attraversi cotesto impenetrabile impero del legname e dal fatto che i tronchi sono così colossali che non riescono ad essere convogliati per via fluviale. Inoltre c'è da contare sulle immense difficoltà della penetrazione nelle foreste, più dense ed intricate di quelle africane equatoriali. I fratelli francescani della Missione di Belasco al nord di Santa Cruz de la Sierra, mandarono all'esposizione di Panama del 1915, 125 specie di legni preziosi boliviani dai più duri e pesanti come il « tajibo negro » o legno ferro al « palo de balsa », estremamente leggero, l'alluminio dei legni, con il quale gli indigeni amazzonici costruiscono le loro canoe.

La Bolivia, ancor più del Perù è il paese dei llama, del vigogna e degli animali da pellicce in generale (vigogna, volpi e cincilla). Del cincilla che si trova nella parte più remota della Cordigliera occidentale è stata proibita l'esportazione, ma già funzionano gli allevamenti nelle apposite fatterie simili allo « silver fox farms » sorte in Canadà, in Alasca e in alcuni opportuni punti d'Europa.

Mi fermo su questa strada della fredda esposizione delle risorse boliviane per parlarvi di qualche cosa di più personale... E' stato detto che la Bolivia è una creazione artificiale. Essa infatti non ha nessun carattere fisico particolare che la distingua dai suoi vicini, il Perù al nord ovest, la Argentina al sud est. Nata dalla circoscrizione che faceva parte, prima della guerra d'indipendenza, del vice regno di Buenos Aires intitolata al liberatore Simon Bolivar, perdette, alleata con il Perù, nell'infelice guerra contro il Cile, tutta la sua costa lungo il Pacifico, condividendo con il Paraguay la triste sorte di essere uno Stato senza sbocchi al mare. La sua parte occidentale racchiusa fra le due grandi Cordigliere quasi parallele, è un deserto, costellato qua e là da qualche cauto minerario. Ad oriente, verso il sud, si stende una successione di altipiani che partendo dalle pendici della Cordigliera dell'Est declinano nelle sterminate pianure ai confini dell'Argentina, del Paraguay, del Brasile, solcate dai fiumi che da una parte vanno all'Amazzone e dall'altra formano il Paraná e il Rio della Plata. La terza regione boliviana, al nord-est, fa parte delle « selvas » e ad eccezione di qualche oasi di popolazione bianca è il dominio dei selvaggi amazzonici.

I marinai della montagna

Ricorderete forse un decollatissimo approdo del lago Titicaca, chiamato Guaqui, a quattromila metri d'altezza, dove finisce la navigazione e si riprende il treno per La Paz. Quando vi ha parlato del Perù lacuico e del lago e della Cordigliera Reale, ho pensato di deviare da una stazioncina grossissima a Guaqui: Viacha, luogo d'incrocio delle ferrovie che vanno ad Arica ed Antofagasta verso le più respirabili aree cilene (e parlo in senso letterale poichè l'aria a quelle altezze sembra appena esistere tanto è rarefatta). E' venuto ora il momento di ritornare a vedere gli ambigui indii dei dintorni del lago, marinai della montagna come li vorrei chiamare, sul conto dei quali corrono storie allucinanti come quelle dei loro amori con i llama. Certo son uomini che lasciano perplessi, non foss'altro che per lo sviluppo del loro torso che ha forma assolutamente femminile, come ho veduto nei selvaggi del gruppo di Moresby in Papuasia. Ma lasciamo correre e osserviamo che lasciando Viacha, si sale una landa a dolce pendio, polverosa, disseminata di capanne fatte di materiale di rovina incaliche, che par debba finire contro la muraglia di montagne in faccia. Si sa che La Paz è vicinissima e non la si vede ancora. Dove diavolo può essere andata a cacciarsi la capitale? (La capitale legale della Bolivia sarebbe Sucre, l'antica Chuquisaca spagnuola, ma in ogni modo La Paz, il cui nome commemora la pace di Ayachuco, che mise fine al dominio di Spagna, e che oggi conta 118 mila abitanti è di gran lunga la città principale della Bolivia). Teorie di llama passano in vista del treno, con asini e indii in « poncho » e cappelucolo in testa. Pare che sorgano di sotto terra. Finalmente anche la ferrovia elettrificata modestina, stanca di percorrere un cosi brutto paese s'arresta fra delle betulle. Si scende, si fanno pochi metri e, improvvisamente, stop con una impressione di vertigine sul ciglio di un abisso spalancato sotto i piedi. La città è nel baratro, e lo riempie grigia, con i tetti rossi, distendendosi sui pendii, cioè sulla riva del torrente che l'attraversa spumeggiando. E' la « barranca », parola che designa questa specie di profonde gole scavate dalle acque. La città vista in questo modo dal ciglio della « barranca » che si chiama l'« Alto », ricorda vagamente Tiflis o meglio una parte della capitale della Georgia per i tetti rossi e per lo squallore del terreno che la circonda.

La capitale più alta del mondo

Si distinguono nettamente l'Avenida Montes, l'Avenida 16 Ottobre, fiancheggiata di eucalitti, il quartiere residenziale di Sopocachi che ospita la maggioranza dei 3000 nord-americani ed europei di La Paz, le strade che salgono verso l'« Alto », la Plaza Murillo, centro della vita metropolitana che forma un piccolo parco attorno al quale sorgono il palazzo nazionale, quello del parlamento, la cattedrale non finita, e quel mercato che costituisce l'attrazione unica del turista per gli originalissimi oggetti fabbricati dagli indii che vi si possono acquistare: ponchos, aciatli, deliziosamente fini, tappeti, utensili dei più vari, coloratissimi gakumente e pittoresc. Infine, pensando che La Paz deve certamente la sua origine (fu fondata alla metà del 1500) all'oro trovato nella terra lungo il fiume e che gli spagnuoli debbono aver costretto gli indii a stabilirsi qui per esercito con il lavaggio, si scende in tram elettrico verso la città per una strada a svolte lunghe il pendio che in qualche punto è quasi a picco.

Siamo dunque nella capitale più alta del mondo: 3700 metri. Lhassa al Tibet viene subito dopo, qualche centinaio di metri più bassa. La temperatura media è sui 22 centigradi, l'aria è purissima, ma l'europeo nuovo giunto prova qualche disagio. Non fa caldo che al sole, ma il riscaldamento artificiale è ignorato o quasi dal popolo, probabilmente perchè non saprebbe che cosa bruciare. Alberi non ve ne sono e il carbone neppure. Le case moderne e i grinzi alberghi hanno ora adottato su larga scala le stufe elettriche, ma la massa della popolazione batte i denti nei suoi « ponchos » e, dopo il tramonto, si comprende come un simile paese debba avere avuto come idolo, il sole. Non tutti gli europei riescono a sopportar l'altezza, parecchi sono costretti ad andarsene in fretta per metter fine alle sofferenze del « soroche » o « puna », vale a dire del mal di montagna. Ma i più s'avvezzano, a condizione di evitare gli sforzi fisici violenti e di essere molto parchi nel bere, nel mangiare e nel fumare. Bisogna notare che qui cioè su di un altipiano gli effetti dell'altezza sull'organismo sono assai più sensibili che su di una stretta catena di montagne, dove l'aria densa s'eleva dal fondo delle vallate e corregge la rarefazione. A La Paz si impara a camminar piano nelle strade grossolanamente selciate.

L'antico a La Paz è raro rappresentato. Le chiese son tutte dello stesso stile con l'ornamentazione pesante e di cattivo gusto della fine del 16.o secolo. Migliori sono quelle delle Congregazioni, come la Chiesa di San Francesco con una grandiosa facciata e dei « retablos » complicati. Qualche vecchio palazzo antica sede dei governatori sopravvive pure, con dei portici attorno al « patio » e parte monumentali sormontate da stemmi, ma il « patio » è triste, diventa d'ordinario una specie di ghiacciaia. I luoghi più seducenti della città sono la piccola « plaza » centrale ed i mercati. Il principale, dai passaggi coperti, che ricordano bazzars del sud delle città arabe, è non solo un'esposizione permanente dei magri prodotti dell'altipiano e delle calde valli vicine e degli oggetti della manifattura indigena, ma una mostra interessantissima di indii, con tutta la varietà dei loro costumi. L'indio puro ha il suo cappelluccio di feltro, il creolo la preferisce di paglia. Il primo indossa invariabilmente il « poncho » di lana dai colori chiassi. Il bianco o il meticcio di classe elevata veste all'europea con soprabito, particolare che designa la distinzione sociale. Le donne indigene sono imponentemente coperte di una serie numerosa di pesanti gonne di lana colorate vivacemente. Dominano il rosa e l'aranciato. Benchè appaiano solidamente costruite, vera montanare, ci si domanda come possano sopportare il peso di tre, quattro e anche cinque di cotesti sottane dal filo tessuto.

Tutto questo fa di La Paz una città estremamente originale, l'immagine della quale, anche se veduta per un giorno solo s'imprime nella memoria indimenticabile con la strana irregolarità delle sue strade ripide che s'arrestano contro la trincea bruna che limita la fossa, con il frastuono del torrente, con la moltitudine degli indii dai vestiti variopinti, con i gruppi di graziosi llama dal lungo collo arcuato e gli occhi limpidi e stupefatti di animali misteriosi, più misteriosi ancora degli adusti cammelli degli altipiani del Pamir, con la straordinaria posizione della città, nel fondo di quella gola ottiaria, nella quale il sole mette sa durante tutto il giorno la fiamma dei suoi raggi. Dominante l'altezza eccezionale che si sente in se stessi più che non si veda sia l'inconcepibile mole nevosa dell'Illimani, drizzata nel cielo del color dello zaffiro con i ghiacci che sembran sospesi sulla città e le tre cime che si tingono di vivo rosa quando il sole se ne va.

Un nido di italiani

Non voglio trascurare di ricordare i cento italiani che abitano La Paz e una loro insigne manifestazione, quella del monumento a Colombo gioviniello, opera progevola del prof. E. Graziosi, donato dai nostri connazionali di qui alla metropoli in occasione del centenario della liberazione della Bolivia dal dominio spagnuolo. E' il primo monumento pubblico eretto nella capitale (fu inaugurato nel gennaio 1926) e l'iniziativa è merito e sacrificio pecuniario principale dei fratelli Vaccari, modenesi, designati dal prof. Bertarelli, conoscitore e studioso chiarissimo della Bolivia per averla viaggiata in lungo e in largo, come « intancabili propagandisti d'italianità all'estero ». Rendo anch'io volentieri omaggio ai valorosi fratelli Vaccari che fanno parte di quella non piccola schiera di benemeriti dei più sacri e nobili interessi nazionali in queste remote plaghe. Ricordo pure che lo scultore Graziosi è l'autore della fontana monumentale offerta dalla colonia cinese a Lima e che i signori Filiberto e Nello Vaccari (il primo, presidente della Società Italiana di La Paz) con il fratello Celeste, abbandonarono l'ospitale Bolivia e la loro fortuna in formazione al primo aquilio della Patria in guerra per venire in Italia ad assolvere il loro dovere di soldati. Ritornati in Bolivia ripresero e svilupparono l'industria alberghiera nel paese rendendola perfetta e introducendovi largamente e con successo i prodotti italiani.

La passeggiata più interessante nei dintorni di La Paz è lungo la tortuosa strada verso il sud che segue la gola a cui per il fianco dell'Illimani si dirige ai paesi dell'oro, dei caucciù, degli alligatori e dei giaguari. Nei recessi riparati, all'estremità inferiore della città sbocciano giardini pieni di bombù e di arbusti in fiore e s'incontrano i llama e i quadrupedi che rimontano la valle carichi di frutti tropicali provenendo dagli « yungas » come li chiamano le regioni calde. Più in basso ancora, a cinquanta chilometri, il contrasto fra il freddo e il caldo di questo strano paese è sensibile. E' la soglia del regno degli insetti molestissimi, delle piogge e della febbre.

In città la vita non è straordinariamente attiva. I musei sono interessanti soprattutto per le raccolte etnografiche dei selvaggi delle « selvas », alla Camera le sedute sono molto tranquille, forse perchè i deputati, com'è costume in tutte le repubbliche del Sud America, parlano seduti e perchè oramai in Bolivia c'è poco da discutere dopo che gli Stati Uniti vi fanno la pioggia e il bel tempo controllandone anche le minime spese con vantaggio materiale evidente per il paese. Esso è però agitato da una permanente turbolenza degli indii tenuta tuttavia a freno da un piccolo ma ben organizzato esercito.

La Paz è dunque essenzialmente una città india più ancora della paraguayana Assunzione (vi si parla maggiormente l'« aimará », il dialetto indigeno, che lo spagnuolo). La maggioranza india in Bolivia è ancora più visibile nella campagna, dove manca la vasta esteriore spagnuola dei centri abitati.

Mezzo civili e mezzo cristiani

« Quichua » ed « Aimará » che sono le razze boliviane sorelle degli indigeni del Perù hanno l'impassibilità caratteristica di tutti i popoli aborigeni americani. Diventano ottimi soldati, ma si sentì raramente che sappiano eccellare come accade al Messico. Sono insomma civilizzati e metà e a metà pure cristianizzati. Conservano il culto per i geni delle montagne e dei fiumi, offron loro dei doni che seppelliscono sulla terra, invocando Cristo, la Vergine e i Santi per la protezione delle case e delle semine. Danzano dei segreti balli rituali pagani, per non dire orgiastici, che i bianchi non sono mai riusciti a conoscere per intero. In quanto a moralità sono come all'epoca della conquista. Non amano i bianchi ma non li odiano: li temono. Da parte loro gli originari europei li ricambiano di sentimenti analoghi e il meticcio non forma affatto un legame fra gli uni e gli altri.

Dato un lungo addio all'« achacila » cioè allo spirito delle montagne personificato dal maestosissimo Illimani (6458 metri d'altezza) al quale si tributa volere o no l'ammirazione maggiore, il viaggiatore risale dalla fossa di La Paz e rivedere a Viacha la Cordigliera Reale limitata al sud dalla piramide nevosa dell'Huayna Potosi, alterno ai fianchi della quale si adunano le nubi salite dalle umide foreste cinquemila metri più basse.

Andiamo verso il sud boliviano, vale a dire lungo il percorso da Viacha ad Uyuni, dove la strada ferrata si biforca. Un tronco va al Pacifico e di questo vi ho già parlato, l'altro discende in Argentina. Sino ad Oruro, vecchia e famosa città mineraria a sette ore di treno da La Paz, monotono altopiano senza fine, rari villaggi denominati da chiesoni sproporzionati alla loro miseria, qualche vulcano di grandi dimensioni in vista, qualche « chulpase », specie di nuraghe boliviane del tempo degli Inca, infine un gruppo di tenebrose montagne che segnano il luogo dove sorge il centro della produzione dello stagno e dell'argento che è appunto Oruro (30 mila abitanti in maggioranza indii). Qualcuna delle miniere è sfruttata da secoli. Verso oriente, al di là di una piana d'una ventina di chilometri di larghezza il terreno si abbassa verso Santa Cruz de la Sierra, nel centro delle regioni della canna da zucchero e del caffè, dove si vive diversamente che su questo arido altipiano dai giorni bruciantì e dalle notti glaciali.

Il Poopo se ne va!...

Dopo Oruro si costeggia lungamente il lago o meglio la laguna del Poopo, lungo un'ottantina di chilometri e largo 35. Il Poopo è salato, destinato alla scomparsa, inquieto, profondo solo qualche metro e pieno di pesci piccolissimi che non meritano neppur la pena di essere pescati. Contenendo un volume d'acque poco considerevole in proporzione della vasta superficie esposta al sole ardente, l'acqua che riceve dal Titicaca per mezzo del fiume Desaguadero s'evapora tutta, così, a poco a poco, il Poopo se ne va. Un giorno non lontano, la pianura non sarà che una distesa di sale. Procedendo sino a Rio Mulatos dove si diruma il tronco che raggiunge Potosi e presto arriverà sino a Sucre, il deserto diventa più arido, ma sempre più ricco, poichè le due barriere montane che lo limitano — Cordigliera dell'Ovest e dell'Est — sono, la prima, ricchissima di rame e d'argento e la seconda d'oro e di stagno. Inoltre, i contrafforti orientali, quelli che muoiono nelle « selvas », paiono, a quanto si dice, saturi d'oro e se non fossero le difficoltà del trasporto attraverso le montagne o le foreste impervie dei nascelinari, la Bolivia sarebbe più progredita del Sud Africa. E' in quei contrafforti che gli Incas estraevano l'oro che suscitò la cupidigia degli spagnuoli, i cronisti dei quali ci dicono che la quantità d'oro caduta in mano del conquistatori non era che una minima parte di quello che gli indiani seppellirono o affondarono nei laghi.

Arnaldo Cipolla.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Concorso di bellezza e origine del lavoro.

Abimè, si annuncia dall'America ancora un concorso di bellezza di uomini e di donne!

Ma andiamo! Bello è il cavallo, nelle sono il leone, le tigri, la pantera, i gatti, i cani di razza, i leopardi, le volpi e molti altri animali. Essi si muovono con eleganza e nelle loro forme c'è uno stile e un'armonia. Ci sono poi animali che non sono belli, ma sono simpatici, come l'elefante, l'orso e persino il cammello. E ci sono infine animali complicati, spaventosi e pontuosi, come le aragoste, i ragni, gli scarabei (per tacere di certi grossoni millecrobi). Alcuni animali non sono belli neppur essi, ma hanno qualcosa di raro o le corna, o le zanne, o la coda, o un gran numero di zampe.

Ma l'uomo?

Speiato, pelibido, con una testa piccola e lenta, che ondeggia in cima a tutto, con un piccolo naso, una piccola bocca, piccoli occhi e piccole orecchie, collo moschino, braccia deboli e corte, piedi troppo grandi, via fra la tarantola, la pulce, il filugello, il cinghiale e il pollo spennato. Con un solo paio di gambe, senza un pel manto di pelo, senza piume, senza squame, senza squame argentee, senza un piccolo becco, senza corna, senza nemmeno una misera coda, egli è il più povero e nudo fra tutti gli animali e la sua bruttezza non ha alcuna risorsa.

(Non parliamo, poi, della donna, che non ha nemmeno la possibilità di farsi crescere una grande borba sotto il mento).

Così, povero uomo, s'è trovato fra gli altri animali più belli e più forti, lui misero, un po' ridicolotto se vogliamo, che si muove senza eleganza, che si butta giù a dormire senza uno stracciu, che sieda goffamente (se gli altri animali avessero l'intelligenza dell'uomo, accetterebbero la sua apparizione con una salva di fischi). Allora l'uomo ha capito che il suo destino era quello dei brutti: il lavoro e la sofferenza. S'è coperto di stracci, da quello stagno che è, e s'è messo a lavorare.

E poichè, come certi ragazzi brutti e deboli, è vissuto d'una straordinaria intelligenza, ha fatto miracoli.

Campanile

Il più grande telescopio del mondo sorgerà in California

Londra, 30 mattino.

Si annuncia imminente la costruzione del più gigantesco telescopio del mondo per osservatorio astronomico, che sarà costruito su una montagna della California, nei pressi dell'Osservatorio di Monte Wilson. Il telescopio, sarà costruito mediante una donazione fatta dall'Istituto tecnologico di California; esso avrà uno specchio concavo di circa sei metri di diametro. Gli astronomi ritengono che con questo enorme strumento riusciranno a scoprire, oltre ai miliardo e mezzo di stelle, che gli attuali telescopi di 1[illegible] metri di diametro di Monte Wilson sono riusciti a rintracciare nello spazio, qualche altra centinaia di milioni di corpi celesti. Non si sa ancora quanto costerà il nuovo telescopio, ma si crede che la somma ammonterà a varii milioni di dollari. La costruzione presenta enormi difficoltà, si prevede sulle prime di costruire lo specchio in una officina americana specializzata in questo genere di lavori di altissima precisione, ma il progetto dovette venire abbandonato, perchè si riscontrò che uno specchio di tale diametro non avrebbe potuto essere portato attraverso strade di montagna. Fino all'altezza dove si trova l'Osservatorio, i tecnici hanno quindi deciso di costruire una speciale officina sul luogo stesso in cui il telescopio dovrà essere impiantato, così si potrà sul posto costruirlo e collaudarne l'impianto. I lavori avranno inizio la prossima settimana. Si crede che dureranno varii anni. Gli astronomi americani confidano di potere, con l'aiuto di questo telescopio, tracciare una carta completa del pianeta Marte e ottenere così una spiegazione dei famosi canali che furono scoperti dal nostro grande astronomo Schiaparelli. Un altro campo di ricerche verterà intorno alla precisa struttura dei crateri vulcanici della luna.

(*Daily Telegraph*).

Polemiche letterarie

Risposta a Viani

La gentile ma non troppo persuasiva lettera polemica di Lorenzo Viani, il quale, bontà sua, riconosce come « saggi e oneste » le mie parole di critico, e le pone per il loro significato intrinseco accanto a quelle, troppo onore per mel, di Ferdinando Martini, merita da parte mia un po' di commento, anche se, dopo, io e Viani rimarremo perfettamente discordi, troppo essendo diverse le nostre opinioni sulla lingua e sull'uso del dialetto.

Anzitutto, l'egregio autore di « Angiò », mentre prima parla di « italianità » della sua prosa, riconosce poi come « barbare » molte delle parole da lui usate nella maggior parte del suo romanzo. Ora, che il Viani scrittore abbia il diritto di piantare, se così gli piace e presume benfatto, « nello scheggione delle immagini il ferro del gergo e del dialetto » è cosa pacifica: anzi che il Viani teorico voglia pretendere per cotesto suo gergo e dialetto una patente d'italianità, che niuno può riconoscere come giusta, è cosa per lo meno peregrina. Nè vale, a me pare, come buona ed esatta quella distinzione, puramente logica, ch'egli fa tra lingua scritta e lingua parlata. Anche come tale, il gergo barbarico dei suoi uomini d'acqua rimane purtroppo sempre gergo; nè può avere, soltanto per il fatto ch'esso è colto sulla viva bocca del popolo, dignità di lingua italiana.

In quanto poi ad alcune parole, tra le molte da me inerbinate, che il Viani difende, facendole passare per buone, pignoleria per pignoleria, eccomi qui pronto a fare, come suol dirsi, la punterella ai chiodi. Perchè, se da tempo so che *lecco*, parola per il Tommaseo morta, vale per *allocco*, so anche che il verbo *indaiocciare* non è registrato da alcun dizionario italiano. E così *aonco*; a meno che Viani non voglia formare — cosa poco probabile — questo scorbutico sostantivo dal verbo *aonciare*; nel quale caso però esso avrebbe un significato completamente diverso da quello che Viani registra. *Allicciare* poi è verbo, si sa, toscanissimo e Italianissimo, nè mai io ho scritto che non lo sia: ma non vuol dire, come Viani pretende, nè si capisce etimologicamente perchè, « correre velocemente », bensì « comporre i licci », come senza fatica può vedersi a pag. 331 del Tommaseo Bellini, volume primo. In quanto poi alle *catrafosse*, io le notai non perchè non fosse parola italiana — Viani con l'aiuto dell'Abate Manuzzi crede d'avermi preso alla tagliola! — ma semplicemente perchè *catrafosso* è sostantivo maschile e non femminile, come Viani erroneamente o volutamente le adopera. Infatti di catrafossi parla il Caro in una delle sue lettere: « ... il sito de' burroni, l'altezza de' macigni, gli abissi de' catrafossi, in che si aravano ridotti ». Inoltre, più che « fossa profondissima » catrafosso vale « precipizio ».

Ma queste, ripeto, non sono che pignolerie, e da peluzzi patentati. Piuttosto, io non comprendo quale necessità artistica muova il Viani ad adoperare parole di gergo, le quali non sono « immaginifiche, sostanziali, aderenti, efficaci, significative », ma sono spesse volte nè più nè meno che alterazioni e storpiature di corrispondenti parole italiane. In questo caso quindi, il dialetto non viene usato da arricchimento della lingua italiana, nè serve a ricondurre parole dall'uso e dall'abuso logorate, ma piuttosto rivela nello scrittore lo sforzo per rivelarsi a tutti i costi nuovo di zecca. Ma crede sul serio Viani nel maggiore risalto e vivezza delle sue figure, soltanto perchè queste dicono *catrafosse* per *catrafossi*, *agghiadire* per *agghiadare*, *messero* per *misero*, *andaite* per *andò*, *scheletro* per *scheletro*, *sceniare* per *scerpe*, *giandarmi* per *gendarmi*, ecc.? Ed è certo che la psicologia della sua gente di mare sia in cotesti modi barbarici: materia esterna e bruta, che l'scoperaria è artificio? Viani mi cita la buon'anima del Tommaseo. Benissimo! E non si legge forse, nella prefazione al *Dizionario dei Sinonimi* che « l'uso parziale, momentaneo, arbitrario, giova saperlo distinguere ed evitare? ». E più ancora: « Se un dialetto, qualunque sia, ha un buon vocabolo da presentare, che esprima idee *da altri vocaboli non espressa*, lo presenti nel nome di Dio, e ogni savio scrittore l'accetterà. Ma voler travasare nella lingua comune *le inutili sinonimie de' dialetti*, sarebbe un moltiplicare le difficoltà del bene scrivere e del ben intendere, senz'accrescere nè ricchezza alla lingua nè precisione alle idee ».

Quindi, è cosa migliore per Viani non toccare il tasto dei ricordi culturali, lasciando in pace Tommaseo, e con questo Leopardi. Il quale, in vari punti dello *Zibaldone*, dice cose, le quali contraddicono in pieno i gusti e le teorie del nostro spericolatissimo Viani: « I dialetti particolari sono scarso sussidio o fonte al linguaggio e all'eleganza qualunque » (vol. V, pagina 133). « Il linguaggio popolare è ricco e gran sorgente di bellissime voci e modi, non veramente alla lingua scritta, ma propriamente allo scrittore. Vale a dire, bisogna che questo, nell'attingerci, nobiliti quelle voci e modi, le formi, le componga in maniera che non dissuonino, nè dissomiglino dalle altre che l'arte la introdotto nello scrivere ed ha polite » (vol. III, pag. 75). E negli esempi potrei continuare.

Ma, si sa, queste sono cose vecchie, e il ricordarle è inutile. Piuttosto, all'arte del Viani io non credo affatto necessario quel chiuso gergo delle sue pitèbi marine, tanto in ugula ai Periclari, e che alla pagina scritta non dà che un antipatico e falso leccume d'eleganza inconsueta. Perciò, è questa del Viani una ricchezza oziosa, stantia al conio di un vernacolo, che, non essendo nemmeno lontano parente del vernacolo fiorentino, senza importuno e agradevole all'orecchio di qualsiasi lettore.

In quanto poi all'augurio che Viani a sè medesimo fa, e cioè che i [illegible] — e perchè no i lettori? — imparino il suo lessico, mi pare pretesa di esagerata misura. Oh, che succederebbe se tutti i romanzieri italiani cominciassero a scrivere i loro romanzi, usando i gerghi delle genti italiche! Su Beltramelli adoperasse il gergo dei marinai romagnoli, Govoni quello dei valaroli comacchiesi, Borgese quello dei zolfatari siciliani, Saponaro quello dei pastori pugliesi, ecc.? Dio ci salvi da cotesto babelico giorno!

Giuseppe Ravegnani

Che dice « La Tribuna »

Roma, 30 notte.

La Tribuna, riportandosi alla nota polemica Viani-Ravegnani, così inizia una sua nota:

« Lorenzo Viani difende nè *La Stampa* il suo ultimo libro *Angiò* dalle sanissime critiche che Giuseppe Ravegnani aveva mosso a quella sua prosa ogni giorno più tria di gergo dei gergo marinaresco e barbarismi dialettali ».

Il giornale riporta vari brani nei quali lo scrittore difende il proprio punto di vista, e soggiunge: « Il talento del Viani presenta parecchi inconvenienti. In primo luogo il fastidio insopportabile di dover leggere uno scrittore di casa nostra rassegnandoci a non capire la metà delle parole, a meno che non si abbia un buon glossario alla mano. In secondo luogo, e questo è più grave, in un paese come l'Italia, dove la dominazione straniera ed i contatti colle genti più diverse hanno lasciato tracce così profonde nei dialetti e negli usi popolari. C'è il rischio di vedersi rientrare per la finestra proprio quegli unti forestieri che si vorrebbero buttare per la porta. La verità è che per reagire al predominio del comune linguaggio basterebbe conoscere in tutta la sua incomparabile ricchezza la buona lingua italiana e sfruttare a dovere quella ricchezza senza andare ad elemosinare nuovi vocaboli nei bassifondi dialettali ».

Mariano tornerà in Italia l'11 novembre

Biecosima, 30 mattino.

Il giornale *Dagens Nyheter* informa che il comandante Mariano, arrivato in grado di lasciare l'ospedale, tornerà in Italia l'11 novembre. (*U. P.*)

50.000 lire d'un asso dell'aviazione alla memoria di Del Prete

Roma, 30, mattino.

L'ultimo numero del *Foglio d'Ordini* del Ministero dell'Aeronautica reca la seguente notizia:

« Uno dei più valorosi « assi » della R. Aeronautica ha destinato in memoria di Carlo Del Prete la somma di L. 25.000, a beneficio dell'Istituto di Loreto per le vedove e gli orfani degli aviatori, ed ha offerto altre 25.000 lire al Capo del Governo, perchè vengano distribuite anch'esse a scopo di beneficenza. Il generoso donatore, che ha manifestato il desiderio di mantenere l'incognito, ha col suo gesto altamente l'Arma cui appartiene e il Fascismo, di cui è fin dalle origini vigile gregario ».

Taccuino storico

Il costo della nostra guerra

La guerra napoleonica, presa in blocco, costarono una somma che fu calcolata, e raggiungeva una moneta d'oggi, di 38 miliardi; la guerra di secessione d'America ne costò 12, quella franco-tedesca del 1870 ragguagliata a 18 e la russo-giapponese oltrepassò di poco i 12 miliardi.

Secondo una recente statistica compilata negli Stati Uniti, la guerra mondiale ha superato i mille miliardi.

Di questa cifra spaventosa, ma purtroppo vicina alla verità, quale è la parte che ha gravato sull'Italia? L'ufficio statistico del Ministero della Guerra, diretto dal colonnello Fulvio Zugaro, uno dei più forti e competenti studiosi in materia, ha risposto a questa domanda.

Il computo dello sforzo finanziario non deve limitarsi a ciò che si è speso dal maggio 1915 al novembre 1918, ma logicamente estendersi alle spese sostenute nel periodo della preparazione ed in quello della smobilitazione cioè press'a poco dal luglio 1915 al dicembre 1920, e perciò tenendo calcolo dei vari fattori, nel limiti di questo tempo, il sacrificio complessivo oscilla in cifra tonda fra i 110 e i 120 miliardi, ossia più di un nono della spesa mondiale complessiva.

L'esatta valutazione di questo calcolo si è ottenuta tenendo per base due specie di misure diverse fra di loro, cioè il costo economico e il costo finanziario, il primo rappresentato dalla ricchezza normale di pace in confronto a quella di guerra e il secondo dalle somme che sotto forma di imposte, di emissioni e di prestiti, furono impiegate per spese extra militari, cioè inerenti alla resistenza interna del paese.

Il pubblico non seppe durante quegli anni tormentosi, e non sa neppure adesso, quali trepidazioni dovettero superare gli organi di governo per conciliare le esigenze di una lotta dalla quale dipendeva la salvezza della Patria, con le sapienti dei mezzi limitatissimi di cui disponevano, nè può farsi un'idea delle difficoltà incontrate dall'ufficio statistico per adempiere, con la più coscienziosa scrupolosità a stabilire, dopo la guerra, le cifre del sacrificio, opportunamente ragguagliate attraverso tante variazioni di importazioni e di monete ed elaborate in guisa da renderle omogenee nei vari anni e in rapporto ai vari Stati.

Or bene, da tali comparazioni è risultato che nel primo anno di guerra un corpo d'armata è costato all'erario 447 milioni di lire in carta (375 in oro), nel secondo anno 568 in carta (460 in oro) e nel terzo 731 in carta (462 in oro). Inoltre è risultato che le grandi battaglie sono sempre elementi di maggiore perturbazione per le perdite e i rimpiazzi di uomini e di materiali e che il loro contraccolpo si ripercuote in tutte le branche dell'economia interna del paese, con conseguenze che non si possono calcolare alla stregua di un immediato bilancio, ma nella successione di lunghi periodi di tempo, dopo la fine stessa della guerra.

Da ciò, l'approssimazione di elasticità compresa nella cifra anzidetta per un calcolo del sacrificio italiano fra i 110 e i 120 miliardi.

Una visita in incognito di Vittorio Emanuele II al conte De Reiset

Si legge nelle memorie del conte De Reiset, ministro di Francia a Torino nel 1848, che Carlo Alberto non fece in tempo a firmare, dopo Novara, l'atto di abdicazione, prima di partire per Oporto e per conseguenza nei giorni in cui si attendeva che il Cabrario lo raggiungesse e riportasse il documento firmato, il giovane Duca di Savoia, Vittorio Emanuele, si trovava in una posizione officialmente imbarazzante. Infatti era lì per volontà della Nazione e per desiderio del padre, ma non poteva esserlo di fatto mancando l'atto regolare di assunzione al trono.

Egli stava pertanto in giro, a Vercelli e a Casale, ma si asteneva dall'entrare in Torino.

Privo di notizie e sapendo di avere nel De Reiset un amico devoto e fedele, pensò di recarsi una sera in incognito alla capitale, e presentandosi in casa del ministro si fece annunciare col nome di signor Martin, negoziante francese. Il ministro che stava in quel momento conversando col [illegible] Ludori di Napoli, sentendo pronunciare quel nome, col quale sapeva nascondersi il Duca di Savoia, pregò il Ludori di lasciarlo libero giacchè il nuovo venuto aveva certamente qualche cosa d'importante da comunicargli, giungendo all'improvviso e in quell'ora insolita.

Appena quegli fu uscito, il De Reiset corse a chieder scusa a Vittorio Emanuele, se lo riceverà in veste da camera, ma questi senza tanti preamboli gli disse: — Non vi disturbate caro amico, io sono venuto per aver notizie di mio padre e per sapere se la Francia gradirà la mia assunzione al trono, ma soprattutto per dirvi chiaramente che intendo di continuare e intensificare la politica anti austriaca seguita da Re Carlo Alberto, con fede assoluta nei destini d'Italia.

Inutile aggiungere che il De Reiset lo rassicurò completamente e si permise di trattenerlo a cena con lui, dopo di che, Vittorio Emanuele, salutato dal ministro, in presenza del cameriere, col nome di signor Martin, se ne ripartì in incognito come era venuto.

Le relazioni italo-inglesi durante il Risorgimento

E' nota la corrente di simpatia che avvinse l'Inghilterra e l'Italia durante il periodo del nostro Risorgimento. Il popolo britannico, educato alla libertà e fortemente unitario, assecondò sempre nelle sue manifestazioni le aspirazioni e la politica del governo piemontese ed accolse i nostri esuli con tali sentimenti di benevolenza da ispirare in essi la maggiore riconoscenza.

Così mentre si accentuava una corrente di emigrazione italiana nel Regno Unito, molti giovani inglesi portavano a Roma, a Firenze ed a Napoli, dove il sole era più fulgido, tutta l'energia della loro razza, quadrata e intelligente.

Il periodo più saliente di siffatto movimento fu nel 1860, particolarmente dopo la campagna del '59 quando molti volontari inglesi vennero in Italia per indossare la camicia rossa, costituendo reparti speciali agli ordini di Garibaldi. Primi fra questi i volontari del Forbes, quelli del Peard, i bersaglieri di Windham, i battaglioni della brigata Dunne e la brigata del colonnello Werthard. Il colonnello Giovanni Peard, maschia figura di soldato e di apostolo della libertà, fermò anzi una legione della quale fece parte l'eroica Daiterra del capitano Dowling.

Ma contemporaneamente a queste manifestazioni di tangibile aiuto popolare, altre ci vennero dal governo inglese in quell'ep

TEATRI

Immortali

di Mario Sobrero

Seconda lista al Teatro di Torino.

Tragedia cristiana; e proprio nel senso più puro e primitivo, di innocenza, umiltà, fiducia di un'altra pace. La paura della vita, il patimento della vita che lanciano le vie oltre la vita; l'orrore del mondo, della frode, della lussuria, del peccato, l'orrore e lo sdegno che si stemperano in timidezza e rassegnazione; lo spirito fatto greve dalla carne che vuole la sua ultima, suprema libertà, «... sia puro nella morte». Vè della leggenda cristiana l'amore dei poveri e della giustizia, il lieto dolore e la speranza, il senso dell'infinita miseria umana e la carità. E v'è anche la dolcezza: un tono candido che raggiunge a volte quella che direbbe commozione ineffabile; non precisata cioè nei suoi elementi o nelle sue ragioni, ma effusa così da un mistero che si scioglie leggero, ed è penetrante e inespresso come la pioggia improvvisa di un fanciullo od il suo pianto. Ben si può parlare qui di dramma intimo, di vicenda interiore: ben ... ne può parlare perchè l'interiorità, l'intimità, fenomeni della conoscenza, hanno trovato il loro equivalente estetico che è la delicatezza. Tutta la tragedia è scritta con sobrietà delicata e gentile, quasi arida, ed Almos, il protagonista, ne incarna degnamente la sorve malinconia.

Almos è un essere fragile, sensitivo, ardente: assetato di bene, incapace a vivere se non nell'assoluto, i disgusti del mondo, la crudeltà, il peccato gli sono intollerabili; la sofferenza delle creature, la lontananza da Dio gli procurano una perenne, segreta angoscia che si esprime a tratti come un indicibile smarrimento. Non solo il retto senso morale è tormentato così, ma tutta la sua persona ne è ammalata, quasi fisicamente. La virtù a mezzo, il saper vivere, l'adattamento alla mediocrità, al piacere, agli onori, alla ricchezza, non sono cose per lui che sapra a un totale riscatto, all'immortalità. Egli è figlio di Periandro, signore di Corinto in tempi lontani e pagani. La madre suo fu stata uccisa da questo padre tirannico, feroce, tiranneggiato. La donna che ha suggerito il delitto, Anticlea, vive dispettosamente accanto a Periandro, bellarda e malvagia, immersa e oblata in una cinica baldanza, in una insaziata brama di potenza e di voluttà. Anticlea è il male che non conosce neppure se stesso, che è fatto altero o sprezzante dalla sua stessa incoscienza. Periandro non teorica tali verità di amoralità: egli è, nel profondo, sensibile di rimorsi e timori, egli vive nella superstizione del castigo che verrà alle sue colpe, oscuramente legate ai figli da un affetto prepotente, inquieto e pronto ai peggiori eccessi.

Sotto l'incubo dei delitti, nel dolore inplacato per la scomparsa della madre, la naturale sensibilità di Almos si accende di nuovi fantasmi. Ne, egli non è fatto come il fratello Enagoras per la lotta e il dominio e la gloria; egli ascolta in sè, ignora più incalzante e urgente, la vocazione; egli è destinato alla umiliazione, alla preghiera, al sacrificio. Egli si addossera così, in certo modo, le colpe, le miserie, l'insolubile disagio morale di tutti gli uomini, e rinascerà all'eterno con mal ardello, inutato in greve e dolce peso d'angoscia. Accanto a lui è una fanciulla, Liside, una trovatella cresciuta in palazzo di Periandro, una creatura mite, dolce, affettuosa, anch'essa già donna cristiana, che vive cioè nei sentimenti e nelle azioni un irrisistibile senso di verginale maternità. Essa sarà il primo e miglior discepolo di Almos, essa lo seguirà lontano, nella povera vita contadina tra umili, estranea, in una casetta ove pare si accolga una divina luce, e morirà con lui, perchè il loro candido amore trovi ultima la sua vera, definitiva espressione tra gli angeli. «Ma dimmi non sar.no mai divisi?» fiuserroga Liside. Ed Almos risponde: «Ogni anima, la, riempie l'infinito e tutte vivono insieme come le voci che cantano un inno». Non v'è dubbio: questi sono spiritualmente intesi i primi tempi della comunione cristiana; l'atmosfera del Vangelo ha impregnato di se queste pagine, il principio del secondo atto, quando il popolino soccorre Almos rugghiasco dal palazzo del padre, e gli schiavi gli parlano di una lore felicità, di certe loro adunanze segrete — «mentre predichiamo la nostra libertà i mundi» — e l'ultimo atto nel quale Almos, rifugiato a Corcira come vassallo, dice la buona parola agli umili, ai discredati, alla contigiana e al cieco, e intorno a lui fiorisce un idillio maraviglioso, sono senz'altro ispiratl non solo allo spirito, ma alle circostanze, ai modi, alla poesia della vita di allora.

L'importante era attenersi a un tono casto, ad una misura sincera e castigata, per ridire queste cose immortali. Mario Sobrero ha trovato, nel suo segreto travaglio di scrittore, uno stile intimo e aderente. Questa tragedia dev'essargli certamente nata dal cuore, pensata e sofferta. Stile curioso, spezzato e personalissimo: io ci noto subito per un'estrema secchezza, come di annotazioni maturate lentamente e che contengano un'esperienza essenziale di anima e d'arte. La frase, o come rapresa in se; senza nione, senza inerzie ti e risonanze: si chiude con la precisione ferma, statica, a modo di sentenza che si esaurisca in se. Tutto ti riempre il bianco spazio di una pagina stiuziosa, quasi accesso alla sentenza nuova che sopraggiungo. Il dialogo procede così tra continui distacchi di tempo e di ritmo, ed ogni natura concentra nelle forme più cristalline e gelide una maturità poetica che non stoda mai in tumulto, che non tenta mai la lusinga di un'eco, che a volte avantisce nella volutà di elementare aridità dell'elocuzione. E tuttavia le battute si raggiungono, e il moto spirituale del dramma si svolge, e il tormento dei personaggi si chiarisce, per una strana commozione che sorge da questa stessa umiltà e durezza espressiva, come di chi per un suo grande e vero soffrire non sappia o non voglia trovare che le più comuni parole. L'assenza di canto, di sfogo, è quella che meglio qui intensifica il bisogno di poesia: e certo della sostanziale lirica stilistica scaturisce un'aria di cielo che è la più bella ricchezza di questa tragedia spirituale. Tragedia, abbiamo già detto, delicatissima, frutto di una meditazione che noi sentiamo tremula e austera.

Ciò spiega come l'interesse dell'opera non sia propriamente nei casi che vi si rappresentano, nell'intreccio. I casi sono tanto più foschi quanto è più gentile la mistica aspirazione di Almos. Le calamità, la crudeltà, gli orrori oscuri, il sangue e la morte sono ovunque. Il vecchio Progne, re di Epidauro, nonno di Almos, invoca da questi vendetta per la fatta sua uccisa del genero. Egli vorrebbe che il giovane placasse l'ombra materna con un gesto feroce. Fiero vecchio, che Epidauro farà chiudere in una cella dell'Acropoli, e che da questa sua prigione alzerà agli Dei furori e invocazioni. Anticlea non è meno violenta e capace di sangue: essa si aggira altera e sospettosa pel palazzo, pronta a reagire al male, disposta a ben difendere la sua potenza. Il paese tutto è inquieto, ripieno alla sonnolenza, insofferente del giogo che Periandro gli ha imposto. L'orlo è pauro di minaccie; nemici sono nell'interno, entro e fuori delle ben costruite mura. Periandro nella sua forte memoria è colto da tremori e terrori invincibili. E la sorte si abbatte su di lui. Almos lo abbandona, se ne va per la via del martirio, umile e sicuro, e invano il padre lo supplica a restare, invano cerca di piegarlo alla sua terribile volontà. Gli altri figli muoiono ad uno ad uno. La maledizione divina è inesorabile. Anche Enagoras, in una splendida corsa di cavalli al giuoco dell'istmo, è travolto e ucciso. Ucciso mentre più audace e focosa appare la sua giovinezza, ucciso di schianto nella gioia sere del sangue acceso. Colpo terribile al padre che sente sotto di se vacillare la sua stessa vita. Egli aveva già ripudiato Anticlea: la luce di Almos lontano, il mirabile esempio di Almos, quale per una sua altissima e segreta moralità, gli aveva gettato in cuore un turbamento, un'inquietudine non più solo rivolta alla collera e alle violenze, ma già vagamente intesa alla redenzione. Ed ora Anticlea, mentre l'auriga reca l'annuncio della nuova sciagura, mentre l'auriga narra la morte di Enagoras, e sull'intorno sorascia un dolore senza fine, Anticlea, che teme ora l'odio di Periandro, lascia per sempre i luoghi del suo perverso dominio. Gran segno. Perchè intanto Almos è ritornato: è ritornato nella casa paterna per pochi istanti, ma capitali; in essi si compie la desiata catarsi, si scioglie il male nel bene.

Periandro è ora curvo, vinto. «La morte m'abbatta qui, sul momento!» egli invoca. — Ma sia risparmiato almeno l'ultimo, anch'egli innocente, il migliore di tutti». Ed aggiunge: «La mia voce vorrei che udisse!». Ed ecco, Almos si fa innanzi, tra i presenti, e si forma senza gesto e senza parola innanzi al padre. Questi la scruta, lo riconosce, gli tende le braccia: «Almos! sei venuto!». Ma il figlio è come estraneo, incommensurabilmente lontano, e dice di non essere lui, bensì uno che di Almos solo reca notizie. Periandro è timido, esitante, ma insiste: «Figlio, non sfuggirmi, non nascondermi ancora! Non conosci come ho sofferto?». L'angoscia ora stringe Almos. Quelli che assistono sono come presi da un mistero: mentre non sa i cuori siano toccati dalla grazia, sfiorandone che l'atroce conflitto si risolva in pianto umano. E qualcosa di profondo e inesplicabile avviene veramente, qualche cosa che non si vede, ed è come uno scambio d'anime, una confessione, un sublime perdono, e il riconoscimento nell'espiazione di padre e figlio. Quando Periandro pone una mano sulla spalla di Liside e si avvia con le ginocchia malferme, guarda i doe che si allontanano, e infine prorompe in un grido: «Padre!».

All'ultimo atto si compie il sacrificio di Almos. Egli che a Corcira ha istituito un insegnamento divino, tocca ormai i vertici della sua perfezione. Egli è giunto a una purezza che naturalmente fluisce nella morte, si trasfigura nell'immoralità. Almos è giunto per l'immortalità, e con lui Lisde che gli è unita da indissolubile vincolo spirituale. A questo punto dobbiamo notare che eccezione all'ira del popolo che si ribella al suo dolce profeta e l'uccide, è l'invito che il vecchio Periandro fa al figlio di andarlo a sostituire nella signoria di Corinto, invito che Almos accetta. Da ciò il sospetto della plebe, aizzata da agenti malvagi, e la strage. Ora, l'improvvisa decisione di Almos, che è quasi un mutamento di direzione spirituale, può parer strana. Come mai quegli che fugge gli onori, il potere, la grandezza umana, è disposto ora a salire su un trono? A rettamente intendere crediamo sia opportuno soffermarsi su quello che Almos risponde a Lisde allorchè questa gli domanda: «Che vuoi fare?». Almos dice: «Ritornare a Corinto, all'acropoli, con le mie mani di artigiano, coi cuzzari di Mégara, di Eleusi, con l'amore che ho raccolto, con la pazienza che ho appresa, con la forza delle mie braccia, con l'anima, con l'anima illuminata di verità, e servire tutti che mi chiameranno signore...». Comunque, la morte di Almos e Lisde è scritta con una rapidità essenziale di tratti che tocca veramente il cuore. E' un finale di tragedia sommesso e argenteo, nel quale la tenerezza di Lisde per le vesti, come avvolge in un soffio etereo, in un ultimo sospiro di purissimo e trepido amore, l'ascesa delle due anime nella luce di Dio.

Alla ribalta la tragedia ha resistito bene, felicemente; l'opera letteraria bella e squisita ha superato la prova del palcoscenico con lieto successo. La messa in scena degnissima (delusioni i costumi, ottimo il mobilio del secolo in uso) ha creato un'atmosfera suggestiva e propizia. Gli attori hanno reagito con buona volontà ed efficacia: ma Filippo Scolzo che impersonava Almos non ha trovato il suo candido e commosso accento necessario. Il pubblico ha vivamente applaudito, evocando al proscenio gli attori ciascuno a sei volte per suo, ed anche l'autore, assai festeggiato. E di ciò non poteva che rallegrarsi tutti coloro che amano le preziose cose dell'arte, poichè ben sera fu in ognuno di noi la sensazione di trovarci innanzi ad una vera espressione spirituale, ad una poesia che nei limiti stessi della sua sincerità aduna nobili esperienze di pensiero, di commozione e di fantasia.

F. Bernardelli.

La... rivoluzione al Teatro Alfieri

Dall'inferno al paradiso — Caldo e freddo — Questa sera: riapertura

Una persona non pratica di miracoli teatrali che a fosse affacciata, ieri pomeriggio, dall'umida piazza Solferino all'ingresso del Teatro Alfieri, avrebbe potuto credere di trovarsi sulla soglia dell'inferno, e avrebbe veduto, in un angolo, seduto sopra un sacco di calce, tra il viavai dei muratori, dei falegnami, dei lapperzieri, un ometto dai capelli grigi, col capo tra le mani, nell'atteggiamento del più cupo abbandono.

Così è capitato a noi, quando siamo penetrati in quella bolgia, accompagnati dal nostro... Virgilio, che era poi un semplice Giovanni Tavv. Giovanni Castagneto, il direttore generale dei teatri della Ditta Chiarella, il primo e maggiore colpevole della situazione disperata in cui si trovava ieri il povero teatro!

— Peccato — abbiamo mormorato alla nostra guida, che ci stava a fianco muta e solenne. — Torino tutta si aspettava di rivedere mercoledì sera, il suo prediletto Alfieri, e invece voi l'avete ridotto in quello stato! Dite subito quale nuova sciagura è piombata. Raccontateci il fatto, sul giornale, cercheremo di non impressionare troppo la cittadinanza...

— Il reo principale è lui — ci ha risposto l'avv. Castagnolo mantenendo l'impassibilità del suo volto enigmatico. E ci ha indicato l'uomo seduto sul sacco, facendo le presentazioni:

— L'ing. Mollino, ideatore di questa strage... un redattore della *Stampa*...

L'ometto scattò in piedi:

— No; se ne vada, signore! s'allontani subito di qua, se ancora il suo cuore indurito dal giornalismo conserva un moto di pietà!

— Si calmi; ingegnere. Ci dica piuttosto che cosa è successo.

— E' successo che domani, mercoledì, s'inaugura...

— Cioè, doveva inaugurarsi...

— E invece tutto è crollato...

— Un altra volta? Ma questa è una vera jettatura.

— No: è crollato soltanto il mio sogno — mormora con le lagrime agli occhi l'ingegnere —, il più bel sogno della mia carriera. Mi ero illuso di presentare ai torinesi un'opera completa e degna, e al contrario...

— Vedo: tutto è svanito nel polverone dei mattoni precipitati dal soffitto, che una sorte crudele ha nuovamente distrutto.

— Ma che mattoni! Ma che soffitto! Ma che distrutto!... Lei non vede niente! Non è crollato nulla, non è precipitato nulla. E' l'avv. Castagneto, qui presente, che è precipitato su di me, e mi ha imposto di aprire il teatro domani. Sì: domani il teatro sarà aperto; ma io sarò chiuso... in un manicomio.

L'avv. Castagneto sorride e procede l'ingegnere e noi in mezzo a una specie di arena. Si cammina sopra una duna mobile di segatura e di briciole dove pare imperversi, in una nuvola bianca, il vento del deserto... che è poi una pioggia di calcinaccio.

— Guardate dunque — ci dice con la sua cantilena genovese l'avvocato Castagneto. — E ricordatevi che il qui presente ingegnere Mollino sapeva da questo inferno far sorgere il paradiso.

Nell'occhio stanco e sconfortato del progettista si accende allora il lampo di un sorriso. Egli gira lo sguardo intorno e par contemplare la magia di uno spettacolo che a noi ancora non si rivela. A noi bruciano gli occhi dalla polvere o dalla curiosità.

Ma, a poco a poco, col diradarsi della nuvola bianca, ecco apparire, nella grazia leggiadra d'uno stile seducente e armonioso, l'antica sala simpaticissima, rinnovata, ringiovanita, rinverdita in una primavera di freschezza, in un rigoglio di gaiezza sottile e d'eleganza garbata, così da strapparci un grido d'ammirazione. Ha gridato anche l'autore di quella piccola meraviglia. L'ing. Mollino si è come risvegliato dal torpore in cui l'aveva gettato l'ordine perentorio dell'avv. Castagneto, che ha voluto il miracolo perchè sapeva di poterlo fare. Ed ora l'architetto jarla, sp. ga, illustra l'opera sua, che il pubblico di questa sera potrà collaudare con suoi applausi.

Apprendiamo così che i proprietari del teatro, fratelli Pamiaza, e i gestori, Chiarella, hanno voluto far risorgere dalle ceneri il vecchio Alfieri, con molti anni di meno, ma con molte doti di più. Pur lasciandogli il suo carattere, quasi presuntuoso, alcune cose, di ritrovo sereno e giocondo, quasi famigliare, hanno voluto fargli via vestirlo e ad un tempo svestirlo alla moderna, copredone certe nudità da pareti di caserma, e togliendogli certe suprastrutture di inelegabili bianche, che una volta lo facevano rassomigliare, nei corridoi, ad un sotterraneo d'albergo diurno; lo hanno fornito dei più recenti impianti di illuminazione diretta e indiretta, sul palcoscenico e nella sala; gli hanno dato i più ricchi mezzi di riscaldamento.

— D'inverno sarà riscaldato — spiega sopraggiungendo il cav. Bassi, direttore del teatro risorto, e che, come tutti ricordano, all'epoca dell'incendio, è quasi incamitito pel dispiacere — ma questo non è nulla: il bello si è che, con speciali apparecchi, d'estate l'Alfieri sarà rinfrescato...

— E pensare che, una volta, il raffreddati all'uscita del teatro non v'erano che gli spettatori! Tutto progredisce.

Ci congratuliamo con l'ingegnere. In complesso la sala è riuscita un gioiello di armonia. Armonici i colori, armonica l'architettura, armonico il palcoscenico. Persino l'orchestra, per essere in arcata, è sprofondata nella cassa armonica.

L'unica cosa disarmonica sarà la poltrona, che si troverà in disaccordo continuo con le linche degli spettatori. Tuttavia, perchè il buon spettatore dimentichi il disgustoso del biglietto pagato, esso verrà fatto passare di sorpresa in sorpresa attraverso la galleria luminosità di vestiboli ridenti, sino alle soffice poltrona che lo attenderà a braccia, anzi a braccioli aperti.

La sorpresa maggiore per il pubblico sarà tuttavia in altra: il discorso inaugurale del collega Eugenio Bertuetti, che si riverà, per chi ancora non ne conosce le doti, un oratore brillante e insieme profondo. Egli sarà parlando del teatro Alfieri, e forse non soltanto di questo, con originalità e con dottrina; ma non anticipiamo...

Ricordiamo soltanto che, insieme all'apertura del teatro, si aprirà pure questa sera uno squarcio d'azzurro antico nel grigiore del teatro moderno: l'azzurro d'una squisita commedia di Giacosa: «Il marito amante della moglie» che la Compagnia Betrone, a qui sarumno tribunali gli omaggi più festosi, reciterà con la provata bravura dei suoi interpreti.

E i nostri interlocutori continuano a illustrarci la bellezza del teatro rinnovato tra il fragore dei martelli, lo stridio di chiavi quali orisegni di palcoscenico, lo strascichio delle casse della Compagnia Betrone, che vengono delicatamente (posa piano) scaraventate nei camerini!...

***

Questa sera, com'è stato annunciato, il teatro Alfieri s'inaugura solennemente. Tutte le Autorità cittadine sono state invitate; ed hanno assicurato il loro intervento i Principi di Casa Savoia.

Il discorso inaugurale di Eugenio Bertuetti precederà la rappresentazione della commedia di Giacosa «Il marito amante della moglie» con la quale la Compagnia Betrone inaugurerà la sua stagione, che auguriamo fortunata.

L'impresa avverte che l'arredamento del teatro non sarà completo perchè mascherenno, a decorare la sala, alcuni marmi, il cui arrivo è però annunciato imminente.

cor.

AL VITTORIO EMANUELE procedono alacremente le prove dell'opera «Tannhauser» che andrà in scena sabato 3 novembre. Come già annunciammo, l'orchestra, composta di molti elementi forestieri, è diretta dal maestro Aldo Zeetti. Le parti sono così distribuite: Maria Reiter (Elisabetta), Alda Fedeli (Venere), Domenico Apostolesco (Tannhauser), Vincenzo Golocciardi (Volframo), Enrico Condini (Germano), Rosacci Romeo (Valter), Zocca Giulio (Biterolf), Soley Alessio (Reinmaro), Milanese Luigi (Enrico), Tilde Arbuffo (Pastore). I cori sono istruiti dal maestro Andrea Morosini.

AL CHIARELLA il soprano giapponese Toshiko Seldja ha ottenuto ieri sera, nella parte di Violetta della «Traviata», uno schietto successo. Molti applausi furono tributati alla sua voce aggraziata ed alla sua arte di cantante.

AL BALBO va in scena questa sera l'annunciata novità: «L'ultimo Lord», libretto di Ugo Falena e musica del maestro D'Arco.

La commedia di Riccardo Testa

il commediografo ladro
offese un fatto successo a Milano

Milano, 30 notte.

La *Conchiglia*, la commedia in tre atti di Riccardo Testa che fu premiata al concorso di *Comoedia* mentre il suo autore andava in prigione per appropriazione indebita e per furto, è andata in scena questa sera al Teatro Eden interpretata dalla Compagnia Italianissima. Era stato annunziato che Enrico Cavacchioli, Direttore della Rivista che bandì il concorso, avrebbe premesso alla recita qualche parola. E il sicuro l'udire dalla stessa voce del direttore di *Comoedia* le curiose peripezie di questo eccezionale autore che ebbe una settimana di notorietà sia pure goduta tra le manette e le sbarre, sarebbe stato interessante.

Cavacchioli avrebbe fatto del Testa il profilo più giusto e sicuro, e purdovendo confessare — come adesso è notorio — che la commedia fu scritta in quel di Collegno, il Manicomio famigerato per le diverse complicazioni brunerlane, c'è da giurare che avrebbe in via preventiva attirato sullo spettacolo maggiori simpatie, divertito e soddisfatto il pubblico forse più dello stesso lavoro del Testa. Purtroppo Enrico Cavacchioli, indisposto, rimase assente.

Collegno c'entra come c'entra il Testa che vi rimase ospite per più mesi; ma la commedia non è affatto quella di un pazzo. Non ha squilibri che sorpassino i limiti dell'audacia letteraria, ed in un sol punto la vicenda è alquanto inverosimile e stupefacente: là dove il protagonista cieco rinacquista la vista mediante un procedimento chirurgico che sostituisce l'occhio inutile con un altro sano. Per il resto quasi tre atti, sia pur irritti talvolta da uno stile ampolloso e prezioso, da paradigmi e aforismi che dovrebbero essere carichi di significazioni trascendentali, nulla esprimono di anormale. E se v'è una morbosità è quella di voler scodellare del pensiero ad ogni costo e prodigurai in immagini, e di pennellare anche i momenti più umili di poesia sottile. E se l'immagine talvolta è geniale e scintillante, tal'altra è barocca e esagerata: «Torino incenerita dal turbolo enorme del Moncenisio»; oppure: «tranbalio il mio vecchio cuore come un biroccio sopra una strada tutta sassi e buche»; oppure ancora: «il serpe freddo e sottile del tuo ragionamento». Ad ogni modo un ingegno vivido ed acuto è palese in parecchie scene, come è palese una sensibilità buona ed onesta — l'esaltazione dell'affetto materno è continua — che nessuno potrebbe oggi figurarsi tanto travolta dal vizio o dagli alcaloidi.

Si è già parlato della trama. Il Testa ha eletto a protagonista della sua *Conchiglia* un giovane operaio, divenuto cieco per un infortunio di lavoro, nel quale è istintiva e ricca l'arte dello statuario. Solo nella vita o nella sua orrenda infermità, il giovane Edilio si aggruppa all'amore di una creatura che egli intravveda perfetta e che perfetta riproduce nelle linee di un busto. Ma ulloruanndo i suoi occhi miracolosamente ritornano alla luce, egli non è più pago di nulla: nè della sua arte, nè del suo amore. Attorno a lui tutto è cenere e delusione: non fu un creatore poichè il busto della sua bella è opera di un altro che gliel ha corretto e perfezionato; non è più un innamorato felice perchè anche la realtà estetica è sempre rinuncia e compromesso. Si muovono attorno a questo melanconico e pietoso protagonista molte altre figure, ed ognuna è scolpita con qualche efficacia. Ma il lavoro gravita interamente su Edilio, su questo «palombaro — dice di se stesso il protagonista — che risale alla superficie delle onde portando seco il segreto inesprimibile di un mondo ignorato, e qualche seicca conchiglia». Le conchiglie infatti se portate all'orecchio ci parlano nel loro mistero di un mondo ignorato e illusorio.

Il teatro stasera si mostrava gelarmente affollato ed il pubblico era senza dubbio dei migliori: che ciò deponga a suo favore, cioè a favore di quel pubblico che diserta le prime di quegli autori che non discesero in galleria, in verità non si può dire. A giudicare dagli applausi *Conchiglia* ha avuto uno di quei successi che solitamente sono giudicati di stima (stima teatrale si intendel che non resistono a lungo e non sono del tutto convincenti. Tre chiamate alla fine del primo atto lisciano le più calorose; e infatti il primo atto è senzaltro più ingegnoso e agile e movimentato. Il secondo ed il terzo sopraffiatti dalla verbosità di una letteratura che spesso alla ribalta mostra più evidente tutto il vizio e il vieto di cui talvolta è nutrito, piacquero meno. Si sono avuti tuttavia tre applausi con qualche contrasto alla fine del secondo e due al termine del lavoro con dissensi più accentuati. La recitazione tolta la Carola Zopegni, che fu appassionata e colorita, non giovò gran che alla commedia, la quale domani sera si replica.

7000 lire d'incasso

L'incasso della serata si è aggirato sulle 7000 lire; e ciò interessera moltissimo gli amici del Testa, suoi creditori legittimi, più che al Testa stesso il quale per diritti di autore deve avere presumibilmente incassato oltre 1000 lire. Non è molto ma è già qualcosa per i creditori che sperano assai anche nelle repliche.

Ex-consigliere di Cassazione

che mosse discutendo una causa

Roma, 30, mattino.

Ieri sera, alla I Sezione Penale della Corte di Cassazione discuteva un importante ricorso l'avv. Emilio Casella. L'avv. Casella aveva percorso tutti i gradi della Magistratura, raggiungendo quello di consigliere di Cassazione. Da pochi anni si era messo in pensione, dandosi all'avvocatura. Ad un tratto, mentre l'avvocato discuteva, è caduto pesantemente a terra. Soccorso dai colleghi presenti, egli è morto poco dopo. La morte pare si debba attribuire a paralisi cardiaca. L'udienza è stata sospesa in segno di lutto.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-046
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-047
Amministrazione	40-048

Il dissesto della Banca Mobiliare

Come amministrava il comm. Marinelli

Roma, 30 notte.

Stamane nell'aula della seconda sezione del Tribunale civile si è tenuta l'annunziata riunione dei creditori della dissestata Banca Mobiliare per discutere la proposta di concordato presentata dai rappresentanti dell'istituto. La proposta è stata concertata in questi termini: pagamento integrale dei crediti privilegiati e delle spese di giustizia in tre rate con interessi: la prima dopo sei mesi dal passaggio in giudicato della sentenza, la seconda dopo un anno e la terza dopo diciotto mesi con la garanzia dei beni della Banca e con la liquidazione degli amministratori on. Fontana, comm. Bernardini, Campeti, on. Marchesano, avv. Bubbio e Dario Vitali. Molti erano i creditori per la maggior parte venuti dalla provincia, dove la Banca disponeva varie succursali. La riunione è stata presieduta dal giudice comm. Cicallo. Era presente anche il commissario giudiziale gr. uff. Tommaso De Angelis, assistito dall'avvocato Achille D'Amelio. Si è data immediatamente lettura della relazione del commissario giudiziale. La relazione incomincia col rilevare la valutazione delle consistenze della Banca, resa estremamente difficile per il fatto che sia cinque succursali in liquidazione della Banca stessa sono fallite o in sesto o alla vigilia di un fallimento. Da un calcolo susceptibile di variazione il totale realizzabile ammonterebbe a lire 8.622.000 contro un passivo di lire 32.500.000. Durante un milione per i crediti privilegiati e un altro milione per liquidazioni impegni e spese di giustizia, rimarrebbe per i creditori chirografari un dividendo appena del 21,60 per cento.

Passando all'esame della condotta degli amministratori la relazione ha parole assai severe nei riguardi del presidente della Banca, comm. Alvaro Marinelli. «Il comm. Marinelli — dice la relazione — proprietario della maggioranza delle azioni, disposa della Banca come di cosa propria e per i particolari interessi suoi e dei suoi amici e parenti. La maggior parte delle deliberazioni del Comitato consigliare riguarda il Marinelli, la Società creata da lui, parenti e amici. Il commendatore Marinelli maneggiò le sedute fissando ai membri del Comitato stesso un assegno di lire trentilla al mese ciascuno. Le concessioni di fidi furono fatte con la maggiore larghezza mentre fino dal 26 agosto 1925 il Marinelli deliberava lui stesso su operazioni nel suo interesse o per la Società da lui fondata». La relazione enumera una lunga serie di operazioni nelle quali il Marinelli, in ispregio all'art. 130 del codice di commercio, fungendo lui da presidente, deliberava. Tutto si faceva in seno al Comitato consigliare che era composto del commendatore Alvaro Marinelli, presidente, del comm. Bernardini, amministratore delegato, del prof. Migliorino, quest'ultimo creatura e dipendente del Marinelli nella sua azienda privata. La relazione critica anche l'acquiescenza del Collegio di amministrazione che dice in tutto docile strumento del Marinelli. La relazione ricorda a questo proposito che esso dopo poche parole del Marinelli approvava la presentazione di un avallo di dieci milioni di lire in concorso con alcune Banche affigliate a favore della Cassa di Risparmio di Verona a garanzia delle obbligazioni assunte dal professore Migliorini, in proprio, per la liquidazione della Banca Orti ai Verona, senza pensare al carattere eccezionalissimo dell'operazione che non si sa quali vantaggi abbia arrecato alla Banca e senza che della cosa sia mai stato tenuto conto nella contabilità. La relazione termina facendo rilevare che il dissesto non può essere ininfluente addebitato, come da taluno si è voluto, alla rapida restrizione di risconti da parte della Banca d'Italia, perchè l'esposizione verso detta Banca che nel luglio era di lire 19.809.504 al 30 agosto, vigilia della presentazione della domanda di concordato, era di sole 552.150 lire. Alla lettura della relazione è seguita una animata discussione alla quale hanno partecipato tra gli altri l'avv. Dal Nero, l'avv. Bonomo, il capitano Borra, l'avv. Saverio Pugliesi, che si sono espressi pro o contro l'accettazione del concordato proposto. L'avv. Marnaro nell'interesse della Banca d'Italia ha detto tra l'altro che la proposta di concordato è l'ultima bella che la Banca fa ai suoi creditorio poichè dalla relazione accurata del commissario giudiziale risulta che per i creditori chirografari non esiste affatto il 50 per cento offerto e si è pronunziato decisamente contro un nuovo rinvio. Il giudice delegato ha dichiarato di non poter accordare ulteriori rinvii e ha invitato i creditori presiposti ad accettare la proposta di concordato o presentarsi al cancelliere per le loro deduzioni in verbale, fissando per l'udienza del 23 novembre per declinare sulla omologazione o meno del concordato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il bilancio della Provincia per l'esercizio venturo viene approvato nella cifra complessiva di lire 20.624.345,04 con una diminuzione di circa 3 milioni di lire sul decorso esercizio.

DA CASALE

Per la ricorrenza della Festa della Vittoria, la Sezione di Casale dell'O. N. B. inaugurerà domenica prossima il gagliardetto donato dal Fascio femminile: madrina sarà la matronea Paola Della Valle di Pomaro. Che alla cerimonia, il Fascio di Casale abbia da concorso di ieri sul monumento dei Caduti casalesi ed un'altra alla tapide che ricorda l'eccidio del 6 marzo 1921.

Ladri sorpresi a porta, mentre erano, la cassetta delle elemosine posta all'entrata del Cimitero comunale, hanno asportato quanto in essa vi era contenuto. L'autorità sta indagando.

DA LIVORNO

Mentre si trovano chiamate a lavorare sopra il tetto di una casetta, in seguito all'ordine di sgombro dell'autorità, della corrente elettrica ad alta tensione. La loro morte è avvenuta per cadere di cassetta delle elemosine, asportandone danaro per circa 700 lire.

A Pedona del Comune di Castelnuovone è stato condannato il geom. cav. Giuseppe Morano, unico e stimato professionista della nostra città, che già, fu ricoperto la carica di commissario prefettizio.

DA PAVIA

Fulminato dalla corrente elettrica per avere afferrato la gabbia metallica di una lampadina, è stato la giovane Pezzati Angiolina di anni 22 di Cassolnuova nell'Appennino Pavese.

DA SUSA

Venne arrestato dai militi certo Guglino Giovanni fu Giovanni d'anni 38, da Lanzo, per essere cercato di emigrare senza passaporto in Francia.

DA VALENZA

Un grandioso pozzo in cemento armato sul fiume Tanaro, il cui costruzione di quello in legno attualmente in azione, delibera di fare costruire la Deputazione provinciale di Alessandria a favore delle vicine popolazioni di Basignana. L'opera importantissima, attesa da anni, è stata assecondata al popolo dal Commissario di quel Fascio cameratia cav. Bianco la cerimonia del VI annuale della Marcia su Roma.

DA VOGHERA

E' stata istituita una scuola di agricoltura teorico-agricola, che sarà annessa ai locali della scuola media di agricoltura. Carlo Galliat. La scuola consterà in un corso triennale con un biennio di carattere generale ed uno professionale. Al termine la scuola rilascierà un certificato di licenza che varrà quale titolo di ammissione alla Regia scuola agraria.

Il Ministero dell'Economia Nazionale ha accordato alla nostra Scuola professionale un sussidio di L. 12.000.

I PROCESSI

Al Tribunale Speciale

I comunisti arrestati a Padova condannati

Roma, 30 notte.

Dinanzi al Tribunale Speciale è stato discusso stamane, un processo strettamente connesso con quello celebrato ieri l'altro fa e riguardante il Comitato esecutivo comunista e i membri del segretariato interregionale n. 11, che aveva giurisdizione in Lombardia e nel Piemonte, e degli altri segretariati n. 12 e 13, aventi giurisdizione, rispettivamente, per il Veneto e per le Marche. Nel corso delle indagini, svolte allora in tutta l'Italia, dicevo informazione della Questura di Padova, venivano tratti in arresto, tra gli addetti, i comunisti Zanineti Giovanni, Sassano Fidia di Taranto, Meneguzzi Guglielmo di Milano, che risultavano appartenenti al 12.o segretariato interregionale, con sede occulta a Padova. Fu accertato che il Sasano, già corrispondente politico n. 3, aveva assunto funzioni direttive nel segretariato, funzioni che dopo il suo arresto passarono allo Zaninetti, che da Bologna si era trasferito appositamente a Padova. Il Meneguzzi aveva la carica di corriere n. 5 sindacale. Il Sasano, ex-redattore dell'*Unità* e dell'*Ordine Nuovo*, venne trovato in possesso di falso carte di identità e di una discreta somma di danaro, nonchè di abbondantissimo materiale di propaganda, comprovante in modo non dubbio la sua qualità di dirigente comunista. Anche al Meneguzzi furono sequestrate false carte di identità e copiosissimo materiale sovversivo. Lo Zaninetti, noto e attivo propagandista sovversivo, fu tratto in arresto a Verona, mentre tentava di scappare, servendosi di una vettura ferroviaria intestata ad altro nome. Egli era, un l'altro, attivamente ricercato dalla Questura di Ancona, perchè evaso da quelle carceri giudiziarie. Messo in contraddittorio con Sasano e Meneguzzi, fu riconosciuto dal primo come il direttore di fatto del giornale comunista *l'

Le riparazioni

Mitologia e realtà

I. — La mitologia

Il problema delle riparazioni è nuovamente all'ordine del giorno: se ne parla da mesi nella stampa, più ancora se ne discute dagli uomini che coprono le cariche supreme nei vari Paesi interessati. Non crediamo però che si stia per raggiungere la definitiva fase di una questione che nacque dalla guerra, fu impostata dai trattati di pace e anzi oggi si proietta insoluta su tutto il mondo economico.

Quando si parla di riparazioni si intende parlare di quelle dovute dalla Germania: anche gli altri Stati vinti vi sarebbero tenuti, perchè tutti i trattati di pace, anche quelli di S. Germano e del Trianon, riproducono le disposizioni del trattato di Versailles, colle quali dopo aver proclamata la responsabilità della Germania nell'aver provocata la guerra, ne deduceva come logica conseguenza l'obbligo suo di risarcire tutti i danni cagionati alle persone ed ai beni della popolazione civile dei Paesi vincitori. In realtà però la questione delle riparazioni si riferisce praticamente a quelle dovute dalla Germania, sia perchè è questa la debitrice maggiore, sia perchè gli altri Stati Austria, Ungheria, Bulgaria ecc. hanno ottenuto sospensioni e moratorie così lunghe che si risolvano nell'annullamento quasi completo dei loro debiti.

Ora quanto alle riparazioni tedesche, oggi ancora, mentre si celebra il decennale della Vittoria, la situazione è questa: che non si sa ancora l'ammontare del debito che la Germania deve pagare.

Il trattato di Versailles non era riuscito a fissarlo. La ragione era stata semplice: non era stato possibile trovare un terreno d'accordo fra i francesi che parlavano di una cifra di 385 miliardi di marchi oro, gli inglesi e gli americani che si sarebbero accontentati di 75 e i tedeschi, che nei corridoi del Quai d'Orsay dichiaravano di non poterne pagare più di 25.

In tanta diversità di opinioni si preferì di rimettere ad un tempo successivo la definizione della cifra dovuta dalla Germania. Ma per giungere ad un accordo ci vollero sette sessioni del Consiglio supremo e due anni. Fu soltanto il 5 maggio 1921 che si giunse a Londra alla risoluzione del cosidetto « stato del pagamenti » che fissava in 132 miliardi di marchi oro l'ammontare delle riparazioni tedesche. Per farlo accettare dalla Germania lo si dovette notificare sotto forma di ultimatum. Solo allora vi aderì.

Non sappiamo se vi fu allora qualcuno che ebbe l'illusione di essere giunti ad un regolamento definitivo della questione. Se vi fu dovette ben presto ricredersi. La Germania pagò infatti alcune rate del suo debito, poi chiese ed ottenne una prima moratoria. Intanto la situazione delle finanze tedesche precipitava sempre più di fronte all'inflazionismo volontariamente portato alle ultime conseguenze. Cosicchè allo scadere della prima la Germania avanzò quasi subito la domanda di una seconda moratoria, poi cessò del tutto i pagamenti. Quello che successe allora è ancor vivo nella memoria di tutti: la Francia chiese ed ottenne libertà d'azione, e, applicando una delle sanzioni previste dal trattato di Versailles, occupò la Ruhr.

La pace europea sembrò allora nuovamente minacciata: in realtà la minaccia si verificò — ed in modo grave — sol per l'economia europea su cui venivano a ripercuotersi le conseguenze della paralisi della vita di una delle regioni più industriali d'Europa.

Anche per questo l'occupazione della Ruhr non poteva essere fine a se stessa: ma doveva considerarsi solo come un mezzo di pressione sulla Germania per costringerla a far fronte alle sue obbligazioni. La frase « l'occupation prime les réparations » diventò il motto d'ordine delle opere politiche francesi, ma dimostrò in pari tempo che per uscire dalle difficoltà politiche occorreva risolvere le difficoltà economiche.

Appunto per raggiungere questo scopo venne costituito nel 1924 un Comitato composto di esperti finanziari appartenenti agli Stati ex-alleati: per l'Italia vi partecipò il dott. Alberto Pirelli. Dal nome del suo Presidente, un americano, il Comitato fu generalmente chiamato « Comitato Dawes ». Suo compito era quello di determinare la capacità di pagamento della Germania ed indicare le modalità con cui questa doveva far fronte alle sue obbligazioni. Il Comitato lavorò bene e rapidamente. Le sue proposte apparvero infatti improntate ad un senso obbiettivo della realtà: esse si limitavano a prospettare i mezzi per risanare la finanza e ricostruire l'economia tedesca, a determinare l'ammontare delle somme che negli anni immediatamente successivi la Germania doveva e poteva versare, e ad indicare le garanzie finanziarie che la repubblica tedesca doveva dare. Il « piano Dawes » fu accettato: la Ruhr venne sgombrata; la Germania contrasse prestiti all'estero, stabilizzò il marco, riassestò le sue finanze, riprese i suoi pagamenti così come era stato stabilito dagli esperti.

Ma il piano Dawes non rappresentava una soluzione definitiva: era solo un insieme di proposte destinate a togliere tutti dall'*impasse* derivato da un lato dalla occupazione della Ruhr, per l'altro dalla distruzione del valore del marco: prevedeva cioè ciò che si doveva fare per uscire dalla situazione contingente ma non dava — e non era del resto suo compito — quale doveva essere il regolamento definitivo della questione delle riparazioni. Nel costituirlo si era lasciata sussistere la finzione che lo stato dei pagamenti di Londra era ancora valido, che l'ammontare del debito tedesco per risanamento di danni rimaneva fissato nella cifra di 132 miliardi.

Continuava così la mitologia delle riparazioni.

Ma è difficile che i miti durino. Così quando dopo i primi due anni, in Germania, conformemente al piano Dawes dovette aumentare la cifra dei suoi versamenti e col 1.o luglio 1928 far fronte all'annualità standard di 2500 marchi oro, ancora una volta la questione delle riparazioni fu posta in pieno sul tappeto.

Chi la pose nettamente fu egli stesso, che doveva vigilare nell'interesse degli ex-Alleati, l'esecuzione del piano Dawes, Parker Gilbert, agente generale per il pagamento delle riparazioni. Nel suo penultimo rapporto egli faceva infatti rilevare come fosse necessario fissare in modo definitivo l'ammontare globale del debito tedesco e regolarne il pagamento in modo che il trasferimento delle somme da versarsi dal debitore ai suoi creditori non rimettessero in pericolo la stabilità del marco e le stesse fondamenta dell'economia e della finanza tedesca.

Era l'ultimo crollo all'illusione dello stato dei pagamenti: i medesimi problemi che questo aveva creduto risolvere risorgevano in pieno: così quello della capacità di pagamento della Germania come quello delle modalità per metterla praticamente in valore. Gli stessi quesiti che erano rimasti insoluti nel 1919 a Versailles, che in un'atmosfera di finzione consapevole si era lasciato credere di aver risolto a Londra nel 1921, si affacciano oggi: quanto può pagare la Germania? come può pagare?

Per esaminare i termini del problema, per trovare la soluzione, gli Stati interessati radunati a Ginevra nello scorso settembre hanno deciso di procedere alla nomina di una nuova Commissione.

Speriamo che questa volta la realtà possa trovare la sua strada.

Ai lettori non dispiacerà di ricercare con noi quale possa essere.

Gino Olivetti.

Il passo ufficiale della Germania

La proposta della nomina di una Commissione tecnica indipendente — I Governi alleati risponderanno dopo essersi concertati.

Berlino, 30, notte.

Il Governo tedesco ha fatto eseguire oggi dai propri rappresentanti il passo ufficiale presso i Governi interessati, « per il regolamento completo e definitivo del problema delle riparazioni ».

La comunicazione è stata verbale ed esprime il parere del Governo tedesco che sia venuto il momento per nominare e convocare la Commissione dei periti finanziari concordata a Ginevra. Ai Governi che parteciparono agli accordi di Ginevra è stato chiesto di manifestare le loro idee circa la composizione della Commissione, e quale luogo sia loro gradito per la riunione e come debba essere formulato l'incarico ai periti. Nel mentre il Governo tedesco si astiene dal manifestare idee proprie circa la data ed il luogo di convocazione: viceversa espose le sue idee sulla composizione della Conferenza e sull'incarico che deve essere dato ai periti.

Così, secondo il pensiero del Governo del Reich, la Conferenza dovrebbe essere composta di periti finanziari indipendenti e incaricati di studiare la situazione economica e finanziaria della Germania, elaborando poi delle proposte secondo il loro giudizio personale per la sistemazione definitiva dei pagamenti per riparazioni. Naturalmente, della comunicazione verbale è stata lasciata copia scritta, secondo gli usi diplomatici, in forma di pro-memoria. Come pure era già stato detto, l'ambasciatore tedesco a Washington informerà il Governo americano del passo fatto nelle capitali alleate.

La consegna al Qual d'Orsay

Parigi, 30, notte.

La Germania ha fatto oggi, pel tramite dei propri addetti diplomatici, un passo simultaneo a Parigi e a Bruxelles diretto a porre ufficialmente sul tappeto la questione della nomina della commissione per la revisione dell'accordo Dawes.

A Bruxelles il ministro del Reich, Horstmann, si è recato dal ministro degli esteri Hymans e, in un colloquio durato tre quarti d'ora gli ha fatto parte del desiderio del proprio Governo che la commissione venga composta non di funzionari alle dipendenze dei Governi ivi rappresentati, ma di periti indipendenti, di provata competenza, i quali agiscano facendo astrazione da ogni criterio di interessi particolari, come fu il caso dei membri della commissione Dawes e le cui decisioni possano quindi venire accettate da tutti, quale la risposta di un organo schiettamente tecnico. Secondo il ministro germanico a Bruxelles, uno dei vantaggi di questa soluzione sarebbe che, in una commissione indipendente e apolitica, l'America potrebbe essere ufficialmente e ufficiosamente rappresentata e i suoi interessi tutelati, di guisa che molto più facile riuscirebbe ottenere l'avallo della tesoreria di Washington alle decisioni prese.

Il identico tenore sono state le comunicazioni fatte a Parigi dall'ambasciatore tedesco a Briand. Von Hoesch, che ha assistito negli scorsi giorni ai colloqui avuti a Berlino da Sir Gilbert Parker con i ministri del Reich e che prima di ritornare alla propria sede, donde era assente da molto tempo, aveva preso parte a Wiesbaden ad una conferenza fra Stresemann e il direttore della Reichsbank dott. Schacht, ha fatto anch'egli brillare agli occhi poco persuasi del capo del Quai d'Orsay, i vantaggi della commissione autonoma sulla commissione di funzionari.

Ma Briand, esattamente come Hymans, non ha risposto nè sì nè, no, rinviando l'espressione di un parere in proposito alla fine della settimana, quando avrà avuto tempo di consultare i colleghi del Governo ed i Governi alleati.

Diversi consigli sono infatti previsti qui. Uno, riservato ai membri del Gabinetto, avrà luogo domattina. Un altro, presieduto dal Presidente della Repubblica, avrà luogo giovedì all'Eliseo. Aggiungiamo che un Consiglio dei ministri era stato tenuto all'Eliseo anche stamane per concordare con Briand la linea di condotta da seguire in occasione del passo di von Hoesch.

I giornali parigini, ancorchè scossi alquanto nello loro apatia dagli squilli guerrieri soffiati a Caen da Poincaré nella propria tromba, come in un nuovo corno di Roncisvalle, scarsa attenzione dedicano finora all'iniziativa della Germania. L'ufficioso *Petit Parisien* si limita ad avvertire nel suo numero di domani che la risposta chiesta agli alleati « esige un serio esame ». E dice:

« Oltre che non si veda, infatti, come un direttore di banca di Stato, quale il signor Schacht, direttore della Reichsbank — per non citare che questi, il cui nome è stato pronunciato a Berlino — possa essere considerato come un « esperto indipendente », non si vede neppure come si possa accantonare l'elaborazione di un piano ponderato sul quale il piano Dawes, che non mirava se non alle stabilimento di modalità di pagamento, con delle questioni così vitali come la fissazione definitiva dell'ammontare del debito tedesco e la sua commercializzazione. Nel primo caso si trattava di possibilità sulle quali degli esperti potevano tanto meglio decidere, in quanto lasciavano nella penombra l'ammontare di questo debito e il numero delle annualità che la Germania dovrebbe pagare. Nel secondo — quello che si occupa attualmente — soltanto i Governi, i quali sanno a quali obblighi finanziari debbono far fronte, possono avere qualità per pronunziarsi. Gli esperti non debbono potere, in questo caso, che eseguire dei calcoli e proporre delle cifre ».

In ogni caso, un passo analogo a quello compiuto a Parigi e a Bruxelles, essendo in corso anche a Londra e a Roma, nessuna decisione verrà sicuramente presa senza essere stata previamente concordata fra i quattro Governi presso cui il passo ha avuto luogo.

C. P.

Al Foreign Office

Londra, 30, notte.

In connessione con la mossa diplomatica tedesca su vasta scala, di cui il pubblico è già preavvertito, l'incaricato di Affari germanico dottor Dieckhoff, visitava oggi il Foreign Office, ove ha conferito con Lord Cushendun, al quale esponeva il punto di vista del Governo di Berlino sulla composizione e sul mandato della nuova commissione per lo studio del problema delle riparazioni. Risulta che il dottor Dieckhoff non ha suggerito alcuna data o alcuna sede per i lavori della progettata commissione. Così pure egli non lasciò trasparire che il suo Governo intenda abbinare la revisione del piano Dawes e la sollecita evacuazione della Renania. Invece si è espresso in merito al desiderio berlinese che i membri della commissione abbiano ad esser esperti finanziari ed economici, sottratti ad ogni controllo dei Governi. La commissione in prospettiva dovrebbe assumere lo stesso carattere della commissione Dawes del 1924, e ciò anche per agevolare la partecipazione di competenti americani.

Lord Cushendun, ascoltata questa esposizione, si limitò a qualche rilievo di sfuggita ed ha promesso una risposta al più presto possibile. Consta che questo Governo renderà noto entro pochi giorni, dopo un ulteriore scambio di vedute con gli altri Governi alleati, la sua propria opinione sui suggerimenti avanzati dalla Germania. L'opposizione per questo riguardo concorda con i criteri governativi che non ammettono ulteriori sacrifici finanziari da parte della tesoreria inglese. Il radicale *Daily News* stamattina si esprimeva in guisa da parere per una volta tanto l'eco fedele del *Daily Mail*. In cui tesi reiterata con energica concisione è che qualunque revisione del piano Dawes la quale venisse a pesare sull'Inghilterra dovrebbe essere respinta senz'altro. La sola differenza che il *Daily Mail* sostiene esplicitamente è che mentre la Francia deve perdere un centesimo, ma questo concetto è implicito nella strenua difesa dei criteri pecuniari accampati oggi dal sopra accennato foglio di sinistra.

M. P.

A Roma

Roma, 30 notte.

Oggi al Ministero degli Esteri il rappresentante della Germania ha comunicato la Nota verbale del Governo del Reich riguardante le proposte per la riunione della Commissione dei periti che dovrebbero affrontare il problema delle riparazioni.

Un laburista eletto ad Aston

Londra, 30 notte.

I laburisti cantano vittoria per la riuscita del loro candidato nell'elezione suppletiva svoltasi ieri nel collegio industriale di Aston. Il collegio apparteneva ad un deputato conservatore, che nel 1925 era stato eletto con 9 mila voti contro un candidato laburista che ne aveva ottenuto circa 7500, e contro un terzo, candidato liberale, che ne aveva raccolto circa 6300.

Anche stavolta le candidature erano tre: Quella del laburista raccolse 7567 voti; quella conservatrice 7181, e quella liberale 6871.

La morale pura è che il socialismo in questo collegio, essenzialmente industriale e pieno di disoccupati, ritirane moltissimo al di sotto dei partiti borghesi rappresentati dal liberalismo e dal conservatorismo.

Una nota egiziana sulle capitolazioni

Cairo, 30, notte.

Nei circoli ufficiosi si afferma che il Ministro degli Esteri inviterà oggi i rappresentanti delle Potenze, colle quali il sussistono accordi circa il regime delle capitolazioni, una nota sulle capitolazioni stesse. (Havas).

La Cuneo-Ventimiglia-Nizza

inaugurata dai Ministri d'Italia e Francia

Ventimiglia, 30 notte.

Le popolazioni delle valli attraverso le quali è passato il treno inaugurale della linea Cuneo-Ventimiglia hanno vissuto, oggi, ore di schietto ed intenso entusiasmo espresso nella forma serena che è caratteristica dell'operosa gente di campagna. Tutti i paesi si sono vestiti a festa pavesando dei tricolore le case scampate a rustiche che, visto di lontano dal convoglio in corsa e sfrecciare di auto e di motociclette, gettavano una nota estremamente pittoresca e simpatica sul verde smalto dell'autunno avviato a morire. A tarda volta gli abitanti sono accorsi a folla ad assiepare le ringhiere dei ponti ed i parapetti della ferrovia e, quando il treno è sfrecciato in una svolta o da una galleria, hanno sventolato i fazzoletti ed i cappelli e prorompendo fragorosamente il braccio in atto di saluto.

La nota dominante dell'inaugurazione è stata in questa affettuosa ma significativa manifestazione di popolo, che diceva insieme l'ansia della lunga attesa e la gioia della realizzazione del vecchio sogno ultimo raggiunto; ma diceva pure la più viva riconoscenza al governo di Mussolini che alla realizzazione ha affiancato con la sua opera di virile difesa degli interessi periferici di questo paese, così intimamente legati per il tramite dalla nuova linea, con quelli generali della nazione. Dopo, in stretta armonia colla dimostrazione popolare, è venuta la cerimonia ufficiale.

Cuneo in festa

Cuneo ha dato per primo il segnale di raccolta per la solenne celebrazione dell'avvenimento. Le bandiere sono apparse, qui, con una profusione eccezionale. La stazione era addobbata all'esterno ed all'interno ed all'arrivo dei primi treni del mattino una folla considerevole già affollava il piazzale dello scalo ferroviario per tributare il suo omaggio a S. E. Giuriati ed assistere alla partenza del treno per Ventimiglia.

Il ministro dei LL. PP. è arrivato alle 10.29 con treno speciale proveniente da Roma che si era unnestato a Trofarello sulla linea di Cuneo dove era stato ricevuto dalle autorità torinesi. Ad attenderlo sulla banchina si trovavano a Cuneo il prefetto S. Ecc. Chiesa, il podestà on. Imberti con tutte le notabilità del luogo e numerosi gerarchi ed invitati giunti di fuori al seguito del Ministro e col treno di Torino. E' una vera folla anche questa della quale è difficile raccogliere dei nomi anche alla rinfusa.

La imponente delegazione italiana

Ecco l'imponente delegazione italiana con a capo S. E. Giuriati, che ha l'incarico del Governo Nazionale di incontrarsi ufficialmente colla delegazione francese a Breglio: senatori Garroni, Nuvoloni, conte Delfino Orsi, Pais, Giacomo Reggio; deputati Imberti, Di Mirafiori, Parodi, Viale, conte Cozza, presidente del Consiglio superiore dei LL. PP.; le LL. EE. i prefetti di Torino, Imperia e Cuneo, Maggioni, Farina e Chiesa; il gr. uff. Orefici, capo gabinetto del ministro Giuriati; il gr. uff. Velani, vice-direttore generale delle Ferrovie di Stato; il gr. uff. Caletti, presidente della Quarta Sezione del Consiglio superiore dei LL. PP.; il comm. Parisi, direttore generale delle costruzioni ferroviarie; il ragioniere federale di Torino, barone Basile; i segretari federali di Imperia e di Cuneo, Borzi e Bosia; il comm. Lodifé, console generale d'Italia a Nizza; il prof. Bordone, membro del Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie di Stato; il comm. Dognetti, presidente del « Touring Club Italiano » il comm. Tucci, segretario del sindacato.

Della delegazione fanno inoltre parte l'ambasciatore italiano a Parigi conte Manzoni, che incontreremo a Breglio, e l'on. Bevilacqua, che non ha potuto intervenire.

E' presente in divisa di console della Milizia, anche l'on. Edo Maria Gray. Di Torino notiamo ancora, oltre il prefetto che rappresenta il Consiglio provinciale dell'Economia, il generale Petitti di Roreto, il barone Casoli, S. E. Costa Curti per la Magistratura, il comm. Ansaldi per la Provincia, il gr. uff. Ehrenfreund col segretario particolare cav. Bolzonello, i funzionari ed ispettori dello stesso Compartimento ing. Fuertes, Paleschi, Carmina, Santi ed Arias; l'avv. Germano, il commissario capo avv. Rossi, i consoli Benino della Milizia Ferroviaria anche in rappresentanza di S. E. il gen. Ragioni, il cav. Giarrasi, segretario dell'Associazione dei ferrovieri fascisti. Di Cuneo: il vescovo mons. Travaini, i generali Perla, Fasulo ed Argentero, il segretario dei Sindacati provinciali Giovanni Reggio, il questore comm. Ghislinzoni, il comm. Burgo e l'ing. Borgna direttore dei lavori della nuova ferrovia, e poi ancora il comm. Treiso, direttore delle dogane, il comm. Pennuneca, direttore generale delle costruzioni ferroviarie al Ministero dei LL. PP., l'avv. Bocca, presidente della Commissione reale della Provincia di Imperia, l'ing. Agosti, podestà di Sanremo, l'avv. Nalia, podestà di Ventimiglia, il console Montagna e moltissimi altri. Una viva acclamazione ha accolto l'arrivo del ministro che, salutato dalle autorità, si è subito avviato sul piazzale esterno della stazione, dove ha passato in rivista la Milizia ed i balilla schierati con le piccole giovani italiane ed i rappresentanti di numerosi Fasci ed Associazioni patriottiche coi rispettivi gagliardetti e vessilli. Alla rivista assisteva una folla enorme che si irrigidì nel saluto romano. Dopo un rinfresco, servito nella sala della stazione, S. Ecc. il vescovo ha benedetto le due locomotive ed il treno inaugurale, sul quale hanno preso posto le autorità e gli invitati.

Il viaggio inaugurale

Sei davanti della prima delle due macchine sono state poste due bandiere nazionali intrecciate tra di loro. Nutriti applausi si levano allorchè il treno si muove, dalla folla ammassata sulla banchina e nell'esterno della Stazione. La Musica della Milizia intona l'inno nazionale. Da questo momento il convoglio, guidato da macchinisti e ferrovieri, tutti decorati al valore, inizia il suo cammino in un continuo tripudio di bandiere, di musiche, di giovinezza e di popolo salutante. Ogni Stazione ha il suo schieramento di Milizia, di balilla e di Piccole Italiane di opere, capeggiati dai Podestà e dai segretari dei Fasci. Oltre gli stecconati, altri lavoratori, uomini e donne, ammassati da una gioia comune. Tratto tratto dei potenti « alalà » all'indirizzo di S. E. Giuriati e del Capo del Governo echeggiano per l'aria ed alle Stazioni di Limone, Briga e di Tenda, dove il treno fa delle brevi soste, dei grossi mazzi di fiori sono portati al Ministro, che, reso presso il Ernesurino, risalta, sorridente, il saluto e ringrazia. Quando giungiamo a San Dalmazzo di Cuneo, che si è sempre mantenuto grigio, accenna a diventare piovoso. La sosta qui è più lunga e l'accoglienza del Ministro e del seguito, che comprende circa duecento persone, assume un tono ancora più caloroso. Si inaugura il Comando della Milizia. Poi si riparte.

Ed eccoci, qualche minuto dopo, in territorio francese. Alla Stazione di Fontan-Saorgio incontriamo la macchina del treno che da Nizza ha portato le autorità francesi a Breglio, per l'inaugurazione della bifurcazione inclusa nella rete P. L. M.

Sul fronte della macchina francese, come su quella italiana, sono le bandiere intrecciate dei due Paesi. Dal treno gli invitati si precipitano a terra, ma un contrordine induce tutti a risalire frettolosamente. Nella Stazione una nuova fanfara francese dà il benvenuto agli ospiti italiani. Un drappello di Cacciatori delle Alpi presenta le armi. Si presentano, nei tratti fuori della galleria, vediamo altri soldati, che a gruppi di tre presentano pure le armi. Dal treno si risponde col saluto romano.

Giungiamo così a Breglio. La stazione, col suo gruppo di edifici color marrone unito, lo stesso colore che già ci aveva colpito a Fontan Saorgio, si profila un po' triste nel cielo plumbeo. In compenso, un'animazione straordinaria regna sul largo marciapiede dello scalo, dove ora si trova, con le autorità francesi con a capo il ministro dei LL. PP., Tardieu. L'arrivo del treno è salutato dalla musica che intona la Marcia Reale, seguita subito dopo dalla Marsigliese. I due ministri si incontrano sotto la pensilina e si stringono calorosamente la mano. Avvengono le presentazioni colla delegazione della Repubblica. Sembrano il ministro Tardieu dare il benvenuto a S. E. Giuriati, quindi gli italiani ed i francesi si avvicinano nei locali della Dogana, che sono stati trasformati in un vasto salone, col soffitto rappresentato da una vasta tenda bianca, per il banchetto. Vi partecipano circa 100 persone disposte davanti a tavole trasversali ai cui lati estremi ed al cui fronte sta la tavola d'onore. Sono presenti le rappresentanze dell'esercito, della dogana e del la compagnia P. L. M., che gestirà la linea sul tratto francese. Il ministro on. Giuriati siede al centro della tavola principale, tra l'ambasciatore francese a Roma, De Beaumarchais, e il ministro Tardieu. Fanno corona al tre l'ambasciatore italiano a Parigi, conte Manzoni, il presidente del Consiglio generale delle Alpi Marittime, sig. Cassin, i generali Maugin, Vary e Duchêne, i senatori Balbertl, Charles, i deputati Grinda, Laurent, Paretti, Ricolfi, Gianotti, il signor Sivert ingegnere capo delle costruzioni della P. L. M., e infinite altre personalità francesi. Con noi, sono anche i rappresentanti dei principali giornali italiani e della vicina Repubblica. Una musica del Cacciatori delle Alpi fa servizio d'onore.

Il discorso di Tardieu

Finito il banchetto si hanno i discorsi. Prende per primo la parola il ministro francese dei lavori, Tardieu:

« Signor Ministro e caro collega, signori!

« E' da lungo tempo che il suolo francese non aveva avuto il privilegio di accogliere ufficialmente un membro del Governo italiano. Che la mia prima parola sia dunque, per la vostra persona e per la vostra persona, di sincero e cordiale benvenuto.

« E chi, del resto, avrebbe diritto a questo benvenuto più del comandante Giuriati, che fu in guerra un sì bel soldato e che in un giorno del 1917, durante una delle sue visite del Presidente della Repubblica francese alla fronte italiana, ricevette dalle sue mani la croce di Cavaliere della Legion d'Onore?

« Fu nel 1891 che il senatore Ralbert presentò per la prima volta la questione della Nizza-Cuneo davanti ad uno dei nostri predecessori, e noi siamo giunti alla fine nel 1928. Trentasette anni sono passati. E' il caso di ripetere sulle cause di questo ritardo? Perchè no, se i popoli forti hanno diritto alla verità?

« In un primo periodo nel tardammo perchè mancavamo di confidenza gli uni verso gli altri. In un secondo periodo il ritardo ci fu imposto dal fatto che noi versavamo insieme il sangue dei nostri migliori figli, per difendere la santità del diritto e la libertà dei popoli ».

Il ministro esamina rapidamente il cammino che la nuova linea recherà alle due Nazioni e prosegue:

« I vostri compatrioti ed i miei, signor Ministro, per quanto differenti possano essere le loro concezioni dell'azione politica, sono inevitabilmente sottomessi all'*imperium* delle necessità contemporanee. La grandiosità del compito ci ordina agli uni e agli altri un'intelligente benevola osservazione delle nostre attività rispettive. Se non agiamo alla stessa maniera, anzi proprio perchè non agiamo alla stessa maniera, abbiamo interesse ad osservarci gli uni e gli altri. Noi dovremmo anzi, se fossimo saggi, trovare piacere alla osservazione di questa diversità.

« La Francia e l'Italia hanno il dovere di meglio conoscersi, di meglio comprendersi, di meglio amarsi. Ed è sotto il segno di un tale progresso che noi poniamo la festa di oggi.

« I nostri due popoli hanno delle grandi virtù e dei grandi difetti. Sarebbe banale il lodare i primi e forse imprudente il sottolineare i secondi. Così come sono, essi appaiono indispensabili all'opera di stabilizzazione intellettuale e sentimentale, che è richiesta per un inevitabile contraccolpo dalla grande catastrofe. Quelli dei nostri compatrioti, che negli ultimi mesi hanno conosciuto il piacere della vostra ospitalità, ne hanno conservato un preziose ricordo.

« Quello che noi vi offriamo a Ventimiglia, quello che voi ci darete a Ventimiglia, ci lasceranno, ne sono sicuro, la stessa impressione. Ma se tali ravvicinamenti facilitano il compimento di grandi doveri, essi non potrebbero esaurirli. Mi sapreste convincere di ciò. Non è forse vero che noi riporteremo di qui una riaffermata speranza se vi troveremo la certezza che per i grandi lavori della pace si può collaborare senza essere simili e talvolta differire senza urtarsi?

« Gli ultimi mesi pare abbiano rivelato, sia da una parte che dall'altra, un più attivo desiderio di incontrarci. Dipende dalla nostra volontà che l'albero si ingrandisca e fiorisca.

« Presente alla culla della nostra libertà nazionale, la Francia, che deve tanta parte della sua grandezza all'autorità spirituale della Roma antica, desidera, sulle vie del mondo, praticare colla Roma moderna la fraternità, che le era dieci anni fa così cara, sui campi di battaglia.

« Signori! Noi avremmo oggi potuto non parlare di altro che di ferrovie. Se il rappresentante della Francia, che fu uno dei primi artefici, 36 anni fa, della intesa franco-italiana, ha ceduto alla tentazione di cercare nel passato le basi delle speranze future, se, membro di un Governo di ricostruzione interna e di pace esterna, io ho esposto le feconde prospettive che ci attendono, a condizione di saperle volere, vi prego di vedere nella mia temerarietà la prova dell'alta stima in cui tengo l'opera compiuta in dieci anni dal vostro Paese e dal nostro per la riparazione delle loro rovine e per lo sviluppo delle loro prosperità.

« La linea Nizza-Cuneo si avvicina al termine di un pacifico sforzo. Due altri lo avvicinano e lo coronino per il bene d'Italia, per il bene della Francia e per quello dell'umanità, che non può fare a meno, credetelo, nè del vostro apporto, nè del nostro ».

Al termine del discorso del ministro tutti i presenti applaudono e la musica suona la Marcia Reale.

Si alza quindi a parlare il ministro italiano dei LL. PP. on. Giuriati.

Il discorso del ministro Giuriati

Prende quindi la parola S. E. Giuriati, il quale ringrazia il collega francese di avere voluto ricordare il suo passato di guerra. A sua volta tiene ad informare non — egli dice — gli uditori francesi, ma i connazionali italiani che anche Andrea Tardieu, oltre ad essere stato un valoroso soldato in guerra, fu anche politico sagace che seppe affrontare compiti difficili che contribuirono al successo comune. Il ministro rileva poi, a sua volta, i vantaggi che apporterà la nuova linea ai due popoli. Insiste sul significato, particolarmente economico, di tali vantaggi che — soggiunge — non potranno non avere influenza anche sui rapporti morali delle popolazioni che di tale linea dovranno servirsi. Ricorda che della questione della linea, per ciò che riguarda la costruzione del tratto francese, ebbe ad occuparsi nel 1923 il Capo del Governo italiano on. Mussolini, in unione all'ambasciatore francese Barrère. Da allora, i lavori poterono procedere con rapidità, cosicchè oggi possiamo salutare con gioia il loro compimento. I treni che da domani correranno sulle due linee, tanto su quella Cuneo-Ventimiglia, quanto su quella Cuneo-Nizza, non faranno che sviluppare maggiormente gli interessi dei due paesi per il benessere delle popolazioni che vivono ai due lati del confine. Ha terminato vivamente applaudito. La musica ha intonato la Marsigliese. Nuove acclamazioni sono scoppiate quando il banchetto è finito.

Anche il ministro italiano è stato fatto segno a generali applausi mentre la musica suona la « Marsigliese ».

Quindi il ministro on. Giuriati si alza di nuovo per invitare il suo collega francese Tardieu ed il suo seguito a voler proseguire il viaggio ossia del Governo italiano sino a Ventimiglia. Mezz'ora dopo, italiani e francesi, risaliti in treno, scendono alla stazione terminale marittima della nuova linea.

Viva il Duce! Viva Giuriati!

Qui l'accoglienza è addirittura trionfale. Le acclamazioni sono altissime e predominano le grida di: « Viva Giuriati! Viva il Duce! ». Un principesco servizio di vini e di rinfreschi è offerto negli uffici della stazione trasformati in marmilloi saloni riccamente addobbati. Faceva gli onori di casa l'on. cav. Pavia, capo del Compartimento di Genova, che aveva ricevuto le autorità italiane e francesi al loro giungere alla stazione. Un ultimo scambio di brindisi assieme tra i ministri delle due Nazioni. L'imponente cerimonia ha fine ed il ministro Tardieu riparte per la Francia lungo la linea litoranea ed altrettanto fa il ministro Giuriati per la via di Roma, assequiato ed acclamato ancora, sino a quando il treno, sul quale ha preso posto, si muove.

Francesco Oddone.

SPORT

Il campionato di calcio

Il « Legnano » a Torino

Domani, festa del Santo e quinta giornata del Campionato. Il Torino ospiterà sul proprio campo la squadra del Legnano. Quantunque i lilla abbiano battuto domenica scorsa la Pro Patria dimostrandosi in buona forma è facile arguire che essi non possono rappresentare un pericolo per le squadre grintate. Il Legnano si limiterà — e questo è già un compito difficile — a mettere ogni suo impegno a che la propria sconfitta non sia cosi... abbondante come quella delle squadre che lo hanno preceduto sul campo granata.

In occasione della partita di Campionato, il Torino commemorerà il decennale della Vittoria con l'inaugurazione di un piccolo parco della Rimembranza in nome dei suoi sedici gloriosi Caduti. La cerimonia avrà luogo prima dell'incontro, alle 14.30, alla presenza delle autorità civili e militari e di una rappresentanza di Corpi armati.

Le altre partite in programma, come abbiamo già annunciato, sono:

Girone A: Milan-Bari, Pro Patria-Modena, Padova-Prato, Casale-Novara, Livorno-Dominante, Atalanta-Triestina, Roma-Alessandria.

Girone B: Brescia-Cremonese, Piacenza-Reggiana, Genova-Juventus, Verona-Ambrosiana, Fiorentina-Lazio, Venezia-Pro Vercelli, Bologna-Napoli, Pistoiese-Biellese.

Gare di lotta all'Atalanta

Stasera alle ore 21, avrà luogo nella nuova sede dell'U. S. Atalanta in piazza Cavicello 22 (già A. P. T.) una interessante gara di lotta per dilettanti residenti in Piemonte, per la disputa della Coppa Savio. Ad essa possono partecipare tutti i federati che saranno suddivisi nelle sei categorie regolamentari. Hanno già inviata la loro iscrizione i campioni Sabbatini Augusto, Tozzi Silvio e Gino, Serena Alciati, Taliani Arrigo, Steppiano, Ramellini, Tarabra. Borgna ed altri popolari lottatori. I concorrenti debbono trovarsi alle ore 20 precise per il peso. Il pubblico la libera accesso dalle 20.30. La gara avrà inizio alle ore 21 precise.

Una vittoria del boxeur Canzoneri a New York

New York, 30 notte.

Sul ring di Brooklyn il boxeur italo-americano Antonio Canzoneri, che ha combattuto per la prima volta dopo la sua perdita del titolo di campione del mondo di fronte al boxeur francese Routis, ha battuto ieri sera il peso piuma francese Gastone Charles dopo una lotta accanita. L'arbitro ha concesso la vittoria a Canzoneri ai punti dopo la decima ripresa. Alla fine del combattimento i due boxeurs erano asfissiati e sanguinavano abbondantemente dalla bocca e dal naso.

Una serata di « massimi » a Parigi

Carnera batte Ruggirello

Parigi, 30, notte.

Vi erano tre combattimenti di pesi massimi stasera al Circolo di Parigi, e data la voga che hanno questi incontri, la riunione ha riportato pieno successo. Non erano d'altronde pesi massimi ordinari, ma dei veri giganti.

Procediamo con ordine: l'ex-campione di Francia dei pesi massimi Moret si incontrava con Nicolajeff russo. Moret si assicurava una netta vittoria al quarto round per squalifica del russo. In seguito abbiamo assistito ad un incontro di marca: quello di Ted Sandwina, figlio della donna cannone, contro l'italiano Buffi. Sandwina attaccò subito con tutta andatura e atterrò l'italiano con un terribile crochet di destro al mento al primo minuto.

Infine abbiamo visto il gigante italiano Primo Carnera, le cui ultime esibizioni furono seguite con tanta curiosità, incontrarsi con un altro gigante pure italiano, Ruggirello. Ruggirello pesava meno di Carnera ed era più piccolo di circa sei centimetri. Il combattimento fra questi due colossi fu furioso. Carnera con i suoi 121 chili... schiacciò il suo avversario, cosicchè l'arbitro saggiamente arrestò il combattimento al quarto round. Ruggirello era completamente groggy.

18 anni
di crescente
affermazione

Olivetti

Guarita dai dolori artritici e reumatici

La signora Giovani Giuseppina, Ostetrica - Avigliano, scrive, 14-5-1934:

« Da sei anni soffrivo dolori artritici e reumatici, i quali mi costringevano a letto per parecchi mesi, specialmente nella stagione invernale. Nonostante continue cure da me fatte, nulla valse, non dico a guarire, ma ad attenuare almeno le mie sofferenze. Con una grande modificazione debbo la mia completa e repentina guarigione al Togal. Vedendo il meraviglioso effetto su me stessa l'ordinai ad alcune delle mie clienti, una delle quali sofferente da 13 anni di sciatica. Dopo il primo flacone anch'essa riconobbe nel Togal un sollievo immenso ».

Il Togal è sempre efficace

CRONACA CITTADINA

Medaglie d'oro Piemontesi

Francesco Mignone

La schiera dei valorosi piemontesi decorati del più alto segno del valor militare, si rafforza oggi sopra un nome dei più modesti ma non meno gloriosi. Anzi più ebbi ancora, in quanto l'atto eroico è scevro dal loro cuore e dal loro gesto venne una spontanea estimazione del loro essere, senza contorni drammatici e senza preparazione scenica, ma semplice e grande, nelle linee severe del dovere e del sacrificio. Francesco Mignone cadde sul Piave, nel grado di maggiore comandante di battaglione. Fante raccolto tra i suoi fanti, combattente della prima linea, allese sul greto inospitale del fiume sacro l'ondata irruente del nemico e vi fece fronte, con tutte le sue forze, con tutti i suoi mezzi, finchè la suprema resistenza non dovette cedere alla superiorità dell'attacco, ed allora Egli rimase sul posto, inerte nel fisico, ma vivo nello spirito, per consacrare la difesa eroica ed auspicare il ritorno vittorioso. L'una e l'altro si avverarono per la fortuna d'Italia e l'ombra dell'eroe placata, è entrata trionfante nel Pantheon delle nostre medaglie d'oro, ed oggi la ricordiamo in corrispondenza degli anniversari decennali di vittoria.

Francesco Mignone era nato a Savona nel 1881 e rimaste bambino orfano di padre, si trasferì al seguito della mamma, che apparteneva a nobile famiglia piemontese, a Torino, ove compì i suoi primi studi e ove ricevette la prima educazione. E fu certamente la educazione severa, di severità temperata dalla sublime dolcezza materna, quella che consentì a concentrare nell'animo dell'adolescente, i sentimenti più puri della riconoscenza, della generosità e dell'amore. Unitamente al fratello, educato alla stessa disciplina materna, Francesco Mignone, ultimati gli studi secondari, si iscrisse alla Accademia di Modena, mentre l'altro si era iscritto alla Accademia di Torino. Sottotenenti di artiglieria e di fanteria, si trovarono insieme in Libia a combattere nel 1912 e dopo, i turchi ed i ribelli, guadagnandosi ambite distinzioni. Mentre il fratello artigliere veniva decorato di medaglia al valore, il nostro tenente di fanteria, nel quadro della compagnia Bergassina, era insignito della medaglia di argento perchè comandante la centuria che prima si impegnò col nemico, nel combattimento di Zavia Es-Gaffa nel luglio del 1913, con decisa e rapida azione, contribuì efficacemente a scacciarlo dalle sue posizioni. Lo inseguì poi nel folto delle boscaglie con vigore e risolutezza alla testa dei suoi prodi ascari, mantenendosi alle sue calcagna e impedendogli anche con fuoco corpo a corpo di riunirsi e raccogliere morti e feriti.

Pari all'ardire del fratello artigliere, il quale veniva decorato della seconda medaglia, era quello del fante a cui volta insignito della seconda medaglia d'argento. I due fratelli avevano attinto alla stessa sorgente materna, la nobiltà di sentire e la virtù di operare. « Comandante di centuria, sorse la sciarsi impressionare da scariche improvvise e micidiali da cui era stata scossa la sua compagnia, riuscì con grande fermezza ed energia a conservare alla mano il suo reparto, concorrendo poi efficacemente, insieme colle altre truppe, a respingere il nemico ».

Ma il destino separò tragicamente i due fratelli: l'artigliere saliva eroicamente a Tolmezzo. Il fante chiese il trasferimento nelle truppe ardite onde lanciarsi a vendicare il germano alla testa di quelle valorose truppe. Ma la ritorna di guerra nazionale raccolse tutti i figli d'Italia, e Francesco Mignone, promosso capitano, lasciò la colonna del Mar Rosso e si incorporò nel 247.o Reggimento di fanteria, che nel maggio del 1917 cooperò brillantemente alla conquista del Monte Vodice, in quei giorni di rabbiosa battaglia. Qui il nostro fante ebbe il terzo segno del valore perchè alla testa del proprio battaglione diede prova di intelligenza, calma e coraggio, guidando le sue truppe all'attacco di posizioni fortemente difese dal nemico. Ferito leggermente una prima volta, continuò a rimanere sul posto, finchè ferito più gravemente ad un braccio, dovette lasciare il comando.

Promosso maggiore, ricevendo un comando territoriale, ritornò alla fronte, tra i fanti di quel magnifico 239.o Reggimento della Brigata Avellino, 2.a decorata di medaglia d'oro.

Nella tragica giornata del 15 giugno 1918 il battaglione Mignone era schierato a presidio dell'ansa di Lampol, nel settore di Fossalta nel basso Piave. Contro gli austriaci, che erano riusciti a varcare il fiume in più punti, il battaglione Mignone stette fermo sul greto come un macigno, e in un esemplare audacia divenne audacia degli avanzi di altri reparti che ai essi si univano per l'ultimo cimento. Il comandante organizzò il capisaldo, resistette oltre il credibile; vide cadere i fanti che egli aveva immolato al sacrificio; vide l'esultanza del nemico attorno a lui, serrarlo in un cerchio di ferro sempre più stretto; combattè corpo a corpo con la foga di un leone, quando al terzo giorno della sua incomparabile difesa trovò morte sul campo. Il manipolo di prodi resistette ancora per altri cinque giorni, giurando la inviolabilità del suolo lido rosso dalla morte del maggiore, e più tardi la eroica ripresa offensiva del nostro esercito liberava i difensori del greto. « Dal Montello al mare, il nemico, sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine il Piave ».

Il maggiore Francesco Mignone venne decorato della medaglia d'oro al valor militare. La motivazione è espressa in questi termini: « Comandante di un battaglione a difesa di importante posizione, attaccato su di un fianco e quindi accerchiato, fieramente resisteva a forze nemiche di molto superiori, ne respingeva contrattaccando gli assalti e ripetuti assalti, persistendo tre giorni in disperata lotta corpo a corpo. Eroicamente combattendo fra i suoi soldati, cadeva sul posto del dovere e dell'onore divenuto base della riconquista compiuta ». Fulgida sentinella isolata oltre le nostre linee e simbolo delle più alte virtù militari, ritorna commemorato in questi giorni di decennale esaltazione patriottica.

Sicelio.

L'omaggio della Missione olandese a Mussolini

Il cav. Kreiage, presidente della Federazione Nazionale dell'Agricoltura Olandese e capo della Missione venuta a Torino per l'Esposizione, ha inviato il seguente telegramma di omaggio a S. E. Mussolini:

« Missione olandese partecipe Esposizione Orticoltura Torino prega V. E. gradire deferente omaggio ammirazione. F.to: *Kreiage*, Capo Missione Orticoltori Olandesi - Dr. *Holtz*, Console d'Olanda ».

Al Prefetto S. E. Maggioni è pervenuto il seguente telegramma: « Lasciando suolo italico rinnovo V. E. miei deferenti omaggi. Firmato: Kreiage, capo-missione orticoltori olandesi ».

Figurine di passaggio

La piccola cantante giapponese

Thosiko Seidya è una graziosa figliola dell'Impero del Sol Levante venuta in Italia a cantare sui nostri palcoscenici. Di quelle graziose figliole se ne sono già tante e si chiamano tutte Butterfly: ma la signorina Thosiko — che vuol dire « intelligenza » — è invece una Violetta, la prima e forse unica Violetta giapponese. Ha voluto iniziare il facile compito di impersonare la povera « Butterfly », per tentare audacemente di penetrare nell'anima di personaggi occidentali e di vivere le loro passioni e i loro dolori, pensando giustamente che l'amore e l'odio devono aver, ai per giù, uguale in Occidente come in Oriente, la stessa linfa...

« Violetta » in « kimono »

La piccola giapponese è giunta in Italia da pochi mesi e ha già cantato la dolorosa vicenda dell'eroina di Dumas, con grande successo, a Livorno. Le eccellenze lesinse l'hanno inviata a rinnovare nella nostra Italia canora e a cimentarsi in opere di Verdi e di Rossini. Vuol diventare italiana. Per raggiungere il suo scopo è forse un pochettino fragile, ma non importa. Col tempo e con la nova delle sue gallina si rassoderà. Parla speditamente la nostra lingua ed è felice di cantare le nostre opere che ha studiate con amore. A Torino, a quanto si assicura, vuole addentrarsi nell'idioma piemontese, e a questo scopo è già andata al teatro Rossini, a sentire... i monferrini. Non ha capito niente, ma si è divertita un mondo. Quello di divertirsi a teatro, senza capire, è un sistema che bisognerebbe inaugurare anche fra noi, per favorire la irradiazione di certi autori d'avanguardia.

Per diventare italiana la signorina ha però un *handicap* non indifferente: i grandi occhi neri inglitti a mandorla. Violetta aveva, sì, dei begli occhi, ma Dumas la creò diversa, forse perchè non potè o non seppe immaginare quale effetto avrebbe fatto la sua creatura, se l'avesse dotata di occhi obliqui pieni di fascino... La signorina Thosiko rispetta la tradizione e usa un *maquillage* che la rende in tutto simile alle Violette di tutti i tempi. Peccato! Come si farà a capire che il giapponese, se avrà... perduto gli occhi?

Il principe della « Quiete »

Abbiamo trovata ieri sera in un intermezzo al Chiarella, vezzosamente chiusa nel suo *kimono* ricamato con lo stemma di famiglia. Ci siamo convinti subito dell'autenticità del soggetto. Del resto la squisita cortesia e la grazia bastavano da sole a provare la sua stretta parentela con Butterfly: non fosse altro che dalla rosa sanguigna — il sole giapponese — infissa sui capelli nerissimi. La signorina è schiva e pensa soltanto al suo esordio.

— Ho delle *toilettes* magnifiche! — ci ha detto con infantile compiacenza e con entusiasmo occidentale, che ci ricorda in modo impressionante le artiste liriche nostre quando pensano alla lirica... delle loro *toilettes*...

— L'abito di Violetta del primo atto è un amore! Me lo ha regalato il principe Li!

Ci siamo rammaricati di non conoscere quel gentile principe Li; allora la signorina ci ha spiegato che il principe è un gran signore dell'antico regno della « Quiete Mattutina », la Corea. E ci ha mostrato la sua fotografia con l'abito donatole. Abbiamo potuto ammirare la fedele riproduzione storica del costume, fatta dal sapienti *tailleurs* giapponesi. Le nostre signore eleganti sanno quindi dove possono rivolgersi.

Prima di congedarci con un inchino di marca giapponese e autarchica, la signorina ha voluto cantare per noi una sua composizione — perchè la giovane è pure una studiosa e fa, per il canto, allievo di Rosina Storchio — e ci ha fatto gustare una nenia orientale: così orientale che non vi abbiamo trovato nemmeno un accidente in chiave. Non essendo versati in musica giapponese, ci siamo limitati a dichiararla molto carina. E la vezzosa Thosiko è rimasta lusingata della dichiarazione, tanto più che mentre lodavamo la musica, guardavamo la musicista.

Le nascoste vie della morte

Tragiche conseguenze di un investimento

Ipotesi, indagini ed accertamenti si stanno facendo dall'autorità giudiziaria intorno alla misteriosa morte di una donna cinquantaquattrenne: Maria Bugni, sposata ad mercantico Vincenzo Berta, abitante in via Montebello, n. 1.

Giorni sono il Berta, in compagnia del cognato, Giuseppe Bugni, portalettere delle Ferrovie dello Stato e abitante in via Marco Polo, 37, si presentava all'ufficio di polizia municipale richiedendo l'autorizzazione al seppellimento della salma della sua povera consorte. Esibivano un certificato rilasciato dal medico municipale dott. Giuseppe Savio, in cui si attestava che il decesso della Bugni era avvenuto in seguito a meningite e paralisi generale causata da commozione e probabile frattura della base cranica, riportata in conseguenza di una caduta.

Un ciclista... di buon cuore

Poichè il fatto appariva singolarmente grave ed affacciava l'ipotesi di una responsabilità penale a carico di chi era stata causa della caduta della povera donna, e poichè le origini e le cause del penoso e drammatico episodio non erano state segnalate all'autorità da alcun precedente referto medico, l'autorizzazione al seppellimento della salma non fu accordata e l'autorità di polizia informava senza altro della cosa il Procuratore del Re. Fu così che giovedì al pomeriggio — che appariva denso di mistero — l'autorità giudiziaria promosse le più alacri indagini.

Dagli accertamenti condotti, le circostanze in cui la Bugni ha trovato la morte sono venute ora pienamente in luce. Circostanze drammatiche e piene di lutto! La martina dell'8 settembre, verso le 11, la Bugni traversava per corso Ponte Mosca, quando, all'altezza dell'edificio ove è situata la Farmacia dell'Alleanza Cooperativa, essa veniva investita da un ciclista e gettata al suolo. Il ciclista investitore, fermo in un corso ed avuto la disgraziata a rialzare. Ma poichè la Bugni, non avvertì in per il alcun dolore, si ritenne che l'episodio fosse stato privo di conseguenze. Non si ebbe da parte dei passanti, neppure il coro di rimbrotti e di proteste che si hanno in simili casi ed il ciclista poté rimettersi in sella e dileguarsi. D'altra parte nessun vicile era stato richiamato ed era accorso, nè alcuno di coloro che erano stati spettatori della scena aveva pensato di trattenere il ciclista per accertarne la generalità.

Caduta misteriosa

La Bugni, rialzatasi, si accinse a riprendere la sua strada per far ritorno a casa. Ma, fatti pochi passi, ella ricadeva pesantemente al suolo. I passanti che l'avevano soccorsa poco prima e che l'avevano assistita fino ad allora, si affollarono attorno alla sgraziata la quale appariva come caduta in deliquio. Fu chiamata un'autoambulanza della Croce Rossa, e con questa la povera donna fu trasportata a casa. Quando, a mezzogiorno, il marito rientrò, la trovò a letto. La donna raccontò quanto le era accaduto, ma senza accusare un malessere specifico, un dolore localizzato. Passarono così vari giorni, durante i quali nè la Bugni, nè il marito pensarono a richiedere l'intervento del medico.

Il malessere di cui la donna soffriva fu attribuito a ragioni organiche, e siccome o non collegabili comunque con la caduta di cui era stata vittima la mattina dell'8 settembre. Ma questo malessere non scomparve; si acutizzò anzi, così da determinare un rapido aggravamento delle condizioni generali della disgraziata. Fu per questa ragione — che non trovava apparentemente alcuna manifesta spiegazione — che il Berta si risolse a mandare pel medico. Al capezzale della Bugni fu chiamato il medico municipale dott. Giuseppe Savio, abitante in strada Lanzo 25, il quale, dopo avere visitata l'inferma, la prescrisse dei bagni freddi e l'applicazione di una vescica di ghiaccio alla regione colpita nella caduta.

Entro alcuni giorni lo stato generale della poverella migliorò sensibilmente. Il miglioramento — un miglioramento effimero ed apparente — si accentuò al punto, che un giorno il marito della Bugni si recava dal medico per avvertirlo che ormai la moglie si andava completamente rimettendo in salute e che non occorreva più la sua opera. Il dott. Savio interruppe così le periodiche visite all'inferma. Ma qualche giorni dopo, egli veniva nuovamente chiamato e trovava la Bugni improvvisamente e notevolmente aggravata. I segni dell'aggravamento consistevano nella cecità completa ed in un inizio di paralisi. Il dott. Savio ravvisò in questi segni i sintomi della meningite con conseguente paralisi generale, e prescrisse naturalmente le cure che si praticano in questi casi. Ma ogni cura, ogni attenzione fu vana. L'aggravamento si andò via via accentuando ed in capo a pochi giorni la povera donna spirò.

Interviene il Procuratore del Re

Soltanto dopo il decesso, il dottor Savio pensò a stendere il referto sul caso che aveva avuto in cura, e solo quando dalla Procura del Re partirono le istruzioni per far luce sul luttuoso episodio, egli rassegnò all'Autorità un esposto sui precedenti che gli risultavano, circa la natura dei fatti patologici, che avevano determinato la morte della disgraziata. Egli attribuì la morte della Bugni « a meningite e paralisi generale, causata da commozione e probabile frattura della base cranica, conseguente a caduta ».

Il giudice istruttore, cav. Carrara-Geva, pubblicato atto di questo referto, ha dato incarico a due periti: il prof. Mario Carrara ed il dott. V. Isalberti, di procedere all'autopsia del cadavere della Bugni, per stabilire le cause della morte. I risultati dell'esame necroscopico escludono che la morte della Bugni sia stata determinata da altri fatti, oltre quelli che furono la loro diretta conseguenza. Non si ebbe da parte dei passanti, neppure il coro di rimbrotti

ULTIME NOTIZIE

L'avventura a bordo dello «Zeppelin»

Il piccolo contrabbandiere che lava i piatti in cucina -- Dal negozio di barbiere alla celebrità

Londra, 30 notte.

Lo Zeppelin naviga sull'Atlantico in condizioni non del tutto liscie, ma abbastanza soddisfacenti. Così sembra lecito arguire in base agli ultimi raggiunti disponibili. L'aeronave per l'intero giornale di oggi ha comunicato direttamente non con stazioni radiotelegrafiche di America nè con quelle di Inghilterra; ma ha scambiato messaggi con qualche grande nave in volta sulle acque sottostanti. Il transatlantico inglese Mauritania, poco dopo mezzogiorno, diramava il seguente radiotelegramma:

« Tutto bene »

« Abbiamo comunicato or ora col Conte Zeppelin. Tutto bene a bordo. Crediamo che il dirigibile si trovi a nord della nostra rotta, ma a non più di 75 chilometri di distanza. La nostra posizione si trova a 41° 40' di longitudine ovest e 45° 50' di latitudine nord. Tirano raffiche intermittenti da sud-est ».

Il messaggio indica che il dirigibile, poco dopo mezzogiorno, aveva ormai superato circa un terzo del tragitto da Terranova all'Irlanda.

Un radiogramma successivo, ricevuto verso le 21, segnala che lo Zeppelin ha precisamente raggiunto il punto medio tra il vecchio e il nuovo mondo. Durante la notte il dirigibile si inoltrerà attraverso la seconda metà del suo tragitto al di sopra l'oceano. Sembra però che esso non possa raggiungere la linea costiera dell'Europa prima del mezzogiorno di domani.

Una quantità di telegrammi di ogni rima descrivono le condizioni atmosferiche dei campi celesti che lo Zeppelin solcava. Ce n'era per tutti i gusti: temporali, uragani, tempeste e via dicendo; le innumerevoli fantasticherie che i redattori dei fogli della sera, in attesa di materiale positivo stanno immaginare sulla scorta di qualche laconica indicazione radiotelegrafata senza eccessiva responsabilità da qualche operatore in alto mare. Il romanzo appare smentito di sana pianta dalle notizie attendibili di stasera.

Senza mal di mare

Alcuni transatlantici sarebbero incontrati che il cielo, lungo la rotta ordinaria dei naviglio mercantile fra l'America e l'Europa, non è stato punto malvagio nelle ultime 24 ore e promette di mantenersi abbastanza docile nelle 24 ore prossime. Scoppiarono folate di vento, come è naturale, in varie zone, da stamane a stasera, e lo Zeppelin non potè camminare costantemente come al disopra di un paio di volate altitudinali. Pure in così avanzata stagione, affermano i transatlantici degni di fede, il dott. Eckener non poteva augurarsi tempo più propizio per il suo viaggio di ritorno.

Stanotte l'aeronave, a quanto fanno pensare questi radiogrammi senza fronzoli, navigò tranquilla, bagnata dalla luna piena. Anche qui sul Regno Unito il cielo di stanotte è un immenso specchio di sereno, irradiato dalla più pallida e vivida luce lunare. Il ritorno si prospetta quindi più felice dell'andata e gli oroscopi preannunziano un arrivo senza incidenti.

Bisogna evidentemente rinunciare alla pittoresca visione, che fu dipinta a occhi chiusi, durante il viaggio di andata, nella cabina da pranzo del dirigibile, col suo manipolo di passeggeri abituati per ore ed ore contro le pareti insieme con le seggiole e i tavolini tra sinistri di mal di mare trasferiti a mille metri di quota. E' piuttosto lecito immaginare che in questo momento i passeggeri giuochino alle carte o vadano a dormire, mentre l'equipaggio segue la sua routine ordinaria e l'italiano cene della nuova traversata sta lavando i piatti in cucina per la colazione di domattina.

L'eroe della traversata

L'eroe è il diciassettenne Clarence Terhune, l'enfant terrible di Saint Louis, che riuscì ad issarsi alla checchella sul dirigibile mentre questo usciva dal suo hangar di Lakehurst e vi si tenne quatto quatto fino a che l'esercito inservienti dal basso mollarono i cavi e lo Zeppelin si arrampicò per il firmamento, nella piena e assoluta impossibilità di rimettere a terra l'imberbe viaggiatore privo di biglietto. Clarence Terhune è noto, si può dire, nella modesta parrucchieria condotta dal padre suo, un rispettabile barbiere di Saint Luis. Era predestinato alla carriera paterna: radere gote e tagliare capelli nel chiuso di un'atmosfera di cosmetici e di saponette. Naturalmente, come tutti i figliuoli di oggi, egli amò subito l'aria aperta, ossia il perfetto contrario.

A 14 anni adottò il peripatetico mestiere di fattorino al servizio dei giocatori di golf, recando a tracolla il fascio delle mazze. Ma i campi di golf ordinari gli sembravano presto al diavolo della sua esistenza: sognò campi di grandi tornei e si accorse di prorompere a girare il mondo. Girò parecchi Stati dell'Unione da un campo all'altro di torneamenti golfistici, si specializzò nei viaggi in ferrovia senza pagare il biglietto, intrufolandosi in carri merci, sull'esempio dei grandi vagabondi che percorrono le praterie del West accoccolati tra ceste di imballaggio, fino a che i guardafreni non li scoprano e non li mettano giù in aperta campagna.

Da San Francisco all'Alaska

Clarence Terhune non sembra mai essere stato messo giù così poco teneramente. Una volta, arrivato a destinazione egli dominava la plejade locale dei fattorini dei golf portatori di mazze, perchè era evidentemente un ragazzo che aveva viaggiato. I suoi compagni pendevano dalle sue labbra e ultimamente, in un manipolo di imberbi collegiali, Clarence, con aria superiore diceva: « Tra poco vo in Europa: posso partire da un momento all'altro: vedrete ». I suoi minuscoli ammiratori non sospettavano neanche lontanamente il suo fantastico piano di arrampicarsi come una scimmia sul nuovo metodo di comunicazione transoceanica, verso cui stavano lesi tutti gli sguardi dell'universo.

Clarence nella sua breve ma agitata carriera si era già addestrato in giostre di eccezione. Per lui era un nonnulla guizzare silenziosi a bordo di una nave di cabotaggio per farsi trasportare gratuitamente a qualche centinaia di miglia lungo la costa. Era arrivato perfino a farsi passeggero sopra un incrociatore. Questa nave da guerra salpò da San Francisco per l'Alaska. L'errabondo Clarence volera andare a vedere l'Alaska, ma non sapeva che quando vi si arriva d'inverno bisogna restarvi fino alla primavera perchè i ghiacci non consentono il ritorno immediato. Egli penetrò nella stiva dell'incrociatore e palesò la sua presenza al capitano in alto mare. Ottenne il perdono e fu mandato ad aiutare il cuoco e finì per svernare in Alaska.

Al match Tunney-Henney

La sua passione, si capisce, era da assistere al più spettacoloso match di boxe da qualche poltrona in prima fila gratis e senza dei. Il suo capolavoro di intrusione alla portoghese fu compiuto in occasione del grande incontro decisivo fra Tunney ed Henney a New York. Clarence ignaziò in tempo utile per entrare nell'anfiteatro da un furgone [illegible] ed andò a accoccolarsi in un nido di cemento fra le eccelse piattaforme dei proiettori elettrici. Poi, pochi minuti dall'inizio del match, egli scivolò giù, ottenne, non si sa come, una casacca da inserviente ufficiale e così camuffato avanzò verso il circolo dei posti a maggior prezzo. Una poltroncina da cinquanta dollari rimasta vuota per l'improvvisa indisposizione del suo ricco prenotatore, gli offerse il più ghiotto osservatorio che potesse desiderare.

Ora Clarence è adibito alla cucina dello Zeppelin, lava i piatti, ma gode anche i suoi contemplativi intermezzi di riposo e si procura senza dispendio le sensazioni che ai passeggeri ordinari costano a centinaia di dollari a testa, il saletto prezzo della traversata aeronautica col dott. Eckener. Il ragazzo dovrà rivolgere tra poco il problema del ritorno in America, ma i transatlantici in partenza dall'Europa sommano ad una diecina la settimana ed i viaggi gratuiti in terra ferma da un porto all'altro sono cosa da niente per Clarence, il più americano degli americanini del giorno.

M. P.

La politica estera inglese

Una nota del « Times »

Londra, 30, notte.

Richiamando il discorso di Baldwin di venerdì sera sui capisaldi della politica estera inglese, il *Times* si lagna di quelli che descrive come i travisamenti di cui essa fu oggetto, non tanto per opera di commentatori esteri, quanto di critici casalinghi con secondi fini. E trova più importante dell'articolo consimile nella contrapposizione dell'attuale atteggiamento del popolo inglese verso i problemi mondiali ai travisamenti suddetti: scrive il *Times*:

« Tale atteggiamento è semplicissimo. Il popolo inglese desidera la pace; che costituisce il suo interesse predominante nelle cose internazionali. Il popolo inglese desidera la cooperazione e l'amicizia con tutti coloro che manifestano una benchè minima disposizione alla amichevolezza. Esso non nutre preferenze irrevocabili, nè ostilità profonde di fronte alla cerchia delle altre genti. Esso in tutto il possibile preferisce accumulare le amicizie, estendere ad oriente e ad occidente l'ambito delle mutue intese. Nessun elemento di esclusivismo esiste in questa attitudine. Alcune Nazioni sono più comprensibili di alcune altre. Le nostre relazioni sono state intime con alcune Nazioni, mentre nei rapporti di altre ci troviamo tuttora nella fase degli esperimenti e delle revisioni. Noi non possiamo [illegible] non procedere gradualmente e costantemente dal noto a ciò che è meno noto e a ciò che è ignoto addirittura. I nostri interessi, vale a dire gli interessi di quell'impero di cui l'Inghilterra rappresenta il centro, coprono il mondo intero. Sarebbe assurdo se dovessimo concentrarci esclusivamente di una parte, ignorando il tutto. Sarebbe ugualmente assurdo se, occupandoci in modo vago del tutto, ignorassimo la necessità di garantire qualche grado di stabilità interna al centro del sistema imperiale inglese. Non è forse riconosciuto dalla generalità che questi capisaldi della politica inglese, se non sono nuovi sono se non le semplici deduzioni che si possono trarre da uno stato d'animo, il quale è comune a tutte quante le sezioni del popolo britannico e ai membri di ogni Partito inglese? Nè il Governo attuale, nè alcun altro probabile od ovrebbe fondare la sua politica estera sopra alcun cavillo che non sia l'autentica determinazione del popolo inglese ad assicurare la pace ».

Il rimanente dell'articolo parafrasa in parte il discorso di Baldwin e in parte allude ai malintesi creati dal compromesso navale con la Francia e dovuti, secondo il giornale, alla complessità delle procedure tecniche in seno alla Commissione preparatoria di Ginevra, e in parte annizza i moventi delle critiche casalinghe che vennero imperversando negli ambienti di opposizione.

Il *Times* dimostra come questi critici di casa si neutralizzino a vicenda perchè nessuno vuole la stessa cosa: gli uni vogliono esattamente ciò che gli altri non vogliono. Tutti quanti comunque, secondo il giornale, hanno avuto il torto di assecondare e di incoraggiare malintesi esteri solamente per sfruttarli a scopi interni. Dato che lo sfruttamento nei riguardi del stato pubblico può dirsi quasi internazionale abortito, non è il caso di allarmare in particolare di questa levata di testa in famiglia.

Resta da osservare che l'opposizione dal canto suo non sembra inclline a disarmare del tutto, almeno se i suoi propositi si rispecchiano in un editoriale del *Manchester Guardian*, il quale, pur premettendo lealmente che « Baldwin ha la fortuna di essere uno di quegli statisti la cui buona fede nessuno si sente indotto a infirmare », continua ad esprimere i suoi riveriti dubbi sull'opportunità degli accordi con la Francia, accordi che, secondo il giornale, partoriscono davvero una barriera sulla via dell'abolizione universale della coscrizione. I fogli radicali qualifica di questo tipo hanno paura, da un lato, che il piano regolatore imposto dal Trattato di Versailles abbia a cristallizzarsi, ma, dall'altro, avrebbero implicitamente piacere che si cristallizzassero subito tutte le posizioni imperiali del mondo odierno, perchè verrebbero a sopprimere l'obbligo del servizio militare in tutti i cittadini dell'orbe terraqueo, formando la storia a questo punto.

M. P.

Il dissidio fra Zagabria e Belgrado

Una rissa fra musulmani e radicali

Vienna, 30, notte.

Quando l'ex-ministro Milos Savic, non troppi giorni addietro cercò di creare l'atmosfera indispensabile ad una presa di contatto fra Zagabria e Belgrado, parve che questo tentativo di un serbo desse nuova provincia potesse essere culminato da qualche successo. Pubblicato però fece subito sparire simili speranze, prima scomfessando l'azione di Savic e poi ordinando in modo esplicito di desistere da ulteriori passi. Secondo un telegramma da Belgrado all'*Agenzia Ufficiale Austriaca*, i colloqui di Savic avrebbero ciò nondimeno servito a precisare il punto di vista dei partiti della maggioranza di fronte alla pretese della coalizione duno-rurale.

Il punto di vista sarebbe il seguente: i partiti della maggioranza sono disposti a soddisfare le richieste di nuove elezioni e di una revisione della Skupcina non osservano che l'attuale Skupcina non potrà essere mandata a casa prima dell'approvazione del bilancio, il che potrà avere luogo solo dopo Capodanno. In quanto alla revisione della Skupcina i partiti della maggioranza vogliono che la coalizione democratica pubblichi il suo programma prima che la Skupcina sia sciolta, affinchè gli elettori vedano chiaro circa la politica dei vari gruppi.

Sebbene queste condizioni non siano per nulla atte da incoraggiare i dissidenti di Zagabria ad entrare in discussioni, Savic afferma che continuerà a lavorare nell'attesa del successo finale.

Ieri in Bosnia, a Bosanisca Gradiska, svolgendosi le elezioni comunali, musulmani e radicali sono venuti alle mani. Avendo un musulmano sparato un colpo di rivoltella che ferì un avversario, si accese una rissa terminata con il trasporto all'Ospedale di tre radicali e di sette musulmani gravemente feriti.

30.000 dollari d'indennità per l'assassinio di un nostro missionario in Cina

Scianghai, 30, notte.

Oggi è stato concluso all'Ufficio affari esteri degli Affari Esteri di Scianghai, da parte dei rappresentanti cinesi e italiani, un processo verbale, a seguito del quale il Governo nazionalista si impegna a pagare una indennità di trentamila dollari per l'assassinio di un missionario cattolico italiano, avvenuto a Nankino, nel marzo del 1927.

(Petit Parisien).

Le indagini per gli attentati di Melbourne

Melbourne, 30, notte.

La situazione derivante dallo sciopero degli scaricatori del porto non è ancora chiarificata. La polizia svolge attive indagini per la scoperta delle persone che compirono attentati a mezzo di bombe contro lavoratori volontari. *(elettani).*

Il forte dei documenti diplomatici
L'istruttoria contro Noblet e Delaplanque

Parigi, 30, notte.

Il giudice istruttore Girard ha incominciato oggi la sua inchiesta sul forte di documenti diplomatici di cui devono rispondere Horan, Delaplanque e compagni. Il magistrato aveva convocato nel suo gabinetto l'addetto di Ambasciata De Noblet d'Angiure, addetto al servizio delle relazioni colla stampa al Ministero degli Esteri, imputato di aver consegnato a Huggero Delaplanque il commento sull'accordo navale franco-inglese.

L'addetto alla Ambasciata, assistito dal segretario del suo difensore Campinchi, ha dichiarato al magistrato che questo affare era troppo delicato poichè la sua situazione e la sua carriera erano in giuoco, ciò che non sarebbe grande cosa, ma il suo onore era soprattutto impegnato. Perciò chiedeva al giudice di rimettere l'interrogatorio sino all'arrivo del suo difensore avv. Campinchi, trattenuto in Corsica dalla sessione del Consiglio generale. Il magistrato ha accolto questo desiderio rinviando l'interrogatorio a sabato.

Quel giorno sarà interrogato anche Corbin, direttore dei servizi politici del Ministero degli Esteri.

Il giudice ha quindi interrogato il giornalista Delaplanque, assistito dal suo difensore. Delaplanque dichiarò che i documenti, ai quali non aveva attribuito grande importanza, gli erano stati dati da De Noblet il giorno in cui questi partiva in vacanza, affinchè potesse far degli articoli: che egli a sua volta li aveva consegnati al giornalista americano Horan, perchè ne ricavasse qualche cosa; che, a pubblicazione avvenuta, espresse ad Horan la sua indignazione, dichiarando nel tempo stesso di dimettersi dall'*Universal Service* e che non aveva parlato del De Noblet alla polizia se non quando il De Noblet si fu scoperto da se stesso. Aggiunse poi che, quando ricevette la visita di un amico di De Noblet, venuto a supplicarlo di ritrattarsi per salvare la di lui carriera, egli rispose che, avendo detto sempre la verità, continuerebbe a dirla. « Allora è lui che si ritratterà », ha colliciuso l'amico, vedendo che i suoi sforzi erano inutili. Terminando, Delaplanque giurò sulla testa del figliuoletto di non avere ricevuto da Horan nessuna retribuzione speciale per la consegna di quei documenti.

Le feste di Praga
Gli strascichi politici di un telegramma rifiutato dalla Posta di Stato

Vienna, 30, notte.

Abbiamo ancora un'eco delle feste per il decimo anniversario della fondazione della Repubblica cecoslovacca, celebrate a Praga l'altro ieri.

Il partito Tedesco-Nazionale domenica tenne una riunione a Brunn, alla fine della quale diresse al suddetto un telegramma di saluto ai capi. Lodgman, nella sua qualità di cappellano provinciale della Boemia tedesca e di condottiero dei tedeschi dei Sudeti nella lotta per la loro autonomia e libertà. La Direzione dei Telegrafi di Brunn non permise però che il telegramma venisse trasmesso, dichiarando il contenuto ostile allo Stato. Il partito Tedesco-Nazionale interpellò ora il Governo per sapere in quale modo sia possibile giustificare questa violazione di un ricordo di pure fatti storici.

Delle probabili dimissioni del ministro delle Finanze dott. Englisch, si è spesso parlato. Il *Clarke Store* invece non sembra affatto in vena di dimettersi. Ieri sera, in occasione di un banchetto offertogli dalla guarnigione di Praga, ha pronunciato un discorso nel quale dichiara che non ha alcuna intenzione di ritirarsi dalla vita politica.

Il Landru di Marsiglia è morto di fame in prigione

Marsiglia, 30, notte.

Lo strangolatore Pietro Rey, l'uomo dalle quindici fidanzate, il Don Giovanni sessagenario e assassino, è morto questa mattina di fame, o, per dir meglio, di cenurimento per rifiuto di cibo, nella prigioni marsigliesi di Chave. I marsigliesi non se ne possono consolare. Essi non vedranno il processo del loro Landru, come dicevano con una certa punta di ironia. Un soggetto di conversazione è venuto meno sulle terrazze dei caffè di Marsiglia.

Pietro Rey arrivò il 15 marzo 1927 a Marsiglia, proveniente dalla Tunisia. Disceso in un piccolo hôtel sotto il falso nome di Gerolamo Prat.

Un anno dopo egli acquistava la « Villa Genovietta » nei dintorni di Marsiglia. Fu visto frequentare alcuni bars dove si faceva indirizzare la corrispondenza sotto un altro nome: sotto il nome di « signor Camille ». Era corrispondenza amorosa o corrispondenza di affari, perchè il signor Camille, *alias* Gerolamo Prat, era intermediario di agenzie matrimoniali e praticava la truffa matrimoniale.

Egli si indirizzava di preferenza a donne sole che cercavano matrimonio di interesse. Fu così in relazione con una quindicina di donne. Molte, dopo il primo incontro, si allontanarono; tre donne invece, di costumi meno castigati, furono sue vittime e morirono sotto la stretta selvaggia delle sue mani esperte di strangolatore. Queste furono la signora Margherita Bonnet, la signorina Giovanna Eilel e la signorina Foli; tutte e tre di oltre quarant'anni.

L'ultimo delitto conduse alla scoperta dei due precedenti. Il 26 giugno 1928 Gerolamo Prat abitava ancora con la signorina Foli a « Villa Eglantine » nei dintorni di Marsiglia. Del vicini lamentano un giorno una violenta discussione. All'indomani la polizia fu avvertita e scoprì il cadavere della signorina Foli. L'inchiesta permise subito di riconoscere il vero assassino in Pietro Rey. Altre perquisizioni effettuate a « Villa Genovietta » portarono alla scoperta dei cadaveri delle altre due donne, una sepolta nel giardino e l'altra nascosta in cantina.

Intanto, il nuovo Landru era fuggito in Tunisia dove viveva la sua legittima moglie. Egli fu riconosciuto e arrestato il 30 giugno.

Condotto a Marsiglia, egli iniziò lo sciopero della fame, cosicchè il direttore delle carceri dovette farlo alimentare a viva forza. Sempre chiuso nel più assoluto mutismo, egli si era rifiutato istantaneamente di rispondere alle domande del giudice istruttore. Per quanto alimentato artificialmente, le forze lo ha esaurito. Egli porta con sè nella tomba una parte dei suoi orribili segreti e sfugge così alla giustizia umana.

Il nuovo Ministro dell'Afganistan presso il Quirinale

Delhi, 30, notte.

Seyd Qasim Khan, Console generale dell'Afganistan in India, è stato nominato Ministro dell'Afganistan a Roma.

Il « Foglio d'ordini » della Milizia
Rocco Ricci Farinacci promossi -- Dolcroix caporale d'onore

Roma, 30 notte.

Il *Foglio d'ordini* della M. V. S. N. reca:

Caporali d'onore: Delcroix on. Carlo è nominato caporale d'onore con la seguente motivazione: « Volontario di guerra a 19 anni, grande mutilato e decorato al valor militare, partecipò ai primi movimenti contro il bolscevismo e il disfattismo dei passati governi e alla adunata fascista di Firenze del 9 ottobre 1919; è stato attivo collaboratore dell'opera del Regime nella sua qualità di deputato e di presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra » (28 ottobre 1928, A. VII).

Comandi di zona: Varini gr. uff. Ettore, luogotenente generale, cessa, a sua domanda, da comandante della decima zona ed è collocato fuori quadro dal 31 ottobre 1928; Priolo comm. Franco, console generale comandante della quinta zona è promosso a luogotenente generale con riserva di anzianità dal 28 ottobre 1928.

Ufficiali fuori quadro: Selvi S. E. Giovanni è nominato console fuori quadro alle dipendenze della prima zona dal 28 ottobre 1928; Vicini S. E. Antonio è nominato seniore fuori quadro alle dipendenze della settima zona, dal 28 ottobre 1928; Pistoia on. Antonio è nominato seniore fuori quadro alle dipendenze della 15.a zona, dal 28 ottobre 1928.

I seguenti ufficiali fuori quadro sono promossi al grado superiore dal 28 ottobre 1928: Console generale fuori quadro (Comando generale) Rocco S. E. Alfredo; console generale fuori quadro (Comando generale) Ricci on. Renato; console generale fuori quadro (Comando generale) Farinacci on. Roberto; console fuori quadro (Comando generale) Corni S. E. Guido; console fuori quadro (prima zona) Gray on. Ezio Maria; console fuori quadro (ottava zona) Peragni on. Ferdinando; console fuori quadro (ottava zona) Fara on. Saverio; seniore fuori quadro (15.a zona) Cao di S. Marco S. E. Giovanni; seniore fuori quadro (2.a zona) Boncompagni Ludovisi S. E. Francesco; seniore fuori quadro (10.a zona) Biane on. Gian Alberto; seniore fuori quadro (10.a zona) Peluzzari on. Vico; seniore fuori quadro (8.a zona) Guidi Buffarini; seniore fuori quadro (9.a zona) Marziali S. E. Giovanbattista; seniore fuori quadro (9.a zona) Bruno comm. Pietro; centurione fuori quadro (9.a zona) Ricciardi S. E. Raffaello; centurione fuori quadro (13.a zona) Di Crollalanza S. E. Araldo; centurione fuori quadro (10.a zona) Amicucci on. Ermanno; capo manipolo fuori quadro (21.a legione) Parisi comm. Piero; capo manipolo fuori quadro (11.a legione) Mazza de' Piccioli on. Guido; capo manipolo fuori quadro (22.a legione) Della Gherardesca conte Giuseppe. Camiera nera Cipico on. Antonio, senatore del Regno (112.a legione dell'Urbe).

L'opera Pro Oriente ha acquistato la «Montanina» di Fogazzaro

Roma, 30, notte.

L'ex-cappellano degli alpini, don Galloni, ha presentato, come è noto, in questi giorni al Capo del Governo un'ampia relazione sull'attività della Opera Pro Oriente, di cui egli è fondatore e direttore.

Si apprende che nella relazione è annunziato l'acquisto della « Montanina », la villa di Velo d'Astico, cara al Fogazzaro e in cui egli scrisse i suoi più forti romanzi. La villa, che è assai danneggiata dalla guerra, sarà restaurata e il suo acquisto è stato reso possibile dalla liberalità della figlia del Fogazzaro, donna Maria Fogazzaro.

Nei Consigli dell'Economia piemontese

Roma, 30, notte.

Il ministro dell'Economia Nazionale ha provveduto in questi giorni a determinare il numero dei consiglieri che secondo la legge sui Consigli provinc. dell'Economia Naz. devono essere chiamati a far parte delle sezioni lavoro e previdenza dei Consigli stessi. Com'è noto la legge stabilisce che i consiglieri devono essere scelti per metà dai datori di lavoro e per l'altra metà dai prestatori d'opera. Per le provincie del Piemonte il numero è stato così fissato: Torino 14, Alessandria 8, Cuneo 8, Novara 6, Vercelli 6, Aosta 6.

Ancora delle gravi irregolarità amministrative nei danni della Società « Italo-Americana dei Petroli »

Savona, 30, notte.

Pardura verosimile in città l'impressione dello gravissime irregolarità amministrative verificatesi ai danni della Società « Italo-Americana dei Petroli », da parte della Ditta che da circa un ventennio la rappresentava, e cioè della « Bonelli e Figli ». Attualmente, come già vi abbiamo informati, la Ditta in parola era costituita dai Fratelli Bonelli Guerrazzi e Tito Ezio, il primo di anni 54, l'altro di 50.

Con la Ditta, vera fiducia certo signor Bagnoli Umberto fu Luigi, quarantenne, da Livorno, commerciante, con domicilio a Savona, corso Vittorio Veneto, n. 55.

Pare che, tra falsi in cambiali ed ammanchi per irregolarità amministrative, la somma in danno dell'« Italo-Americana dei Petroli » si aggiri sulle 200.000 lire.

Ieri sera, tanto il Bonelli Tito Ezio, quanto il Bagnoli Umberto, si decidevano a presentarsi al Commissariato di P. S. Un'ora dopo varcavano entrambi le porte del Carcere giudiziario.

L'impressione, come ripetiamo, fu vivissima fra noi, data la notorietà dei Fratelli Bonelli, conoscitissimi particolarmente a Savona, dove vivevano da oltre trent'anni. Il Guerrazzi, distinto ed elegante sempre, oltre ad essere stato consigliere comunale in una delle passate Amministrazioni socialiste era, da tempo, presidente della locale Società « Amici dell'Arte ». Egli è attualmente piccerato.

Commercianti di vini falliti per 3 milioni

Firenze, 30, notte.

Un grosso fallimento che ha destato viva impressione nell'ambiente commerciale della nostra città è quello del commercianti in vini e olii, Giuseppe e Fosca Cioni di Castelfiorentino con uffici nella nostra città. La situazione presenta all'attivo la cifra di un milione e 906 mila lire, mentre il passivo ascende a 3 milioni di franchi. Le cause del disastro si debbono a mancanza di capitale liquido e ad errate speculazioni in immobili.

L'acquedotto del Monferrato
Una riunione di Podestà e segretari politici per l'attuazione della grande opera

Alessandria, 30, notte.

Nell'aula magna del Palazzo del Governo si sono riuniti i podestà ed i segretari politici dei Comuni del Monferrato, interessati alla costruzione dell'acquedotto, del quale essi vivo interessamento aveva dimostrato il Duce durante la visita alle grandi manovre dell'Alto Monferrato.

Presiedeva l'importante riunione S. E. il Prefetto, ed erano presenti anche S. E. Cavallero, sottosegretario alla Guerra, ed il segretario federale console cav. Natale Cerruti.

S. E. Salvi, dopo di avere accennato quali erano le manchevolezze del vecchio progetto, passò a tracciare a grandi linee il nuovo progetto della Società Anonima per condutture acque potabili, che costruirà ed eserciterà l'importante opera di cui i Comuni saranno utenti consorziati garantendo un minimo di consumo annuo a secondo del contratto. All'importante opera che costerà circa 71 milioni, contribuirà il Governo col 50 per cento.

I Comuni, associati in consorzio, costituiranno pure la Cassa così detta di avviamento, e cioè una Cassa che servirà, con opportune provvidenze, a sopplire la diminuzione di prezzo imposto sul minimo consumo d'acqua.

Il Consorzio sarà pure rappresentato nel Consiglio di amministrazione della Società, a tutela e a salvaguardia dei reciproci diritti e doveri.

Dopo di avere accennato al vivo interessamento all'opera di S. E. Cavallero, all'alto appoggio dato ai essa dal Duce, ha dato la parola sull'argomento ai convenuti. Parlarono in proposito il podestà di Casale avv. Cayre, i commissari prefettizi di Asti, comm. Bruni, e di Alessandria comm. Mastrogiacomo, ed il podestà di Viale d'Asti, il più piccolo Comune del Monferrato, dando, a nome dell'assemblea, l'incondizionato consenso affinchè subito sia costituito il consorzio, dinodochè la Società possa in primavera iniziare i lavori per questa importantissima opera.

Fra unanimi applausi si votò il seguente vibrante telegramma di devozione al Duce:

« S. E. Capo del Governo, Roma. — Cento Podestà e Segretari politici del Monferrato, adunati Palazzo del Governo da S. E. Salvi, Prefetto della Provincia, con la presenza di S. E. Cavallero, per concretare previdenze relative acquedotto che realizzerà secolari aspirazioni di queste terre, grazie Vostra chiaroveggente volontà, chiedono di poter presentare a Voi, costruttore della nuova Italia, espressione riconoscenza laboriose popolazioni monferrine, sentimenti loro immutabile devozione. — Segretario federale: Cerruti ».

Monsignor Bertagna
commemorato a Castelnuovo d'Asti

Castelnuovo d'Asti, 30, notte.

Imponenti le celebrazioni con cui Castelnuovo d'Asti ha onorato il suo grande concittadino, Mons. G. B. Bertagna. Accrebbe decoro alla solennità la presenza dell'Eminentissimo Card. Arcivescovo di Torino, a cui facevano corona i Vescovi d'Ivrea, di Asti, di Alessandria e mons. Pinardi, vescovo ausiliare; il Capitolo metropolitano e la Facoltà legale rappresentati dal Can. Teol. Piovano; il Seminario metropol. col Rettore can. Chiandano; il Convitto Ecclesiastico della Consolata col can. Cocolo, il Collegio dei Parroci col Rev. Mons. Durando; i Salesiani col prof. don Ricaldone; la Piccola Casa della Divina Provvidenza col can. Peloni; il Seminario di Chieri con mons. Zucco; la Collegiata della S. Trinità col can. Grignolio; la Giunta Diocesana col can. Gili. Tra le autorità civili notiamo il Podestà cav. Silvio Andriano col fratello cav. Angelo, vice-Procuratore del Re, che, insieme al vicario sost. Sizia riceveltero le rappresentanze convenute; il comm. avv. Maiola, anche per il Presidente della Corte d'Appello; il vice-Podestà dott. Musso e il fratello di lui ing. Musso, cui si deve l'artistica lapide apposta alla casa natale di Mons. Bertagna; il comm. prof. Luigi Colino per la Città di Torino.

Alle ore 10, nella chiesa parrocchiale, gremita di popolo, è stata celebrata da mons. Zucca la Messa solenne di Requiem, accompagnata in puro gregoriano dalle cantorie parrocchiali. Prima delle esequie il Card. Arcivescovo ricordò ai Castelnuovesi il grande loro concittadino, lumeggiando dell'illustre prelato la vasta scienza, la profonda umiltà e lo spirito di preghiera. Le autorità si recarono, quindi, alla casa dove nacque Monsignor Bertagna, ove ebbe luogo lo scoprimento di una lapide commemorativa. La lapide è stata disegnata dall'ing. Musso, mentre la iscrizione è stata dettata dal prof. teol. Alfonso Maletti.

Il prof. dott. Riccardo Malia, valoroso docente di lettere classiche nel R. Liceo di Carmagnola, tenne la commemorazione ufficiale dell'illustre Prelato, inquadrandone nobilmente la figura nei tempi.

Cardinale, vescovi, autorità e popolo sottolinearono con meritati applausi le elette parole del giovane professore. La solenne cerimonia ebbe termine con brevi parole del Podestà, cav. Andriano, nipote di Mons. Bertagna.

Le filiali dell'Istituto S. Paolo

Roma, 30, notte.

Con decreto ministeriale del 24 ottobre 1928 l'Istituto di San Paolo di Torino è autorizzato ad istituire proprie filiali in Novi (Alessandria), Acqui, Alba (Cuneo), Bra (Cuneo), Mondovì (Cuneo), Saluzzo (Cuneo), Pinerolo (Torino), Biella (Vercelli).

LA TEMPERATURA

30 ottobre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 743.

Temp. massima del giorno 20 + 18,5

Temp. minima notte dal 29 al 30 + 5

La giornata di ieri: Tre quarti coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Stato	Mare
Roma	21	12	piovoso	
Milano	14	10	¼ coperto	
Genova	19	15	coperto	L. m. calmo
Venezia	17	10	»	
Firenze	18	11	nebbia	
Ancona	17	14	¾ coperto	mosso
Bologna	16	14	»	
Napoli	21	19	½ coperto	L. m.
Taranto	22	10	nebbia	mosso
Palermo	25	20	¾ coperto	mosso
Cagliari	24	13	coperto	L. m.
Trapani	24	21	»	mosso
Messina	21	20	piovoso	L. m.
Trieste	20	13	½ coperto	L. m.
Trento	15	8	sereno	
Pavia	19	15	coperto	L. m.
Bari	25	21	¼ coperto	L. »
Sangiust	20	12	¼ coperto	L. m.

LA STRADA
Due feriti gravi a Nizza
per un accidente automobilistico

Nizza, 30, notte.

Una grave disgrazia è accaduta in una strada di Nizza.

Certo Simone Caprini di 52 anni, da Città di Castello, imprenditore di costruzioni, insieme col figlio Angelo e con due operai avevano preso posto su un piccolo camion, quando, giunti ad una svolta il terreno cedeva sotto il peso delle ruote, trascinando la macchina ed i suoi occupanti in un burrone profondo 60 metri.

Fortunatamente i viaggiatori venivano proiettati fuori della macchina ed il terreno, assai morbido, attutiva il colpo.

I due operai hanno riportato insignificanti ferite, mentre il giovane Angelo aveva una gamba fratturata ed il padre alcune costole sfondate. Il loro stato è gravissimo.

Fuochista ferroviario ucciso dal treno
ad un passaggio a livello

Livorno, 30, notte.

Al passaggio a livello delle Acque della Salute, stamane, un treno diretto investiva per cause non ancora bene precisate il fuochista ferroviario Rolando Nannelli di 27 anni, da Firenze, e il controllore capo delle ferrovie Giulio Gratta di 57 anni, da Pisa. I due, immediatamente soccorsi, venivano trasportati all'ospedale di Livorno. Quivi però il Nannelli cessava di vivere in seguito alle gravi ferite riportate. Il Gratta se la cavava con 30 giorni di cura. In vicinanza di Pistoia poi, il treno nazionale Oscar Azzio veniva travolto da un convoglio ferroviario e riportava gravi ferite, per cui rimaneva ricoverato all'ospedale in condizioni preoccupanti.

TEATRI

L' « Amore dei Tre Re »
al Metropolitan di New York

New York, 30, notte.

La stagione del « Metropolitan Opera House » diretta dal maestro Gatti Casazza si è aperta ieri sera con l'« Amore dei Tre Re », del maestro Montemezzi. Dirigeva l'orchestra il maestro Tullio Serafin e cantava la soprano la cantante Rosa Ponselle, mentre Archibaldo era interpretato dall'attore Ezio Pinza. Tutti gli artisti furono vivamente applauditi.

Gli abbonamenti hanno garantito all'impresa un introito totale di due milioni e mezzo di dollari per la stagione. (« Daily Telegraph »).

Stato Civile di Torino

30 Ottobre 1928 - Anno VII

NASCITE	N. 32
MATRIMONI	» 2
MORTI	» 28

NASCITE: Bianchi Ir. femmine 12.

MATRIMONI: Felletti Antonio con Bertino Dolores — Bianco Vincenzo con Pasquetto Fortunata.

MORTI: Castagna Maria Apollonia (anni 70, casalinga, a Lanzo); Cravetto Maria (anni 68, da Avigliana, negoziante, via Massena 30 — Bessone Annibaldo fu Giovanni, id. id., da Susa, macchinista FF. SS., corso Parigi 16 — Molina Pietro Giacomo fu Domenico, id. id. da Villafranca Piem., medico-chirurgo, piazza Vittorio Veneto 12 — Bassignoli Carlo fu Martino, id. id. da Benisco, pensionato, via San Secondo 30 — Bertagnoli Perletto d. Marcello, id. 34, da Barzanallo, cas

APPENDICE DELLA STAMPA

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Nilo

— Signora — disse il grande specialista, dopo essersi assicurato che la porta fosse ben chiusa — in un caso come questo il primo dovere è la verità. Questo preambolo basta a dimostrarvi la gravità della situazione. La vostra figliuola può essere ancora salvata. Ma bisogna soccorrerla in tempo. Io sono convinto che se la vostra figliuola non sarà liberata dall'angoscia morale che la opprime, sarà poco salvarla...

Elena si portò il fazzoletto alla bocca, per soffocare i singhiozzi.

Lo specialista proseguì:

— Voi non dubitate, spero, che soltanto una grande pietà ispira la mia parola rude. Vi ho detto la verità! A voi il resto! Voi siete la madre, e nessuno può fare quel che voi siete in grado di fare per salvare la vostra creatura.

Elena continuò a singhiozzare disperatamente.

Dunque, se Pietro Béryl era morto, Lucia era perduta inesorabilmente!

E se egli viveva, dove cercarlo, dove raggiungerlo, per gettarsi ai suoi piedi e per supplicarlo di avere pietà per la fanciulla innocente, che agonizzava, vittima di colpe non sue?

Fu allora che un'idea fulminea attraversò il suo spirito sconvolto, come un rapido lampo in una notte tempestosa.

Ella pensò a suo marito, il conte Luigi De Prany.

Era lui che uccideva Lucia, col delitto commesso contro la sacra integrità del focolare domestico, per l'ignobile tranello ch'egli non aveva esitato a tendere a donna di chi portava il suo nome.

Toccava dunque a lui di riparare la spaventosa ingiustizia.

Toccava a lui di salvare dalla morte la fanciulla innocente.

Ella si alzò penosamente, ruggendosi alla spalliera della sedia.

Camminando come una sonnambula, seguì i due medici nella stanza di Lucia. E rimase lì, appoggiata al letto, vivendo come in un sogno pauroso.

Che cosa dicevano quei due uomini alla sua figliuola con accento di falsa giovialità?

Dicevano: « Tranquillizzatevi, signorina! La diagnosi è stata favorevolissima... Nulla da temere! ».

Essi salutarono, mentre si infilavano i guanti:

— Signora... signorina...

E uscirono, richiudendo la porta alle loro spalle.

Elena De Prany, intanto, con gli occhi fissi nel vuoto, rabbrividendo, come se anch'essa fosse stata colpita da una febbre mortale, si ripeteva:

— Sì! Sì!... Tocca a lui ad aiutarmi!... Tocca a lui! Egli ha spinto sua figlia verso la morte!... Egli deve salvarla!

Bruscamente, si volse verso *Chouchou* e le disse con voce febbrile:

— Signorina... vi affido Lucia per qualche ora... Fino a domattina, al massimo!...

Prese il mantello, se lo gettò sulle spalle; si accomodò il cappello sulla chioma grigia, senza neppure guardarsi nello specchio.

I suoi gesti parevano quelli di una demente.

— Dove vai, mamma? — domandò Lucia con un gemito in cui tremavano il timore e lo sospetto.

Allora la madre si chinò sulla fanciulla e la mormorò, fra due baci:

— Vado da tuo padre!...

III.

Il supremo dovere

Erano le nove della sera quando una cameriera si presentò al conte De Prany, per annunziargli, con una voce che rivelava la profonda emozione, nascosta sotto la rispettosa correttezza delle parole:

— La signora contessa prega il signor conte di volerle accordare un breve colloquio.

Il conte De Prany si trovava in quel momento nel suo gabinetto da lavoro, che era posto tra la sua stanza da letto e quella che era stata la stanza di Lucia, che era rimasta nello stesso stato di cui la fanciulla l'aveva lasciata.

Egli era seduto dinanzi a un gran tavolo nero, posto nel centro della stanza, le cui pareti erano quasi interamente ricoperte da ampi scaffali, colmi di libri recentemente rilegati.

Ma il conte non lavorava, né leggeva.

Sul vasto tavolo non vi erano, né carte, né libri, né giornali. Con le braccia abbandonate lungo la persona, con la testa reclinata sul petto, egli rifletteva.

Era ormai sua abitudine passare lunghe ore in quel luogo, immerso in profonda meditazione.

Dal giorno della partenza di Elena e di Lucia, la sua anima non aveva più ritrovato la pace. Ogni contendevano due opposti sentimenti: la sua passione d'uomo maturo per la bionda bellezza di Florenza Béryl, la sua passione di schiavo, stretto dalla catena dei sensi, e il rimorso dell'assenso dato a Laurencin.

Il ricordo di quell'assenso strappatogli dall'astuto e losco trafficante, non lo lasciava che nelle ore felici in cui egli era accanto a Florenza, sotto il fascino diretto della sua grazia soave del suo sorriso primaverile.

Egli sapeva che, nell'ombra, qualche cosa si preparava, lentamente, ma inesorabilmente, contro una donna disgraziata ed innocente... Qualche cosa che doveva creare l'apparenza della colpa!

Che cosa?

Egli non lo sapeva! E non voleva saperlo!

Se avesse saputo, avrebbe forse revocato il suo assenso... Ma, in tal caso, egli avrebbe perduto Florenza, la speranza del suo avvenire, la sua gioia, la sua ultima fiamma!

Egli le aveva tenuto nascosto l'assenso dato a Laurencin. Pensava, nell'accecamento della sua passione, che Florenza, così schietta, così semplice, così leale, avrebbe riprovato quei mezzi subdoli. Egli credeva di conoscere quella donna come conosceva se stesso, dubbi gli aveva mai fatto intravvedere la smodata ambizione che si nascondeva sotto quel sorriso ammaliante.

Anche il giorno che seguì alla drammatica notte passata da Florenza nell'albergo di via des Barres, in cui vide scontato il tranello destinato a Elena De Prany, egli non riuscì a scorgere sotto la calma apparente la terribile collera dell'amante delusa.

Ella era stata costretta ad accettare il consiglio datole da Laurencin, il quale le aveva detto:

— Grimi, signora, bisogna far passare qualche tempo prima di tentare una qualunque altra cosa. La signora De Prany è sua figlia sono ora in guardia. Fra qualche settimana potremo pensare a preparare un nuovo piano.

Egli non aveva visto nulla di tutto ciò.

Florenza era per lui una sconosciuta, alla quale egli prestava un'anima. Pure, era giunto un momento in cui ella aveva rivelato operosamente un angolo del suo cuore.

E fu il momento in cui Florenza Béryl non fu più una ombra ed astuta avventuriera, ma fu semplicemente una madre, tremante per la sorte del suo figliuolo scomparso.

Luigi De Prany, senza comprendere che Florenza era per la prima volta sinceramente dinanzi a lui, la vide impallidire quando ricevette la lettera con la quale il dottor Duval-Raynaud, capo-reparto all'ospedale Necker, le chiedeva se il suo figliuolo, che aveva bruscamente abbandonato l'ospedale, senza alcun preavviso, si trovasse per caso a Bar-le-Duc.

Nei giorni seguenti vide il suo stupore trasformarsi in inquietudine e poi in angoscia.

Ma, nella sua illusione, egli non notò la differenza tra l'accento col quale Florenza gli diceva di amarlo e l'accento con quale gli diceva:

— Ahimè!... Ove sarà il mio Pierrot?... La Polizia cerca inutilmente le sue tracce!... Ho paura! Ho tanta paura! Se perdessi il mio Pierrot, la vita sarebbe finita per me!...

Quando la cameriera entrò nello studio per annunziargli che « la signora contessa » si trovava al castello, egli pensava che in quel pomeriggio, Florenza aveva detto, singhiozzando:

— Non rivedrò più mio figlio!...

Alle parole della cameriera, egli trasalì e domandò balbettando:

— Che cosa dite?

La domestica ripetè l'annuncio.

Egli rimase per alcuni secondi immobile.

La luce che attraversava il vetro azzurro dell'« abat-jour » stendeva sul suo viso una penombra strana, quasi funebre

(Continua)

LA PASTICCA DEL RE SOLE

contro la tosse

A. GAZZONI & C. - Bologna

LUSSAZIONI, CONTUSIONI?

Sollievo immediato senza strofinare.

Se siete resi inabili da una cattiva storta o contusione usate subito il Linimento Sloan. Non vi è bisogno di strofinare poichè il linimento penetra da per sè stesso. Istantaneamente l'infiammazione vien tirata fuori, il gonfiore diminuisce ed i tessuti affetti si calmano. Quasi all'istante il dolore svanisce completamente. A causa della sua azione molto rapida il Linimento Sloan è usato in tutto il mondo in casi di **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Storta, Contusioni e per tutti i Dolori Muscolari e Nevralgici.**

In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 5,50.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO disinfettanti, insetticidi, impiastrini, mollinpalle, scrivetti, trasmissioni complete, pulegge, paranchi, ganci, viride, quattro. 20701

CANRONI. Chiedete nuovo listino prezzi consegna domiciliò sacchi piombati. Fratelli Cereda. 77774

DISSESTO evitereste radicalmente rivolgendovi ragionevole specialista. Scrivere cassetta 186 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54193

OCCASIONE vendo motor inferente valvole Saturia Ferrari, Via Rimorchio, 5.

PARIGI 28-30 Novembre. Viaggio in comitiva. Quota unica partecipazione Lire 870, ogni spesa compresa. Rivolgersi Agenzia Bernabè, Galleria Subalpina, Torino.

TORINO, rotative, frenatrici, grappiolo accorrimento macchina unito. Lizzoli, via Nizza, 31. 2033

VASCHE cemento, lavoli, banconi, armadi, scaffali, sedie, motorini, trasmissioni, quadri marmo, liquidiamo. Via Saluzzo, 101.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIME confezioniste urgono. Coppa, Ospedale, 20. 51202

BERRETTAIE. Cercansi abili lavoranti, lavoro tutto l'anno. Guglielmotti, via Reggio 5. 51258

BRETELLAIE abilissime cerca Balestra, Belfiori, 1. 51199

CERCANSI abilissime lavoranti modisto. Allodoli e Zarco, via Porta Palatina, 1.

CERCASI abilissima lavorante in maglieria, lavoro assicurato. Accurato, corso Moncalieri 251 Torino. 51216

CERCASI lavoro quattordicenne per lavori ufficio. Presentarsi via Vittorio Amedeo, 21. 78206

CERCO abili maglierista o ricamatrice in bianco macchina a mobore. Prelango, 4.

CERCO operaio capace completa costruzione apparecchi Radio. Moralità lavoro assicurato. Scrivere cassetta 82 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78197

CONTABILE praticissimo contabilità grandi cantieri ricercasi lavori estero. Inviare referenze primissime referenze. Samaritani, Isole, 44, Roma. 6014

DISTINTA famiglia residente Torino cerca istitutrice tedesca, colta, pianoforte, per bambina nove anni e signorina diciassettenne. Esigonsi serie referenze. Scrivere cassetta 75 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GEOMETRA praticissimo rilievi misurazioni compilazione situazioni lavori idroelettrici ricercasi estero. Inviare certificati primissime referenze. Samaritani, Isole, 44, Roma. 6013

PERSONA fidata occupandosi convenientemente disponendo relativo conto corrente. Scrivere cassetta 92 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78202

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

ABILE certa uscente da primario stabile cerca ultimi modelli cerca lavoro in casa. Scrivere Elia, fermo posta, Monolalbi.

ABILISSIMA sarta accetta lavoro in casa anche rimodernature, miti prezzi. Scrivere cassetta 33 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78203

CERCO posto di cuoca tutto servizio piccola famiglia. Scrivere Maria presso Zoccola, via Maria Vittoria, 34. 78211

CHAUFFEUR Fiesse Isotta 1.6 2.a grado offresi urgente. Indirizzare portineria corso Moncalieri 167. 51218

CONIUGI bella presenza, domestico, pratico manutenzione automobili, cameriera, cuoca, ottime referenze. Liberi subito. Telefonare 41-987, ore 15-17. 78199

CONIUGI soli famiglia ex esercenti quarantacinque, accompagnerebbero qualsiasi ditta paese. Scrivere cassetta 220 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51217

GIOVANE di campagna serissimo, serio, robusto, bellissima presenza, licenza elementare, pratico roommership cerca impiego. Scrivere Elia, fermo posta, Monolalbi.

GIOVANE volonteroso urge impiego, lavoro qualsiasi, qualunque retribuzione. Scrivere cassetta 5 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51191

AIUTO disegnatore meccanico, specialissimo presso Bellina, Francesco Agostini 31, Torino. 7875

COMPRESI cercasi camere piano interno, oppure una con piccolo magazzino. Salvaj, Reano, 3, Torino. 78202

MAGAZZINO pavimento asfalto, mq. 200 circa, deposito metalli, residui, cereali. Scrivere cassetta 160 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78201

REGALO Lire 350 procurandomi due cassiere centrali. Scrivere cassetta 124 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51233

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bella camera ammobiliata. Aurelio Saffi, 4, Portanuova. 51250

BELLISSIMA camera mobiliata termosifone, indipendente. Via Bellardia 21.

CAMERA ammobiliata affittasi presso serie famiglia; esigonsi referenze. Perla, Belfiore 50. 51287

GIOVANE professionista cerca bella camera ammobiliata. Indirizzare ing. Giuseppe Tallarini, Saluzzo, 20. 51103

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A Alcuni pezzi compera gioielli di valore (ore 8 a 10 gratuito). Argenteria antica. La Gemma, via Violli, due.

CARBONI. Chiedete nuovo listino prezzi consegna domiciliò sacchi piombati. Fratelli Cereda. 77774bis

CASSAFORTE (Piacino) un bellente, dimensioni centimetri 80×70×60, occasionissima vendo, urgente. Via Ospedale, 24. 78242

LAMPADARI lusso? economici? Alla fabbrica Alca, corso Orbassano 24. Telefono 24-606. 78202

MANCIA a chi consegna cane smarrito lupo, pelo lucido corto, alle zampe e sopracciglia melato, orecchio lunghissimo. Mezzano, corso Valentino 36. 51256

MOBILI anticamera, salone, scrittoio, stufa, lampadari, ecc. vendonsi buone condizioni causa trasloco. Portinaio, Montevecchio 58. 78247

MOBILI camera letto Lire corpi completa lire 2400. Via Bava, 15. 51218

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini 44. 78213

OCCASIONE. Liquidasi fondi morti Bar Cordella, Esposizione, comprasi 2 tavoli, 10 sedie vimini. 51304

RAPPRESENTANZE estere, nazionali, procuriamo qualsiasi articolo. Scrivere: Rieffabonné, Nice (Francia). 6256

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

DISTINTA signorina diplomata impartisce lezioni pianoforte anche in lingua francese. Scrivere cassetta 223 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77401

MATEMATICA, lezioni private signorine, studenti, scuola medio. Scrivere cassetta 39 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIANOFORTE. Provetto insegnante impartisce lezioni. Prezzi moderati. Galvani, 31, pianterreno. 51274

SIGNORINA impartisce accurate lezioni pianoforte. Dellanegra, Masserna, 28, piano quarto. 78193

VIOLINISTA cercansi per assolne orchestrale, massima serietà, ottime integramento. Per informazioni rivolgersi Aplatica, via Bardinone 29. 78218

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

BERRETTIFICIO Piemonte cerca viaggiatori introdotti. Provvigione 30 %. Referenze indispensabili. Mongiovetto, 34, Torino.

CERCO piazzista dolciumi solo provvigione, camrione clientela dalle 10 alle 20 tutti giorni. Corso, corso Giovanni Lanza, 83.

CERCO solamente produttori, viaggiatori, solo provvigione, per nuovo ramo assolutamente. Scrivere cassetta 22 E. Unione Pubblicità, Verbania. 6780

COM primario reimpor. già piazzata, attivo, zelo, libero occuparsi, cerca impiego non sedentario, conveniente, decoroso. Scrivere cassetta 236 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51240

IMPORTANTE ditta cerca personale produttore. Presentarsi dalle 14 alle 15 pomeridiane. Via Belfiore, 3. 51790

OLEIFICIO Fratelli Zanri Cinaglia cerca attivissimi rappresentanti vendita diretta consumatore. 78753

SOCIO importante Casa brasiliana attualmente in Italia cerca rappresentare Brasile Case italiane articoli diversi. Scrivere Parodi, casella postale 930, Genova.

VINI tipici Piemonte, Seria Casa produttrice cerca rappresentanti. Scrivere cassetta 99 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

CASAMARE Santa Teresa, Bambino. Gennaio. Delizioso soggiorno invernale per signore, signorine. Villa Aurora, Genova, Sanitario.

SANTA Margherita Ligure, Pensione Svizzera. Vista mare. Mezzogiorno. Acqua corrente. Prezzi miti. 6854

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna colorissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate 78-cappello Fia N. 45-238. 3626

MOTO Davidson sidecar Lire 1500. Vittorio Veneto 20, calle Gisi. 51219

200 noleggio, una lira al Km, quasi Km. Telefono 51-754. 78236

Annunzi matrimoniali

Lire 3 per parola — Minimo Lire 30

SIGNORINA d'anni 40, buona famiglia, agiata, affittuaria, spererebbe sposare persona distinta; serietà assoluta, scambiansi assortimenti. Scrivere cassetta 227 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51275

STANDARD MOTOR OIL

Significa protezione

LAMPADARI

bracci-sospensione in ferro battuto e ottone. — Assortimento sospensioni per camere letto. Lampadine Philips e Viens qualità migliore normale e a watt a prezzi di concorrenza. Via Sacchi angolo corso Duca Genova.

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Donne, Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 12 — Ore 9 a 12.

MALATTIE SESSUALI VENEREE PELLE

SIFILIDE

Cure moderne, rapide - Sale separate

Dott. CASALEGNO, via XX Settembre 68 p. Ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 20. Fest. 9 alle

In virtù dei numerosi elementi di cui è costituita, e che vi si trovano in giuste proporzioni, la **RINOLEINA** ha dimostrato una insperata efficacia, in tutti i disturbi ed affezioni del naso e della gola, come nella **coriza, rinite acuta e cronica, febbre del fieno, ozena, laringo-faringiti e rino-faringiti acute e croniche, otiti,** ecc. — Per la sua azione disinfettante, ischemizzante ed analgesica la **RINOLEINA** costituisce oggigiorno il **miglior rimedio, il più pronto ed efficace contro i Raffreddori.**

La **RINOLEINA** viene preparata in due forme distinte: in **pomata** racchiusa in appositi tubetti di facilissimo; — in **soluzione,** che viene applicata direttamente su tutta la mucosa nasale con pennellature o meglio con polverizzazioni per mezzo di apposito **atomizzatore.**

In tutte le buone Farmacie: **L. 5.50 - DITTA E. GRANELLI - Via Collini, 36 - TORINO**